Emma Darcy

Lo Sceicco Del Deserto

The Sheikh's Revenge © 1993
Collezione N. 1043 del 21/2/1995

1

Leah rabbrividì, turbata. Aveva la netta impressione che qualcuno la stesse osservando. Percepiva una presenza minacciosa accanto a sé che aveva violato la tranquillità del luogo solitario dove si era appartata.

Che pensiero assurdo!, si rimproverò. Uno dei vantaggi del suo lavoro era proprio l'accesso a quel giardino circondato da mura, dove nessuno poteva venire a disturbarla.

Ciò nonostante, Leah rimase seduta immobile per parecchi minuti ad ascoltare ogni minimo rumore. L'unico suono che le giunse all'orecchio fu quello del dolce mormorio dell'acqua che sgorgava dalla fontana e che con il suo ritmo cadenzato le teneva compagnia in quell'angolo tranquillo, isolato dal resto del mondo. Alla fine decise che doveva trattarsi di uno scherzo che le avevano giocato i nervi, tesi per la mattinata appena trascorsa all'insegna della frenesia e dell'agitazione. L'intero palazzo infatti era in fermento a causa dei preparativi dei festeggiamenti per il matrimonio, che sarebbero durati per tutto il mese successivo. Era stato un sollievo poter lasciare gli impegni per trovare un po' di tranquillità e cercare di rilassarsi.

Forse la sensazione che l'accompagnava da qualche giorno e che le faceva presagire che qualcosa di grave sarebbe presto accaduto, la turbava al punto da farle immaginare strane presenze accanto a lei. Persino Samira le era parsa tesa e agitata, anche se, dopotutto, il suo era uno stato d'animo normale dal momento che a giorni doveva legarsi in matrimonio a un uomo che non aveva mai incontrato.

Leah emise un profondo sospiro. Anche se qualcosa fosse andato storto, lei non poteva porvi rimedio. Come principessa araba, Samira era destinata fin dalla nascita a un matrimonio di quel genere e quindi era preparata ad affrontare quel passo.

Leah, dal canto suo, aveva imparato da tempo a non immischiarsi nella politica del palazzo. Certo, tutti la trattavano come se fosse stata una componente della famiglia, ma lei si rendeva conto benissimo che

VISIT…

l'indulgenza nei suoi confronti dipendeva unicamente dall'approvazione del suo comportamento e dallo zelo con cui svolgeva il suo lavoro.

Era stato l'istinto di autodifesa, che aveva affinato durante gli anni che aveva trascorso a corte, a spingerla ad allontanarsi da Samira quel pomeriggio. Se qualcosa fosse andato storto... *Ma no, andrà tutto bene,* si ripeté per l'ennesima volta, cercando di rassicurarsi. L'atmosfera era tesa per il semplice motivo che tutti si affannavano affinché ogni particolare risultasse perfetto per il fatidico giorno.

Leah era seduta accanto a un tavolino su cui erano disposti i fili colorati di lana di cui aveva bisogno per completare l'arazzo che stava ricamando. Scacciando dalla mente ogni pensiero riguardante Samira, Leah infilò con studiata abilità l'ago nel tessuto rigido, ansiosa di terminare al più presto lo sfondo scuro del disegno per incominciare a lavorare sui toni più chiari del profilo della donna nuda.

«Signorina Leah Marlow?»

La domanda appena sussurrata la fece sobbalzare. La voce maschile non era quella di suo fratello e, dal momento che nessun altro uomo aveva diritto d'accesso al giardino, Leah si voltò di scatto verso l'unica entrata che immetteva in quello che riteneva essere il suo rifugio privato.

Il cuore le balzò in gola non appena riconobbe l'uomo che stava in piedi alle sue spalle, fiancheggiato da due soldati dall'aspetto fiero armati di fucili, con le ampie vesti arabe increspate dalle bandoliere.

Leah aveva visto la sua fotografia sui giornali e la sua immagine in televisione. Il carisma di quell'uomo lo rendeva indimenticabile. Non era difficile capire perché era stato scelto per sostituire lo zio, rimosso dall'incarico con l'accusa di non essere adatto a governare il suo popolo. Nonostante la veste semplice color marrone, e il classico copricapo bianco retto sulla testa da un cordone nero, non si potevano avere dubbi sulla sua identità.

Sharif al Kader.

Lo sceicco di Zubani.

L'uomo che l'indomani avrebbe sposato Samira.

Leah rimase incantata a guardarlo, incapace di qualsiasi reazione. Forse era la sua perfetta immobilità o il caldo insopportabile del pomeriggio a farle pensare che quell'individuo fosse solo un miraggio, la rappresentazione di come doveva essere stato l'uomo agli albori della storia: un cacciatore, un guerriero deciso a conquistare tutto quello che gli

serviva per forgiare il suo destino.

Una strana sensazione turbò Leah. Era come se l'intensa forza vitale di quel personaggio l'avesse pervasa, distruggendo in un solo attimo la serenità interiore che lei aveva coltivato per anni. Era una sensazione eccitante e irritante al tempo stesso. Nessun altro uomo aveva mai avuto un effetto così devastante su di lei, prima di allora. Dopo il divorzio dei suoi genitori, che si era svolto in termini tutt'altro che amichevoli, Leah aveva sviluppato la capacità istintiva di escludere gli uomini dalla sua vita, eccezion fatta per suo fratello, naturalmente.

«Lei è la signorina Leah Marlow?»

La domanda, ripetuta in tono gentile, la riportò alla realtà. «Sì, vostra eccellenza» rispose lei, usando l'appellativo di prammatica per un uomo del suo rango, poi cercò di alzarsi in piedi, ma si accorse di avere ancora in mano l'ago con il filo legato al telaio.

«Non si scomodi, signorina Marlow, resti seduta» le ordinò lui, avvicinandosi.

Leah ubbidì e le dita le tremarono mentre fissava l'ago al bordo dell'arazzo. Fu un sollievo restare seduta sulla seggiola: l'aura di potere che emanava da quell'uomo la intimidiva, facendola sentire insicura e vulnerabile.

Ora capiva perché poco prima aveva avuto la sensazione di essere osservata, tutti sostenevano che gli occhi dello sceicco erano acuti come quelli di un falco a cui niente sfuggiva.

Lei non l'aveva sentito avvicinarsi e non aveva idea di quanto tempo fosse rimasto a osservarla o che cosa la sua presenza in quel luogo presagisse. Il silenzio che aveva preceduto il suo arrivo e la mancanza di preavviso erano stati deliberati, tuttavia Leah non capiva perché lo sceicco di Zubani avesse interferito in quel modo nella sua vita privata; era un comportamento inconcepibile e non previsto dal normale protocollo.

In ogni caso era risaputo che Sharif al Kader era uno che agiva solo secondo le regole che lui stesso dettava. Era anche il tipo d'uomo il cui mondo era centrato solo su se stesso e sul suo popolo e, dal momento che lei era una donna occidentale, i suoi eventuali diritti non erano stati neppure lontanamente presi in considerazione.

Leah si sforzò di ignorare l'agitazione che l'aveva assalita e il battito accelerato del suo cuore che sembrava impazzito. Incrociò le mani in grembo e tenne lo sguardo basso mentre lui si avvicinava alla fontana. Non

riusciva a immaginare che cosa volesse da lei e non le era dato di chiedere spiegazioni, ma la sua agitazione aumentò quando lui si fermò accanto alla sua sedia, apparentemente interessato a osservare il disegno su cui stava lavorando.

«Il *Ratto delle Sabine*» commentò in tono ironico, riferendosi al famoso dipinto di Rubens impresso sul tessuto. Poi si spostò alle sue spalle, prese una delle seggiole di cui era corredato il giardino e andò a sedersi di fronte a lei. «Le interessa molto questo soggetto, signorina Marlow?»

«Mi piace ricamare, vostra eccellenza» replicò lei, ignorando il suo tono sarcastico.

«Ha scelto lei il soggetto dell'arazzo?»

«Sì.»

«La eccita l'idea di queste donne rapite e violentate da uomini provenienti da terre straniere?»

La nota sprezzante nel suo tono di voce spinse Leah a sollevare lo sguardo e a incontrare i suoi occhi scuri e penetranti che la immobilizzarono. Il suo viso, di una bellezza austera e raffinata, emanava forza, ma era il potere del suo sguardo a fare di lui il capo carismatico del suo popolo.

Sharif al Kader era allo stesso tempo scoraggiante e irresistibile, ma Leah non aveva alcuna intenzione di lasciarsi intimidire dal disprezzo che aveva dimostrato nei suoi confronti. «Trovo l'idea del tutto rivoltante, vostra eccellenza. Io non ho nessun desiderio di essere violentata, infatti non potrei pensare a nulla di più aberrante.»

Lo sceicco inarcò un sopracciglio con aria interrogativa.

«Rubens era un grande artista» continuò lei in tono freddo, «e io sono più interessata al suo uso dei colori e delle forme che al soggetto che ha scelto di dipingere.»

Sharif al Kader sorrise come se approvasse la risposta; nei suoi occhi però si leggeva una cinica incredulità. Il suo sguardo si spostò sui capelli lunghi e biondi di Leah che, avendoli appena lavati, aveva lasciati sciolti per farli asciugare al sole.

Leah si rendeva benissimo conto che il loro colore chiaro accendeva la curiosità e l'interesse degli uomini arabi; per questo motivo, quando era in pubblico, li nascondeva sotto un velo per proteggersi da un eccesso di attenzione poco gradito; quello però era il suo giardino privato e nemmeno lo sceicco di Zubani si sarebbe potuto permettere di considerare il suo

comportamento poco modesto. Il caffettano bianco a maniche lunghe che indossava, la copriva dal collo fino ai piedi eppure, anche per quell'indumento così sobrio lo sceicco riservò uno sguardo critico.

Leah si impose di rimanere immobile mentre lui la spogliava con gli occhi, soffermandosi sulle rotondità sode del seno prima di scendere con una lentezza esasperante a seguire le curve delle cosce. Quando poi tornò a studiare con un'insistenza irritante la forma delle sue labbra morbide e carnose, Leah sollevò il mento in un impeto di ribellione, avvampando come una scolaretta. Il rossore che le aveva ricoperto le guance rese ancora più luminosi i suoi occhi azzurri che sfidavano la credenza comune a tutti gli uomini medio orientali secondo cui le donne occidentali erano una preda facile. Se in quel giardino c'era qualcuno che si comportava in modo licenzioso, quella non era certo lei.

Sharif al Kader aveva completato la sua educazione scolastica in Inghilterra e in Francia e Leah era pronta a scommettere che non era rimasto insensibile al fascino delle donne occidentali delle quali doveva avere sicuramente approfittato. In ogni caso, dovette ammettere che, a parte il suo inglese perfetto, il mondo occidentale non sembrava aver lasciato tracce evidenti in lui.

«Non so proprio se lei sia adatta» dichiarò lo sceicco alla fine. «Anzi, la mia prima impressione è che lei non lo sia affatto.»

Inadatta per che cosa?, si chiese Leah irritata, limitandosi a lanciargli un'occhiataccia e imponendosi di restare zitta ad aspettare che lui si degnasse di fornirle una spiegazione più dettagliata.

Sharif al Kader aggrottò le sopracciglia con aria di aperta disapprovazione. «Mi aspettavo che lei fosse una donna ormai rassegnata a non desiderare più di attrarre un uomo. Avevo immaginato che fosse un tipo poco femminile e invece mi dispiace notare che non risponde a questa mia aspettativa, signorina Marlow.»

Leah rimase in silenzio. La mandava su tutte le furie l'idea che gli uomini di quella parte del mondo pensassero che l'unica aspirazione di una donna affascinante dovesse essere il matrimonio. Per quanto la riguardava, lei non aveva alcuna intenzione di sposarsi. Da piccola aveva vissuto la delusione di vedere il matrimonio dei suoi genitori naufragare e non aveva certo intenzione di ripetere l'esperienza in prima persona, adesso che era diventata adulta.

«Mi hanno informato che lei è stata sia insegnante sia dama di

compagnia della principessa Samira» continuò lui, sempre in tono sprezzante.

«È così, vostra eccellenza» rispose Leah con dignità. «Credo anche che voi sappiate che la principessa Samira ha approfondito i suoi studi in Inghilterra e che li ha completati a Parigi. La mia responsabilità qui si limita a supervisionare l'insegnamento impartito ai bambini della famiglia reale e a prepararli per entrare nelle scuole di altri paesi. Per quanto riguarda la principessa Samira, il mio ruolo è stato più che altro quello di dama di compagnia durante le sue vacanze.»

«Lo so, lo so» tagliò corto lui. «Ciò che trovo inquietante, signorina Marlow, è che l'incarico che ricopre le sia stato affidato quando lei era appena diciottenne.»

«Mio fratello ha garantito per me presso la famiglia reale. Lui è il pilota personale di re Rashid.»

«Una posizione sorprendentemente alta per un uomo così giovane.»

Il suo tono di critica irritò Leah. «Glen lavora qui da dieci anni, vostra eccellenza» gli fece notare.

«Contro ogni procedura normale.» Gli occhi scuri dello sceicco le lanciarono un'occhiata accusatoria. «Sono pochi gli stranieri a cui è garantito un contratto che va oltre i due o i tre anni. Tuttavia suo fratello è qui da ben dieci anni e lei da otto. A quanto ho capito i vostri contratti sono stati rinnovati di anno in anno» sottolineò lui, «e questo per me significa una sola cosa.»

«E quale sarebbe, vostra eccellenza?» chiese Leah, sforzandosi di mantenere la calma davanti a quello che sembrava essere un attacco gratuito alla sua integrità morale.

«Qualcuno nella famiglia reale vuole tenerla qui.»

«Il mio lavoro con i bambini è molto apprezzato» replicò lei, anche se la disturbava dover giustificare la lunga durata del sua permanenza a corte.

Con uno scatto indignato, Sharif al Kader picchiò un pugno sul tavolino, facendo rimbalzare i fili di lana. «Non è difficile capire che lei è la concubina di qualcuno. Di chi?» le chiese. «Del re in persona?»

Turbata da quell'accusa, Leah non riuscì più a porre freno alla sua lingua e per un attimo dimenticò le buone maniere così importanti in quella società. «Io non sono una concubina!» esclamò in tono fiero. «E mai lo sarò! Nessun uomo riuscirà mai a piegarmi ai suoi desideri!»

Per tutta risposta lo sceicco scoppiò a ridere, incredulo. «Vuole farmi

credere che si occupa esclusivamente dei bambini?»

«È una mia scelta» replicò Leah, ribollendo per la collera e maledicendosi per aver svelato con quelle parole l'antipatia che provava per la mentalità degli uomini arabi per cui il desiderio sessuale era il motore che muoveva il mondo e le loro esistenze.

«Nessun uomo l'ha mai soddisfatta?»

«No, e nessuno lo farà mai.»

Con lo sguardo Leah sfidò lo sceicco che rimase impassibile.

«E che cosa mi racconta della principessa Samira? Ha corrotto anche la sua mente innocente, raccontandole storie fantasiose su come lei crede che l'amore e la passione debbano essere?» la schernì lui.

«Certo che no!»

«Non le ha parlato di tutte le sue esperienze con gli uomini che non l'hanno soddisfatta?»

«Non ho mai affrontato argomenti del genere.»

«E la principessa non le ha mai chiesto di parlarne?»

«Non è un argomento di cui io gradisca discutere, con nessuno, vostra eccellenza» replicò Leah, risentita per l'idea che lo sceicco si era fatta di lei.

Apparentemente soddisfatto lui si rilassò e le sorrise. «La sua discrezione le fa onore, signorina Marlow.»

Leah lo fulminò con lo sguardo, rifiutando il suo complimento. Se si aspettava che lo ringraziasse, si sbagliava di grosso.

Lo sceicco però sembrava divertito. «A proposito della principessa Samira... mi dica, che impressione ha di lei?» le chiese poi in tono imperioso.

Leah respirò a fondo per calmarsi. Il buonsenso la invitava a rispondere senza indugio a quel suo ordine diretto, anche se la domanda le sembrava sconveniente. «Sono sicura che vostra eccellenza troverà in Samira una moglie adatta. La principessa è stata educata ad accettare i doveri di stato.»

«Docile, mite e rassegnata al suo destino, è questo che mi vuole far capire, signorina Marlow?» la pungolò lui.

Leah non riuscì a trattenersi dal rispondere in tono irritato: «La principessa Samira possiede il vigore e lo spirito caratteristici della sua giovane età e io non la definirei affatto mite».

«Quindi è una bisbetica.»

«Non ho detto questo» negò lei. «Ma è naturale che una giovane donna

istruita e intelligente abbia delle opinioni personali.»

«Spero che la principessa non sia stata contagiata dal suo comportamento indipendente, signorina Marlow, altrimenti non sarebbe possibile stabilire tra noi la necessaria armonia domestica.»

«Sono sicura che vostra altezza saprà controllare i suoi impeti di indipendenza con grande autorità» replicò lei sorridendogli.

Lo sguardo di Sharif al Kader si spostò sulle sue labbra per poi tornare a fissare l'azzurro limpido dei suoi occhi. «Sono sempre più convinto che, per il suo arazzo, avrebbe dovuto scegliere un dipinto di Leonardo da Vinci, signorina Marlow. *Monna Lisa* rispecchia meglio il suo stile. Ho sempre considerato ingannevole il suo sorriso.»

«Non c'è dubbio che voi siate un grande esperto in materia, non è vero, vostra eccellenza?»

Lo sceicco sembrava divertito dalla tattica di Leah che battagliava con lo stesso sdegno che usava lui. Leah non si rese conto che stava percorrendo una strada pericolosa, del resto quell'uomo l'aveva irritata al punto da spingerla a rispondergli a tono.

«Mi piace giudicare da me le persone, signorina Marlow, in modo particolare quando la loro posizione richiede fiducia e influenza.»

«Il giudizio riflette i pregiudizi del giudice» sentenziò lei in tono asciutto.

Sharif al Kader inarcò un sopracciglio con aria interrogativa. «Si aspetta davvero che io creda così, a prima vista, che una donna della sua bellezza e intelligenza, si accontenti di trascorrere la vita occupandosi dei figli di altre donne?» Lo sceicco scosse la testa. «No, c'è qualcosa che non quadra.»

«Si dà il caso che a me piacciano i bambini, vostra eccellenza.»

«Forse perché si sente al sicuro con loro, signorina Marlow e perché la situazione non può mai sfuggirle di mano» osservò acutamente lui, avvicinandosi alla verità.

«Io voglio bene ai bambini di cui mi occupo» cercò di difendersi lei.

«Allora non sarà un peso per lei occuparsi dei miei. Ho avuto due figlie dal mio primo matrimonio che saranno alloggiate nell'ala dei bambini per l'intero mese dedicato ai festeggiamenti.»

Leah cercò di non lasciar trasparire la sorpresa che quell'annuncio le aveva causato. Non era stata informata di un tale accordo e, nonostante ora le fosse chiaro il motivo della visita dello sceicco nel suo giardino, non

trovava per niente allettante l'idea di doversi occupare delle sue figlie.

Il modo in cui lui l'aveva interrogata aveva dimostrato una totale mancanza di rispetto e di fiducia nei suoi confronti che l'aveva offesa. Se fosse successo qualche piccolo incidente alle bambine mentre erano sotto la sua custodia, Leah sarebbe stata punita in modo esemplare.

«Farò del mio meglio per rendere il soggiorno a palazzo delle vostre figlie il più gradevole possibile» rispose alla fine, in collera per non potersi permettere di rifiutare quell'incarico.

«Non saranno affidate solo alle sue cure, signorina Marlow. Le mie bambine sono importantissime per me e non mi sognerei mai di lasciarle nelle mani di una straniera. La loro bambinaia, Tay, sarà sempre con loro. Tay è un membro leale e di grande rilievo nella mia famiglia e io ripongo la massima fiducia in lei.»

«Capisco» commentò Leah in tono asciutto.

«Lei potrà insegnare l'inglese alle mie figlie e io controllerò i loro progressi. Niente di quello che lei farà in questo prossimo mese passerà inosservato, signorina Marlow.»

Si trattava di una promessa e una minaccia allo stesso tempo e Leah non fu contenta di vedere la sua privacy invasa da quell'uomo. Non aveva nulla da temere riguardo al suo comportamento perché era ineccepibile, ma la infastidiva il fatto di sentirsi in ogni istante spiata dallo sguardo diffidente dello sceicco.

Sharif al Kader sollevò una mano e una delle sue guardie del corpo scattò subito e scomparve al di là della porta che dava accesso al giardino.

«Ora conoscerà le mie figlie. La prego di ricordarsi, signorina Marlow, che, da questo momento in avanti, io seguirò ogni suo passo e ogni suo movimento con i miei occhi di falco. Se lei dovesse sbagliare, io lo verrei a sapere immediatamente.»

Ora Leah capiva perché tutti erano in uno stato di agitazione folle al palazzo. Come non esserlo conoscendo l'uomo che avrebbero ospitato? Era arrivato a corte in silenzio, come un falco del deserto e aveva subito messo in chiaro che otteneva sempre ciò che desiderava e che tutto doveva essere fatto nei modi e nei tempi che lui aveva previsto.

Leah respirò di nuovo a fondo nel tentativo di calmare il tumulto di emozioni che quell'uomo aveva suscitato in lei. L'unica consolazione era che di lì a un mese Sharif al Kader e tutta la sua corte se ne sarebbero andati. Leah non doveva far altro che essere paziente per quel mese e

comportarsi come meglio poteva. Dopotutto non aveva nulla da temere dallo sceicco di Zubani, proprio nulla!

2

Mentre aspettavano le bambine, Leah osservò Sharif al Kader che tamburellava nervosamente con le dita sui braccioli della sedia. *Dovrebbero assomigliare a degli artigli,* pensò, ma non era così. Erano invece dita forti e sensuali che si muovevano a un ritmo implacabile. Leah si chiese come si sarebbe sentita Samira la notte seguente quando...

Il pensiero fu represso ancor prima di essere formulato. Leah non voleva pensare a Sharif al Kader come a un amante, non voleva pensare affatto all'amore, anche perché l'amore non c'entrava niente in quel matrimonio. Lo sceicco di Zubani si prendeva un'altra moglie che gli scaldasse il letto e che, allo stesso tempo, cementasse l'amicizia politica con la famiglia reale del Qatamah. Quest'ultimo scopo era senza dubbio quello che stava più a cuore allo sceicco, dal momento che la sua salita al potere era relativamente recente.

Circolava voce che, uno dei motivi che l'aveva spinto a mettersi contro il governo di suo zio, fosse stato il netto rifiuto del vecchio a usare il denaro che entrava nelle casse dei paese grazie al petrolio, per aumentare il benessere del popolo di Zubani. Il vecchio zio, infatti, pensava che il tradizionale modo di vita del loro paese sarebbe stato irrimediabilmente compromesso se il popolo avesse avuto troppo e troppo in fretta. Sharif al Kader non condivideva la sua opinione.

La sua prima moglie era morta di un'infezione in seguito alla nascita della loro seconda figlia. Lui aveva incolpato dell'accaduto l'ospedale male equipaggiato, il personale inadeguato e lo zio per non aver voluto migliorare le condizioni sanitarie del paese. Ora lo stato di Zubani era famoso per la sua assistenza sanitaria efficientissima.

All'improvviso lo sceicco smise di tamburellare con le dita e un sorriso dolce illuminò il suo viso mentre si alzava in piedi e si voltava verso la porta ad arco. «Le mie figlie» annunciò con orgoglio paterno.

Leah si alzò con più calma, stupita dal cambiamento di espressione del suo potente antagonista, ma anche dalla bellezza della donna che teneva le due bambine per mano. Quasi sicuramente era una discendente di qualche schiavo etiope. Era molto alta e indossava un vestito giallo e arancione con

un turbante dalle stesse tinte forti che le fasciava il capo. I lineamenti delicati erano messi in risalto dai bellissimi occhi grandi e scuri.

«Grazie, Tay.» Lo sceicco si espresse in arabo. «Mandale avanti, che si presentino alla signorina Marlow.»

Tay spinse le bambine ad avvicinarsi a Leah. Sembravano timide e la fissavano con uno sguardo stupito e vagamente impaurito.

«Le mie figlie non hanno mai visto una donna con i capelli biondi prima d'ora» spiegò lo sceicco in tono ironico. «Questa è Nadia che ha cinque anni e questa è Jazmin che ne ha tre» le presentò e il suo tono divenne gentile. Per un attimo Leah ritornò con il pensiero alla sua infanzia quando era stata vicina a suo padre. Aveva sofferto tantissimo quando lui aveva tradito quell'amore e aveva smesso di volerle bene, lasciando lei e Glen con la loro madre, a cui stava più a cuore il suo nuovo marito che i suoi due figli.

Leah studiò i visetti delle bambine con uno sguardo colmo di tristezza. Lo sceicco doveva amarle molto, ma non appena avesse deciso di sposarle a uomini di sua scelta, anche loro avrebbero provato una grande sofferenza. L'unico punto positivo era che almeno le piccole venivano cresciute già con l'idea di dover accettare un marito scelto da altre persone e quindi non si sarebbero sentite tradite come era successo a Leah.

Erano due bambine bellissime e le loro faccine innocenti toccarono subito il cuore di Leah che si chinò verso di loro, sorridendo per farle sentire a loro agio. Le salutò in arabo e la bambina più grande ricambiò il saluto compiaciuta e sollevata. La più piccina sembrava muta e si limitò ad allungare una mano per toccare i capelli chiari di Leah.

«Jazmin» la rimproverò suo padre. «Che modi sono questi?»

La bambina sollevò lo sguardo verso di lui, confusa e intimorita.

Leah cercò di tranquillizzarla parlandole in arabo. «So che per te è strano incontrare una persona così diversa da quelle che hai visto fino a ora, ma vedrai che ti abituerai presto a me, Jazmin.»

«Volevo sapere se i tuoi capelli erano veri» si scusò la piccola.

Leah le accarezzò con tenerezza i riccioli morbidi e neri. «Sono veri come i tuoi.»

«Posso toccarli di nuovo?»

«Jazmin!» L'impazienza nel tono di voce di suo padre la bloccò. «Non hai ancora salutato la signorina Marlow.»

Ubbidiente Jazmin si affrettò a salutare Leah, poi senza fiato le chiese:

«Come hai fatto ad avere gli occhi azzurri?».

«Basta!» si intromise lo sceicco. «Va' con Tay, adesso. Vedrai di nuovo la signorina Marlow domani.»

Il gruppetto si allontanò e Leah sorrise rialzandosi in piedi.

Sharif al Kader si lasciò sfuggire un sospiro esasperato. «Forse sono stato troppo indulgente con Jazmin.»

«La sua curiosità è del tutto naturale, vostra eccellenza» replicò Leah, divertita al pensiero che esistesse una piccola donna che, imperterrita, non si sottometteva all'autorità di quell'uomo terribile.

«Signorina Marlow...» Il tono brusco dello sceicco richiamò la piena attenzione di Leah che si voltò subito. Non era rimasta alcuna traccia di indulgenza sul suo viso. «Io sono un uomo giusto e a suo favore devo ammettere che lei ci sa fare con i bambini.»

Leah non fu affatto lusingata da quella concessione. Lo sceicco avrebbe dovuto porgerle le sue scuse per averla giudicata male, ma dal momento che non lo fece, lei rimase in perfetto silenzio.

«Mi dicono che la principessa Samira è molto affezionata a lei, signorina Marlow.»

«Anch'io sono molto legata alla principessa» replicò Leah chiedendosi se Samira si sarebbe trovata a suo agio con un uomo simile. Senza dubbio, quella del matrimonio tra loro era una mossa azzeccata per quanto riguardava la sfera politica, ma era altrettanto vero che la personalità dominante di Sharif al Kader avrebbe schiacciato la natura vivace di Samira.

«Io sarei contrario ad assumerla, ma desidero rendere felice la principessa Samira quindi, se lei si dimostrerà efficiente e degna della mia approvazione, le permetterò di far parte della schiera delle dame di compagnia della mia futura moglie. Inoltre, potrebbe rendersi utile occupandosi delle mie bambine e insegnando loro la lingua inglese.»

L'arroganza di quel discorso mandò Leah su tutte le furie. Sapeva che lo sceicco si aspettava di essere ringraziato per la sua condiscendenza, quindi cercando di tenere la collera sotto controllo, replicò stizzita: «Non credo di aver capito, vostra eccellenza. La mia posizione qui...».

«Lei ci seguirà nel mio palazzo, signorina Marlow. Farà parte del seguito della principessa Samira che l'accompagnerà a Zubani» dichiarò lui come se Leah non avesse nulla a che vedere con quella decisione.

Nonostante il grande affetto che provava per Samira, ogni atomo del

corpo di Leah si ribellò all'idea di vivere sotto lo stesso tetto di quell'uomo detestabile e di ricevere le confidenze della giovane sposa al riguardo del suo nuovo marito. Non voleva sapere nulla di Sharif al Kader e in special modo il genere di dettagli intimi che le donne arabe avevano l'abitudine di raccontarsi tra loro. Solo al pensiero di dover ascoltare il resoconto delle sue prodezze amatorie, Leah si sentì male.

A parte ciò, non desiderava essere una sua dipendente perché in quella parte del mondo significava dover sottostare al suo potere e quindi, nel suo caso, passare un sacco di guai. Lei non piaceva a Sharif al Kader e il sentimento di antipatia era reciproco.

«Vi prego di perdonarmi, ma mi vedo costretta a declinare la generosa offerta, vostra eccellenza» replicò in tono deciso. «Vi ringrazio di cuore, ma io sono felice qui e ho un contratto che mi lega...»

«Il suo contratto sarà rivisto» la interruppe lui seccato.

«A quale scopo?»

Lo sceicco rise divertito della falsa espressione di innocenza dipinta sul viso di Leah. «Mi permetta di ricordarle che lei non si trova nel suo paese, signorina Marlow. Se lei è qui, è grazie al nostro volere, non al suo, quindi, se i suoi servigi risultassero insoddisfacenti, il suo contratto sarebbe revocato e lei verrebbe espulsa per sempre dal paese.»

«La famiglia reale si è sempre mostrata soddisfatta del mio lavoro» insistette lei. «Re Rashid...»

«A re Rashid sta più a cuore la felicità di sua figlia che la sua, signorina Marlow. A meno che non abbia qualche ragione particolare per tenerla qui.»

Leah avvampò davanti a quell'insinuazione sgradevole. «Il benessere dei bambini...»

«Ci penserà qualcun altro al loro benessere. Restare vicino alla principessa Samira durante il periodo di adattamento alla nuova corte, è più importante che rimanere a occuparsi di bambini che non sono nemmeno suoi.»

«Quindi non ho altra scelta se non quella di accettare la sua offerta.»

«Esatto.»

Niente affatto!, si ripromise Leah. Lo sceicco di Zubani si sbagliava di grosso se pensava che lei si sarebbe sottomessa ai suoi voleri. Quando i suoi genitori avevano divorziato, Leah non aveva avuto voce in capitolo, ma adesso che non era più una bambina indifesa, non si sarebbe lasciata

manovrare dagli altri.

«Forse sono già rimasta troppo a lungo in Medio Oriente» osservò in tono asciutto, rifiutandosi di adeguarsi a ciò che le era richiesto.

Sharif al Kader sollevò un sopracciglio con aria di sfida. «Anche suo fratello la pensa così, signorina Marlow? Vuole forse rischiare di mettere a repentaglio la sua carriera?»

Leah andò su tutte le furie per quel ricatto vergognoso. Sapeva che la cultura araba legava automaticamente i vari membri di una famiglia e che i favori o le ire di un re verso una persona singola, si riversavano anche su tutta la sua famiglia. Solo grazie a Glen lei era stata accolta a corte e trattata con tutti i riguardi e ora, per colpa sua, Glen sarebbe potuto essere licenziato dal lavoro che adorava.

«Ne parlerò con mio fratello» replicò lei a denti stretti.

«Lo faccia, signorina Marlow» la invitò lui, indirizzandole un sorriso crudele prima di allontanarsi.

Leah rimase a lungo a fissare la porta ad arco da cui lo sceicco era uscito dopo aver minacciato di mettere in pericolo, non solo il suo futuro, ma anche quello di Glen. Non riusciva a credere che il mondo sicuro che si era costruita intorno a sé con tanta fatica stesse per crollarle addosso grazie agli ordini di un uomo senza scrupoli come Sharif al Kader.

Il palazzo di re Rashid era diventato la sua casa ormai, quindi che diritto aveva lo sceicco di Zubani di portarla via da lì?

Leah avrebbe chiesto al più presto udienza al re. Sapeva di piacere a re Rashid anche se non nel modo in cui Sharif al Kader aveva insinuato.

E se il re avesse dato la priorità alla felicità della figlia? Anche Samira doveva lasciare la sua casa, l'unica che avesse mai conosciuto, non una casa adottiva come nel suo caso.

Nonostante il caldo fosse torrido, Leah rabbrividì. Per lei sarebbe stato impossibile sentirsi a suo agio nel palazzo di Sharif al Kader. Lui non l'avrebbe trattata in modo paterno e indulgente come era solito fare re Rashid, lui...

Leah si impedì di pensare a quali sensazioni avrebbe suscitato in lei lo sceicco e ribadì a se stessa che non voleva avere niente a che fare con lui.

Glen avrebbe messo una buona parola per lei. Il rispetto che gli arabi avevano nei confronti della famiglia sarebbe stato tenuto in conto se Glen avesse invocato l'intercessione del re per risolvere la faccenda. *Andrà tutto bene,* si rassicurò Leah. Dopotutto Glen era un pilota abilissimo e aveva

salvato la vita di re Rashid quando, per via di un guasto ai motori, erano stati costretti a tentare un atterraggio di fortuna. No, re Rashid non poteva permettersi di perdere un pilota come Glen, il cui sangue freddo era ormai leggendario.

Un sorriso triste le increspò le labbra. Nessuno, tranne lei, capiva Glen fino in fondo. La passione che lui aveva per gli aeroplani non sarebbe mai stata sostituita o diminuita dall'amore per una donna. Le donne infatti non facevano parte della sua esistenza, così come gli uomini non erano previsti in quella di Leah. Il dolore del tradimento subito da parte della loro madre a causa delle varie infedeltà nei confronti del loro padre, aveva deluso Glen al punto da avergli tolto interesse per il matrimonio e per le donne in generale, eccetto per Leah che aveva condiviso con lui quell'amara esperienza.

Il volo aveva dato a Glen le soddisfazioni più grandi della sua vita e l'aver salvato la vita di re Rashid lo aveva innalzato al ruolo di eroe nazionale del Qatamah. Leah si chiese se lo sceicco Sharif al Kader fosse a conoscenza di tutto ciò e se davvero potesse influire negativamente sulla carriera di suo fratello.

L'unica cosa sensata da fare in quel momento era parlare con Glen. Solo lui, infatti, era in grado di sedare le sue ansie in proposito.

Sospirando Leah sistemò i fili di lana colorata che si erano ingarbugliati quando lo sceicco aveva battuto il pugno sul tavolo poi, guardando l'arazzo, si pentì di aver scelto quel soggetto particolare. In ogni caso non capiva come mai, solo per il fatto che il dipinto immortalava una donna nuda, rapita da un uomo a cavallo, lo sceicco avesse deciso che anche lei avrebbe gradito un destino di quel genere.

Uomini, pensò rassegnata, *l'unica cosa a cui sanno pensare è il sesso.* Suo padre, per esempio, aveva reputato più importante il piacere di avere una nuova moglie piuttosto che occuparsi dei figli che aveva avuto dal primo matrimonio e sua madre non si era comportata meglio, rifiutandosi di schierarsi dalla parte di Leah contro le piccole crudeltà che il patrigno le infliggeva sistematicamente.

Solo su una cosa Sharif al Kader aveva ragione: Leah ci sapeva fare con i bambini. Se davvero l'avessero obbligata a rinunciare al suo lavoro, sarebbe tornata in Australia e avrebbe cercato un impiego in un centro di assistenza per ragazzi.

Rallegrata da quel pensiero, ricominciò a ricamare, decisa a non pensare

più a Sharif al Kader. Terminò la parte scura dello sfondo e stava scegliendo il filo adatto per incominciare a ricamare il piede della donna, quando sentì la voce di Glen che la chiamava dal suo appartamento.

«Sono in giardino» rispose lei, alzandosi, contenta per quella visita inattesa. Senza esitare gli corse incontro e per poco i due fratelli non si scontrarono sotto la porta ad arco. Glen l'afferrò per un braccio e bisbigliò in tono agitato: «Leah, non ho molto tempo; seguimi, presto».

«Che cosa succede?» urlò lei, allarmata nel vederlo così turbato.

Il suo bel viso era tirato per la tensione. Ignorando la sua domanda, la condusse nel salottino, chiuse la porta a chiave e poi si tolse la camicia.

«Glen!» protestò lei. «Ma che diavolo stai facendo?»

«Mi tolgo la cintura dove tengo i soldi» rispose lui, attirando con il suo sguardo serio l'attenzione della sorella. «Qui dentro ci sono diecimila dollari americani, Leah. Li lascio a te.»

«Per quale motivo? Che cosa vuoi che ne faccia?» gli domandò lei sempre più confusa e agitata per quel suo comportamento insolito.

«Versali sul tuo conto in banca» le ordinò lui.

«Non capisco, perché non li versi sul tuo?»

«Problemi di tasse» tagliò corto lui, dirigendosi verso la stanza di Leah.

Lei lo seguì e vide che nascondeva la cintura sotto il cuscino del suo letto.

«Ti sei messo in qualche pasticcio, Glen? Hai trasportato merce di contrabbando o...»

«No» la interruppe lui, sorridendole per tranquillizzarla. «È denaro pulito, non preoccuparti.»

«Ma allora perché...»

«Non ho il tempo di spiegarti tutto. Il re ha ordinato Un volo straordinario; devo andare» dichiarò lui, rivestendosi. «Augurami buona fortuna» le chiese poi, posandole un bacio sulla fronte.

A quel punto Leah capì che qualcosa non quadrava. «Glen, questo volo ha qualche cosa a che vedere con lo stato d'agitazione che regna nel palazzo fin da questa mattina?»

Il sorriso morì sulle labbra di Glen. «Quale agitazione?» le chiese turbato. «Che cosa è successo?»

«Non gridare, Glen!»

«Dimmi tutto quello che sai, è importante!»

«Si tratta di una semplice sensazione. In un primo momento ho attribuito

tutto il fermento di questi giorni all'arrivo dello sceicco di Zubani, ma ora...»

«Sei sicura che si tratti solo di una tua sensazione?»

«Sì.»

Il sollievo di Glen fu evidente e, per quanto Leah desiderasse scaricare su di lui tutte le ansie legate a Sharif al Kader e ai suoi progetti su di lei, si rese conto che non era quello il momento più adatto per confidarsi. «Non appena tornerai, voglio parlare con te» si limitò ad affermare in tono deciso.

«Leah...» Una smorfia increspò le labbra di Glen che l'attimo seguente l'abbracciò con forza. Glen non le aveva mai dimostrato il suo affetto in quel modo; spesso la baciava sulla fronte o sul naso, ma non l'aveva mai stretta a sé con tanta forza. La preoccupazione di Leah crebbe.

«Resta nel tuo appartamento, questa sera» le ordinò in tono perentorio. «Ci sarà un certo subbuglio nel palazzo, ma tu stanne alla larga.»

«Glen...» A quel punto la sua ansia si trasformò in panico vero e proprio. «Dimmi la verità, questo volo è pericoloso?»

Glen sorrise. «Esiste su tutta la terra un pilota migliore di me?» Poi, posandole un piccolo bacio sul naso concluse: «Devo andare; fa' la brava e soprattutto ricordati di quello che ti ho appena detto».

Leah lo seguì fuori dall'appartamento. «Glen» lo chiamò in preda alla disperazione. Non voleva restare sola.

Lui si voltò con riluttanza. «Devo andare, Leah» ripeté in tono piatto.

Con il cuore stretto in una morsa lei replicò: «Mi hai chiesto di augurarti buona fortuna».

Glen sorrise. «*Inshallah*» mormorò prima di scomparire definitivamente.

Glen se ne era andato. Il suo adorato fratello che per lei era un padre e una madre, oltre che l'unica famiglia che possedeva, l'aveva salutata con una parola araba che significava *speriamo* e che esprimeva tutta la filosofia degli uomini del deserto, dove nessuno era padrone del proprio destino.

Leah aveva il bruttissimo presentimento che non avrebbe mai più rivisto Glen. Che cosa avrebbe fatto se lui non fosse tornato dalla sua missione? Come sarebbe potuta sopravvivere da sola?

Un'insopportabile sensazione di isolamento la fece rabbrividire. L'immagine scura dello sceicco Sharif al Kader si sovrappose a quella di Glen nella sua mente. Come sarebbe riuscita a combattere quell'uomo

senza l'aiuto di suo fratello?

Perché nel giro di poche ore la sua tranquillità era svanita? Non era giusto! Fu a quel punto che un pensiero spaventoso si insinuò nella sua mente. E se quel volo imprevisto fosse stato ordinato dallo sceicco di Zubani?

3

Leah era troppo turbata per riuscire a concentrarsi di nuovo sul suo arazzo. Aveva bisogno di distrarre la mente dalla preoccupazione per Glen. Avrebbe potuto rifugiarsi nell'ala del palazzo adibita a sala giochi per i bambini, ma Glen le aveva ordinato di non spostarsi dal suo appartamento e lei preferì seguire il suo consiglio.

Accese il videoregistratore e cercò di concentrarsi su uno dei suoi film preferiti, con scarsi risultati. Poi si preparò qualcosa da mangiare anche se non aveva appetito.

L'irrequietezza che l'aveva assalita fin dal momento della visita inattesa di Glen si calmò solo quando qualcuno bussò alla porta. Era Tay, la bambinaia etiope dello sceicco. Il suo bellissimo viso era imperturbabile e i suoi occhi scuri che fissavano Leah non tradivano alcuna emozione.

«Posso aiutarti?» le chiese Leah, spinta a parlare per prima dal silenzio dell'altra donna.

Senza una parola, Tay si allontanò, ripercorrendo il corridoio con una grazia elegante, quasi ipnotica. Leah si sforzò di dare un senso al comportamento della donna ma non vi riuscì.

«Tay? Vuoi che ti segua?» le chiese.

La donna non rispose, continuando imperterrita a camminare. Era sorda? O forse muta? *No, non può essere,* rifletté Leah; Tay aveva risposto agli ordini dello sceicco, quel pomeriggio. E allora perché non aveva nemmeno tentato di comunicare con lei? Perché era venuta a bussare alla sua porta?

La risposta a quelle domande mandò Leah su tutte le furie. Chiuse la porta facendola sbattere e incominciò a passeggiare avanti e indietro per la stanza. Sharif al Kader aveva usato Tay per controllare che lei fosse nel suo appartamento e che soprattutto fosse da sola.

Era un uomo abominevole! Per nessuna ragione al mondo Leah avrebbe acconsentito a fare parte del suo personale, nemmeno per il bene di Samira! Glen doveva tornare e sistemare la faccenda una volta per tutte.

E se non fosse tornato?

Immobile nel mezzo del salotto, Leah sentì una fitta al cuore e stava per cedere al desiderio di piangere quando bussarono di nuovo alla porta. Sospirando, Leah si disse che forse aveva interpretato male il comportamento di Tay che ora era tornata per spiegarsi meglio. Dal momento che l'idea di essere spiata le era intollerabile, Leah si sentì sollevata al pensiero di essersi sbagliata e si affrettò ad aprire la porta.

Tutte le sue speranze svanirono in un attimo. Nel corridoio c'erano due guardie armate dai volti severi. Solo uno parlò. «Il re esige la sua presenza, signorina Marlow. Siamo qui per scortarla fino alla stanza del trono.»

Leah era abituata a incontrarsi con il re nell'ala riservata ai bambini o negli appartamenti delle donne, ma mai le era stato chiesto di recarsi nella stanza del trono dove in otto anni aveva messo piede una sola volta, il giorno in cui Glen l'aveva presentata a re Rashid. La stanza del trono era il luogo dove il re teneva il *majlis* mattutino per permettere agli uomini di Qatamah di esporre, attraverso delle petizioni, i loro problemi al sovrano. L'accesso era proibito alle donne.

In ogni caso un invito da parte del re non poteva essere ignorato. Ricordando i propri doveri e le regole di cortesia, Leah mormorò: «Se volete scusarmi un attimo, vado a mettermi un *abba*».

Mentre si voltava, per rientrare nell'appartamento, il soldato l'afferrò per un braccio, trattenendola. «Venga subito.»

L'ordine brusco non ammetteva repliche e Leah sapeva che, se si fosse rifiutata di seguirli, l'avrebbero trascinata con la forza, quindi preferì sottomettersi con dignità ai loro ordini. Apparire davanti al sovrano nella stanza del trono senza nulla sul capo e soprattutto senza velo, era considerata una grave mancanza di rispetto, quindi doveva essere successo qualcosa di molto grave se il re aveva deciso di passare sopra a quel particolare di grande importanza.

Glen, pensò Leah impallidendo.

Nel momento in cui entrò nella sala del trono, tutti gli occhi furono puntati su di lei. Il gruppo di uomini allineati nella stanza si zittì e i servitori del sovrano si scostarono da lui, rivelandone la presenza regale sul trono. Lo sceicco di Zubani era seduto accanto al re.

Leah non fu accolta né da sorrisi né da frasi di benvenuto e si rese subito conto che l'atmosfera intorno a lei era carica di tensione. Era successo qualcosa di grave, ora ne aveva la certezza. Attanagliata dall'ansia, notò

che l'espressione del re era molto seria e non osò guardare in viso Sharif al Kader per timore che le sue gambe, già malferme per l'agitazione, non riuscissero più a reggerla. Qualcosa le diceva che, di qualsiasi problema si fosse trattato, concerneva lo sceicco di Zubani in prima persona.

Alla fine, grazie a un notevole sforzo di volontà, si inchinò.

«È con grande tristezza che ti ho chiamata qui, Leah» esordì re Rashid in tono solenne. «Fino a qualche minuto fa pensavamo che tu avessi lasciato il Qatamah insieme a tuo fratello.»

«Non vi capisco, vostra maestà» replicò Leah sbalordita. «Sono sempre rimasta nel mio appartamento dopo aver ricevuto la visita di mio fratello nel pomeriggio.»

«Quindi è venuto a trovarti!»

«Sì.»

Gli occhi scuri del re esprimevano tutto il disappunto e la collera che provava. «È possibile che dopo tanti anni trascorsi in questo palazzo, non provi nessun senso di lealtà nei nostri confronti? Che cosa ti ha spinto a cospirare con tuo fratello per far cadere la vergogna sulla nostra famiglia?»

«Quale vergogna, vostra maestà?» chiese Leah. «Mio fratello mi ha informato che doveva partire per voi, per una missione imprevista. Non mi ha fornito alcun dettaglio e, per quanto ne so, entrambi siamo sempre stati leali nei vostri confronti e in quelli della vostra famiglia.»

Un brusio si levò nella stanza. Il viso dai tratti nobili del re rimase impassibile. Lo sceicco di Zubani si chinò verso di lui e gli sussurrò qualcosa all'orecchio. Re Rashid annuì con un cenno del capo e ordinò a uno dei suoi servitori di avvicinarsi al trono. L'uomo ricevette alcune istruzioni, dopo di che scomparve dalla sala.

Leah assistette alla scena in uno stato di intensa agitazione. Era possibile che qualcuno avesse ordito un complotto per screditare lei e Glen agli occhi del re? Che cosa aveva suggerito Sharif al Kader al sovrano? *Scommetto che c'è lui dietro tutta questa storia,* decise Leah lasciando che la collera prendesse il sopravvento sull'agitazione.

Il re si rivolse di nuovo a lei. «Non appena la tua presenza a palazzo ci è stata confermata...»

Ecco perché Tay era venuta a spiarmi, commentò Leah tra sé.

«Mi è rimasta una sola decisione da prendere e l'ho presa» continuò Rashid.

L'espressione autoritaria dipinta sul suo volto presagiva una punizione

esemplare. «Ho ordinato alle forze aeree di intercettare il velivolo di tuo fratello. Se Glen non ubbidirà all'ordine di rientrare, il suo aereo sarà abbattuto.»

Leah si irrigidì, paralizzata dallo shock. Le sue premonizioni di un pericolo imminente si erano rivelate fondate e, prima che se ne potesse rendere conto, le sue braccia si tesero in un gesto disperato di supplica. «Ma perché? Perché avete deciso di fare una cosa simile? Che cosa è successo?» chiese deglutendo a fatica.

Re Rashid rimase impassibile davanti alla sua supplica. «Glen ha tradito la fiducia che avevo riposto in lui.»

«Come?» volle sapere Leah.

Un muscolo scattò sulla mascella del re che si rifiutò di incrociare il suo sguardo, come se quella domanda fosse un grave affronto nei suoi riguardi.

Leah aspettò a lungo una risposta che non arrivò. Nessuno la guardava più, eccetto Sharif al Kader. Leah sentiva il suo sguardo fisso su di lei che attraeva la sua attenzione come una calamita e dovette ricorrere alle poche forze che le erano rimaste per resistere alla tentazione di sollevare gli occhi verso di lui. Non voleva dargli la soddisfazione di ammettere che lui aveva avuto ragione nell'avere dei dubbi sulla lealtà di Glen, perché era sicura che suo fratello non avrebbe mai tradito re Rashid. Era chiaro che si trattava di un malinteso, tuttavia non poteva dimenticare l'abbraccio insolito in cui Glen l'aveva stretta quel pomeriggio come se fosse dovuto partire per non fare più ritorno; inoltre re Rashid non era solito prendere decisioni affrettate. Leah non sapeva più che cosa pensare e si affannò a cercare una ragione plausibile che potesse aver spinto suo fratello a dimenticare i suoi doveri e a rischiare di inimicarsi il re.

Se Glen si era reso conto che la sua vita era in pericolo, perché non l'aveva portata con sé? Perché l'aveva lasciata al palazzo? Doveva sapere che Leah non sarebbe rimasta lì se lui non fosse più tornato. Dalle prime parole del re le era sembrato di capire che tutti erano convinti che lei fosse fuggita con Glen e che lui si sarebbe potuto trovare in salvo se lei lo avesse seguito.

Nonostante tutti i suoi sforzi, Leah non riusciva a dare un senso a quanto stava succedendo. Il filo dei suoi pensieri fu interrotto dal ritorno del servitore che consegnò al re la cintura che Glen aveva nascosto sotto il cuscino del suo letto.

Era stato lo sceicco di Zubani a suggerire a re Rashid di far perquisire la

sua stanza. Leah, furiosa, rimase impotente a guardare il sovrano che esaminava la cintura contenente il denaro. Solo dopo qualche minuto, che a Leah sembrò interminabile, il re tornò a guardarla e questa volta il suo sguardo era accusatorio.

«Hai ancora il coraggio di proclamarti innocente, Leah?» le chiese in tono brusco.

«Spiegatemi di che cosa sarei colpevole, vostra maestà» replicò lei, sollevando il mento sulla difensiva.

«Questa cintura portadenaro è stata trovata nel tuo appartamento. È di tuo fratello. La cifra che contiene è una prova inconfutabile della tua complicità nel suo tradimento.»

«È un crimine che un uomo dia del denaro a sua sorella?» replicò Leah in tono deciso. «Io non sono al corrente di nessun tradimento, vostra maestà e non posso credere che...»

«Basta così! Aspetterai qui il ritorno di tuo fratello, vivo o morto» dichiarò il re in un tono che non ammetteva repliche. «Non c'è altro da aggiungere. Tu hai preso parte nel rapimento di mia figlia, la principessa Samira.»

L'accusa riecheggiò a lungo nelle orecchie di Leah, schiacciando la volontà di continuare a difendere la sua integrità e quella di suo fratello e piano piano tutti gli avvenimenti di quel pomeriggio all'insegna del mistero incominciarono ad assumere un significato.

L'agitazione di Samira per l'imminente matrimonio, l'arrivo dello sceicco, l'addio di Glen che le lasciava tutti quei soldi potevano significare solo una cosa e cioè che Samira aveva seguito Glen di sua spontanea volontà. Leah non credette neanche per un istante alla versione del rapimento, quella era una scusa bella e buona che il re aveva escogitato per salvare il suo orgoglio. Ammettere di fronte allo sceicco di Zubani che sua figlia fosse fuggita di sua spontanea volontà, sarebbe stata un'umiliazione troppo grande.

Mai e poi mai Glen avrebbe osato rapire Samira. Caso mai si era prestato a salvarla da un destino che lei rifiutava di affrontare. Se Samira lo aveva implorato di aiutarla a sfuggire al matrimonio con un uomo che non conosceva e che non voleva come marito, Glen non aveva avuto altra scelta se non quella di raccogliere la sua supplica. Aveva sempre avuto un comportamento protettivo nei confronti della principessa che da sempre era stata la sua preferita tra i figli del sovrano.

L'aveva accompagnata all'estero nelle varie scuole dove aveva studiato per tutti quegli anni e aveva mostrato un interesse affettuoso nei suoi confronti vedendola trasformarsi da ragazzina in donna. Leah sapeva che Samira vedeva in suo fratello una specie di cavaliere senza macchia e senza paura e che lo considerava l'unica persona nel Qatamah a cui poteva rivolgersi per ottenere l'aiuto necessario a fuggire da un futuro che la spaventava.

Leah si chiese quando Samira avesse preso quella decisione e come fosse riuscita a contattare Glen, ma le sue domande rimasero senza risposta. Scuotendo la testa si rese conto che a quel punto né Glen né Samira sarebbero ritornati sui loro passi e che la principessa fuggitiva e il cavaliere senza macchia e senza paura avrebbero preferito morire piuttosto che arrendersi.

Solo la fiducia nell'abilità di Glen come pilota la rassicurò sul fatto che nessuno sarebbe riuscito ad abbattere il suo aereo. Glen era il miglior pilota in tutto il Qatamah, nessuno gli stava alla pari e, senza dubbio, per quella missione speciale aveva scelto l'aereo più veloce e più manovrabile che gli avrebbe permesso di mettere in salvo la sua principessa.

L'attesa di notizie mise a dura prova i nervi di Leah ma, a ogni istante che passava, lei continuava a ripetersi che Glen e Samira erano sempre più vicini alla salvezza. A quel punto dovevano aver già raggiunto il confine con lo stato più vicino, nel cui spazio aereo sarebbe stato impossibile per i soldati di Rashid abbattere il loro velivolo senza creare un incidente internazionale che si sarebbe rivelato molto inopportuno per il prestigio del sovrano. Nessuno al di fuori della corte doveva sapere che sua figlia era fuggita.

Leah richiamò a sé tutte le forze affinché la sorreggessero fino al momento in cui Rashid avrebbe reso noto il risultato dell'inseguimento. L'orgoglio le impedì di abbassare la testa: lei era innocente e non si vergognava delle azioni di Glen!

Ciò nonostante quando il primogenito del re, il principe Youssef, le passò accanto per recarsi a colloquio con il padre, Leah ebbe un attimo di cedimento.

Ti prego, Signore, fa' che porti buone notizie!, pregò con fervore. Era stato Glen a insegnare a Youssef a volare e i due ragazzi erano diventati ottimi amici. Nonostante indossasse l'uniforme dell'aviazione, non era possibile che Youssef avesse avuto il coraggio di abbattere l'aereo su cui

volavano sua sorella e il suo migliore amico.

Leah non riuscì a sentire le parole sussurrate che gli uomini si scambiarono, notò solo che il re si chinò in avanti e nascose il viso nel mantello. Un gemito collettivo si alzò nella sala. Youssef si voltò e quando guardò Leah la sua espressione lasciò intuire il dolore che lo sconvolgeva.

«No, Youssef, no!» gridò Leah in preda alla disperazione.

«Non torneranno più» furono le uniche parole che pronunciò.

Le ginocchia di Leah cedettero e solo il pronto intervento del giovane erede al trono le impedì di cadere a terra.

«Perché?» domandò lui a denti stretti, supplicandola con lo sguardo affinché gli fornisse una spiegazione. «Perché?»

«Deve averglielo chiesto Samira, Glen non avrebbe mai...» Le parole le morirono sulle labbra al pensiero che il suo amatissimo fratello fosse stato ucciso.

«È finita» dichiarò Youssef in tono rassegnato. «Tutto quello che abbiamo condiviso... è finito.» Reprimendo a stento un moto di stizza Youssef si allontanò, lasciandola alla mercé del padre.

Ora che Glen era morto, niente aveva più importanza per Leah che rimase come intorpidita a fissare il sovrano. Non riusciva a pensare ad altro che all'abbraccio di Glen, ai suoi baci d'addio e al fatto che non aveva avuto il tempo di dirgli quanto lo amava.

Al primo segno di movimento del re d'istinto Leah sollevò le spalle e alzò la testa. Era innocente e avrebbe continuato a camminare a testa alta fino al patibolo se fosse stato necessario. La sua vita ora non aveva più significato e lei non aveva alcuna intenzione di infangare la memoria di suo fratello, piangendo o comportandosi da codarda.

Con una lentezza esasperante il re scostò il lembo di mantello con cui aveva nascosto il viso e con decisione scacciò il dolore dalla sua espressione. Poi si alzò con regale dignità e con lo sguardo passò in rassegna i presenti nella sala.

«Che sia reso noto» proclamò alla fine, «che mia figlia, la principessa Samira, è morta.»

Dopo qualche istante un mormorio di assenso ruppe il silenzio che era seguito alla sua dichiarazione.

Prendendo la cintura portadenaro di Glen, Rashid la gettò ai piedi di Leah. «Prendi il tuo sporco denaro e vattene, Leah Marlow, sei espulsa dal Qatamah. Sarai portata al di là dei confini del regno entro un'ora.»

La sentenza di espulsione rammentò a Leah la minaccia dello sceicco di Zubani e lei sorrise dell'ironia della sorte. Ora Glen era irraggiungibile per lui, così come Samira e come lei, per sempre.

Un forte desiderio di deriderlo si impadronì di lei ma, quando i loro sguardi si incrociarono, le sembrò che Sharif al Rader fosse tutt'altro che pronto ad ammettere la sconfitta e che il suo unico desiderio fosse quello di vendicarsi dell'affronto subito.

Leah non raccolse la cintura con il denaro, nonostante, ora più che mai, avesse bisogno di fondi. Prendere la cintura sarebbe equivalso ad ammettere la sua colpevolezza e quella di Glen. Non si preoccupò nemmeno di inchinarsi davanti al re e si allontanò dalla sala a testa alta, dimostrando una grande dignità, consapevole che tutti gli sguardi erano puntati su di lei. Solo uno di quegli sguardi, però, sembrò bruciarle la schiena ed era quello dello sceicco di Zubani.

Non preoccuparti, si rassicurò lei. Sharif al Kader non l'avrebbe più rivista, avrebbe senza dubbio chiesto un risarcimento per il danno subito, ma non poteva più arrogarsi nessun diritto su di lei.

Il re aveva parlato.

Leah era libera di andarsene.

4

Leah fu messa su un aereo che la portò da Qatamah a Dubai, l'aeroporto internazionale più vicino. Un'auto l'aspettava per portarla al terminal. Era una cortesia che non si sarebbe mai aspettata, date le circostanze della sua partenza; con ogni probabilità il re voleva assicurarsi che lei salisse su un aereo che la portasse dall'altra parte del mondo, il più lontano possibile dal Medio Oriente.

Leah aveva percorso parecchie volte la strada che conduceva al terminal e, quando la Mercedes deviò per dirigersi verso la città, lei incominciò a preoccuparsi. «Ci sono dei lavori in corso sulla strada principale?» chiese incuriosita all'autista.

Fu la guardia seduta accanto a lui a risponderle. «Si tratta di una piccola deviazione, non ci sono problemi. Arriverà sana e salva a destinazione, non si preoccupi.»

Quando capì che l'auto era diretta verso il centro della città, Leah incominciò ad agitarsi. «Posso sapere qual è la mia destinazione?» Si

chiese se per caso avrebbe dovuto passare la notte in un albergo. Forse le avevano prenotato un volo per un paese ben preciso, magari per l'Australia, che non partiva fino al giorno successivo. Era comunque improbabile che re Rashid le avesse riservato tutti quei riguardi dopo che l'aveva espulsa dal paese con l'accusa di tradimento.

Nessuno le rispose e lei aggrottò le sopracciglia. «Dove mi state portando?» domandò usando un tono più deciso.

«Lo sceicco di Zubani richiede la sua presenza al suo palazzo; la stiamo portando da lui.»

Santo cielo!, esclamò Leah tra sé terrorizzata. Quella giornata da incubo sembrava essere senza fine. «Non potete farlo!» protestò urlando. «Re Rashid ha ordinato che...»

«Lei non è più sotto la giurisdizione del Qatamah» fu la risposta brusca della guardia. «Abbiamo superato il confine da parecchi minuti.»

«Però non sono nemmeno sotto la giurisdizione dello Zubani» replicò Leah. «Qui siamo nel Dubai.»

«Non per molto ancora. Posso suggerirle di rilassarsi? Ci aspetta un lungo viaggio. Se guarda fuori del finestrino vedrà un'auto simile a questa che ci segue e un'altra che ci precede. Stiamo viaggiando sotto scorta, quindi per lei non c'è possibilità di fuga.»

Leah si sentì persa. Sharif al Kader l'aveva intrappolata e nessuno sarebbe venuto in suo soccorso perché nessuno sapeva dove lei si trovava.

In preda allo sconforto si accasciò contro lo schienale e chiuse gli occhi. *Oh, Gleni,* pensò disperata. *Perché mi hai lasciata sola ad affrontare tutto questo?*

Riaprendo gli occhi stanchi si accorse che l'auto viaggiava ad alta velocità attraverso il deserto sull'autostrada a quattro corsie che univa gli Emirati Arabi. Priva di energie, si ripeté che non le importava nulla di quello che Sharif al Kader voleva da lei perché niente avrebbe potuto ferirla più della morte di Glen, nemmeno le angherie o le vendette di quell'uomo crudele e arrogante.

Era l'alba quando Leah si svegliò e l'auto viaggiava ancora attraverso il deserto. Alte dune si innalzavano ai lati della strada, luminose nella semioscurità.

Poco più tardi il deserto lasciò il posto a immense piantagioni di datteri. I canali d'irrigazione dividevano la terra in quadrati e sotto le piante di datteri crescevano ortaggi e alberi da frutto, tra i quali melograni e banani.

«Dove siamo?» chiese lei, notando che si stavano avvicinando a un villaggio.

«All'oasi di Shalaan» rispose la guardia. «Il luogo dove lo sceicco è nato, la sua casa spirituale.»

Leah si domandò se lo sceicco avesse optato per un ritiro spirituale dopo il mancato matrimonio a Qatamah e aggrottò le sopracciglia non riuscendo a scorgere nulla che assomigliasse a un palazzo. L'unica costruzione di una certa imponenza era la moschea che dominava il villaggio. A parte i numerosi edifici in cemento, il luogo era un angolo tranquillo e isolato dal resto del mondo dove le capre e le galline circolavano liberamente per la strada.

«Siamo arrivati a destinazione?» chiese lei incuriosita.

«Quasi» fu la risposta vaga della guardia.

Non appena ebbero oltrepassato il villaggio, Leah non ebbe bisogno di spiegazioni per identificare il luogo in cui erano diretti. La strada finiva al margine del deserto dove si ergeva un'immensa fortezza in pietra, dall'aspetto tetro, inospitale e inespugnabile come quello di una prigione.

La fortezza aveva un perimetro quadrato con alte mura che reggevano torri cilindriche. Si capiva subito che era stata costruita per resistere agli attacchi dei predatori ai tempi delle lotte tra le tribù, ed era ancora solida nonostante le devastazioni della guerra, del tempo e degli elementi naturali.

Leah decise che quella dimora si addiceva alla perfezione a Sharif al Kader, cresciuto nella povertà, nel caldo torrido e nell'assoluta solitudine del deserto, per diventare forte e tenace e guidare il suo popolo verso il mondo del futuro. Irremovibile, temibile e invincibile.

In ogni caso Sharif al Kader si sbagliava sul suo conto. Il dolore per la morte del fratello lasciò per un attimo il posto a un'ondata di orgoglio. Lo sceicco poteva imprigionarla nella sua fortezza, ma lei gli avrebbe provato che si sbagliava sul suo conto e anche su quello di Glen. Non avrebbe permesso che la memoria di suo fratello fosse infangata, lui era un eroe e lo sarebbe stato per l'eternità.

L'entrata che immetteva nella fortezza era protetta da due massicci portoni di ferro che erano stati aperti per permettere all'auto di entrare nel cortile pavimentato. All'interno delle mura si ergeva una costruzione fronteggiata da un colonnato che si apriva sul cortile e che offriva riparo dal sole cocente. Alcune piante da frutto, sistemate a intervalli regolari,

formavano una nota di colore che in ogni caso non alterava l'atmosfera austera del luogo.

Al centro del cortile si trovava un pozzo che assicurava un costante rifornimento d'acqua in previsione di lunghi assedi. L'auto rallentò per fermarsi davanti a un arco in un angolo remoto della costruzione.

L'autista, la guardia e gli uomini che avevano scortato l'auto dove si trovava Leah, scesero e si incontrarono con altre persone uscite dall'edificio. Ci fu un breve scambio di parole. Leah rimase seduta nell'auto, preparandosi psicologicamente per il confronto con Sharif al Kader. Dopo qualche minuto uno dei suoi compagni di viaggio le aprì la portiera, facendole segno di scendere.

Leah richiamò a sé le poche forze che le erano rimaste e scese dall'auto, contenta di aver indossato l'abito lungo tradizionale di quei paesi e l'*abba,* dal momento che tutti gli sguardi erano puntati su di lei. Aveva pensato di cambiarsi e di indossare abiti occidentali all'aeroporto internazionale ma, dopo il suo rapimento, non aveva avuto più occasione di mettere in atto quel proposito. Si sentiva a disagio, sudata e appiccicosa per il lungo viaggio, tuttavia mantenne un autocontrollo invidiabile, passando a testa alta davanti a tutti quegli uomini radunati per assistere al suo arrivo.

Due donne in abiti neri l'aspettavano davanti all'entrata dell'edificio. «Le sue ancelle» la informò la guardia. «La condurranno all'appartamento che le è stato assegnato e resteranno a sua disposizione.»

Leah emise un lungo sospiro di sollievo: forse lo sceicco non era ancora rientrato dal Qatamah. In quel caso il loro incontro era rimandato e, nell'attesa, lei avrebbe avuto l'opportunità di rinfrescarsi e di orientarsi.

Le donne la scortarono lungo il colonnato e su per una scala stretta che conduceva al piano superiore. Da lì attraversarono un corridoio alla cui fine Leah fu fatta entrare in una sala dall'arredamento lussuoso, in stile orientale. La forma circolare conferiva alla stanza un'atmosfera del tutto esotica e solo allora lei si rese conto di trovarsi in una delle torri.

Stupita del contrasto tra l'austerità esteriore della fortezza e la ricchezza degli interni, Leah si lasciò condurre in quella che sarebbe stata la sua stanza da letto.

«C'è un bagno?» chiese alle donne e subito le fu indicata una porta. La modernità e la comodità dei servizi la lasciarono a bocca aperta. Si trovava senza dubbio in una prigione, ma per lo meno si trattava di una prigione dorata.

Quando, dieci minuti più tardi, uscì dal bagno, si sentiva meglio. Le donne avevano incominciato a disfare le sue valigie e all'improvviso si bloccarono al frastuono di un elicottero in avvicinamento.

«Lo sceicco è arrivato!» mormorò una di loro, lanciando un'occhiata indagatrice a Leah, poi la condussero nella sala adiacente alla camera da letto prima di scomparire. *Deve essere una sala d'attesa,* pensò lei cercando di distrarsi per allentare la tensione che le provocava un nodo allo stomaco.

Il rumore dei motori dell'elicottero diventò sempre più assordante. Leah si avvicinò alle anguste finestre protette da sbarre e guardò all'esterno verso una catena di montagne oltre il deserto. Il luogo d'atterraggio dell'elicottero doveva essere fuori dal suo campo visivo perché dopo alcuni secondi i motori si spensero.

Leah si chiese se doveva sedersi su uno dei divani di broccato ma alla fine decise di restare in piedi almeno fino all'arrivo di Sharif al Kader. Il comportamento e i commenti delle donne le avevano lasciato intuire che lo sceicco sarebbe venuto subito da lei.

In piedi davanti alla finestra, rimase immobile a guardare le montagne all'orizzonte i cui picchi si innalzavano tra le nuvole. Dopo pochi minuti sentì che la porta si apriva e, anche senza voltarsi, capì che *lui* era entrato nella stanza. La sua presenza era tanto forte che lei l'avrebbe riconosciuta ovunque. Con le mani strette a pugno e il cuore che batteva all'impazzata, Leah non si mosse.

«Voltati!» le ordinò lui, dandole del tu per la prima volta da quando si conoscevano.

Leah si irrigidì ma rimase immobile.

«Ribelle fino alla fine, vero?» la schernì lui.

«Perché mi avete portata qui?» gli chiese senza voltarsi, sfidando la sua autorità.

Sharif al Kader le si avvicinò, suscitando in lei una ridda di emozioni difficili da controllare. Solo grazie a un grande sforzo di volontà, riuscì a trattenersi dallo scappare via per mettere una distanza di sicurezza tra lei e quell'uomo che detestava. La consapevolezza che lo sceicco voleva schiacciare, con la sua forza fisica e la mascolinità che possedeva in abbondanza, la sua vulnerabilità femminile, le provocò la pelle d'oca.

Sharif al Kader non la toccò, né la obbligò a ubbidire ai suoi ordini. Si limitò a sollevare un braccio e a indicarle un punto all'esterno. «Vedi quei

piccioni laggiù?» le spiegò in tono caldo e sensuale. «Quando ero ragazzo li catturavo a mani nude. In un primo momento provavo una sensazione di esaltazione nel tenerli stretti, accarezzando le loro piume morbide, vedendoli dibattersi impotenti...»

«Vi dava un grande piacere catturarli per poi tenerli prigionieri, non è vero?» sentenziò Leah, cercando di ignorare il tremore che l'agitava.

Lo sceicco le passò le dita tra i capelli setosi in una lunga carezza sensuale, come per farle provare la stessa sensazione che avevano provato a suo tempo i piccioni indifesi.

Il cuore di Leah prese a battere all'impazzata più per l'eccitazione che per la paura.

«Li ho sempre lasciati liberi» mormorò. «Dopo che sono stati in tuo potere, non c'è nulla di più eccitante che lasciarli andare.»

Leah si voltò verso di lui, sorpresa. «Significa che mi avete catturata solo per lasciarmi libera? Per darmi una dimostrazione del vostro potere?»

I suoi occhi scuri si accesero di una luce crudele che traduceva bene la sua soddisfazione e Leah capì, ancora prima che lui le rispondesse, che era caduta di nuovo in trappola, voltandosi a guardarlo contro la sua volontà.

La bocca dello sceicco si atteggiò a un sorriso crudele. «Il tuo caso è diverso. I piccioni non mi avevano fatto alcun male.»

«Ma io...» Leah rinunciò a protestare. Non c'era modo di discutere con quell'uomo. Da perfetto arabo riteneva che, avendo subito un torto da Glen, era suo diritto rivalersi sui membri della sua famiglia. Ai suoi occhi l'innocenza di Leah era del tutto irrilevante.

«Tuo fratello ha rapito la mia sposa» replicò lui in tono piatto.

«Non è esatto. Samira l'ha seguito di sua spontanea volontà» insistette lei.

«Era promessa a me.»

«La promessa era stata fatta da suo padre, non da lei.»

«Ma lei aveva acconsentito a sposarmi.»

«Dietro le pressioni della sua famiglia.»

«Non ci sono scusanti per quanto è accaduto, Leah Marlow. Tuo fratello si è portato via la donna che mi era stata promessa in buona fede, ma puoi stare tranquilla che questa notte non dormirò in un letto vuoto e freddo. Ci sarà una donna a tenermi compagnia, che soddisferà tutte le mie esigenze.»

Dopo una lunga pausa d'effetto aggiunse: «Quella donna è la sorella di Glen Marlow».

«No» mormorò Leah, incapace di credere che quell'uomo potesse arrivare a tanto per vendicarsi.

«Sì» sibilò lui.

«Non potete...»

«Vedremo.»

«Ma non avete alcun senso della decenza?» Calde lacrime le salirono agli occhi. «Mio fratello è stato ucciso a causa vostra! Glen e Samira sono morti per la vostra sete di vendetta! Non vi è bastato il loro sacrificio per placare il vostro maledetto orgoglio ferito?»

«Morti?» Sharif al Rader scoppiò in una risata sinistra. «Con ogni probabilità in questo momento sono l'uno nelle braccia dell'altro travolti dalla passione del loro amore illecito.»

Leah lo fissò confusa. «Che cosa state dicendo? Re Rashid ha annunciato...»

«La principessa Samira è morta per l'intero Qatamah. Non potrebbe essere altrimenti, date le circostanze» ribadì lui. «Tutti sanno che tuo fratello è un mago con gli aeroplani, una specie di eroe.»

«Sì, è vero» mormorò lei che non osava ancora credere a quello che le parole dello sceicco implicavano.

«Si dice che riesca ad andare dove nessun altro pilota oserebbe e che lui e il suo aereo sono una cosa sola. Nessuno è stato in grado di raggiungerlo, tanto meno di abbatterlo. A quanto pare è riuscito a evitare persino i missili che gli sono stati lanciati contro, o almeno questo è quanto mi è stato detto a Qatamah come scusante.»

«Oh, grazie al cielo!» sospirò Leah, incurante della collera dello sceicco. Glen era vivo! Sia lui sia Samira si erano salvati!

«Vedo con piacere che gioisci della fuga riuscita di tuo fratello. Spero che gioirai nello stesso modo nel mio letto questa notte» commentò lui, spegnendo la felicità che la buona notizia aveva acceso in lei.

«Voi non capite» replicò lei irritata, cedendo all'impulsività. «Glen e Samira non sono amanti; lui è come un fratello maggiore per la principessa.»

«Il suo cavaliere senza macchia e senza paura?» rise lui. «L'eroe che l'ha salvata dalle grinfie della bestia?»

Sì, proprio così, avrebbe voluto rispondere Leah, ma preferì trattenersi davanti alla furia selvaggia dello sceicco. Era chiaro che lui non si riteneva il tipo d'uomo da cui le donne sentivano il desiderio di essere salvate.

L'offesa era insopportabile, in modo particolare dopo che aveva acconsentito ad accettare Leah tra il suo personale per compiacere la principessa.

L'umiliazione del rifiuto di Samira era sia personale sia pubblica, ma Leah sospettava che quella personale fosse stata molto più cocente della pubblica. «Mi dispiace» mormorò in tono sommesso, «però posso assicurarvi che io non sapevo nulla dei loro progetti e che non ho preso parte all'organizzazione della fuga.»

Sharif al Kader le indirizzò un'occhiata di cinica incredulità. «Tuo fratello ha scambiato una sorella per l'altra» dichiarò in tono irritato. «Portandosi via Samira mi ha lasciato te. Ricordati di questo particolare quando esulterai per la sua libertà perché tu, al contrario di lui, non sarai mai libera, Leah Mariow. Mai!»

Solo in quel momento Leah capì qual era stato il suo scopo nel rivelarle la verità sulla sorte di Glen. «Non riuscirete mai a distruggere l'amore che provo per mio fratello» replicò lei a denti stretti.

Sharif al Kader rise. «Credi che mi interessi quello che senti per lui?»

«Se è la vendetta che volete, perché non avete continuato a lasciarmi credere che Glen fosse morto?»

«Forse perché non volevo una martire in lutto nel mio letto. Uno spirito fiero è molto più eccitante.»

Leah avvampò sotto il suo sguardo sensuale. «Glen non sapeva che razza di uomo voi siete» dichiarò lei, detestando la forte sensualità che lui emanava, consapevole che le suscitava emozioni incontrollabili nel profondo dell'anima, che lei si rifiutava di accettare.

«Che razza di uomo sarei?» chiese lui divertito.

«Scommetto che lo scoprirò questa notte, non è vero?» lo sfidò lei.

«Ti sei rassegnata al tuo destino?»

«Vi combatterò fino a quando avrò forze» gli promise lei in tono solenne.

«E per me sarà un grande divertimento, credimi. Assaporerò ogni momento della tua resa.»

«Potrete prendermi con la forza ma sappiate, Sharif al Kader, che io non mi arrenderò mai a voi. Mai!» esclamò lei in tono di aperto disprezzo.

«Vedremo» commentò lui con una tale arroganza che per poco Leah non cedette all'impulso di schiaffeggiarlo.

«Partendo hai dimenticato l'arazzo a palazzo reale nel Qatamah. Io ti ho

usato la cortesia di portarlo qui. Forse ti piacerà trascorrere le ore d'attesa ricamando, dal momento che i colori e il soggetto ti ispirano tanto. Farò in modo che ti venga recapitato subito» concluse, voltandosi.

«L'ho lasciato a Qatamah di proposito, perché mi ricordava voi!» replicò lei furiosa.

Fu un gravissimo errore.

Sharif al Kader si fermò sui suoi passi e le lanciò un'occhiata soddisfatta. «Sì, lo sospettavo. Ci rivediamo questa notte, Leah.»

5

Leah ribollì di rabbia ripensando al giudizio che aveva espresso Sharif al Kader sul suo lavoro all'arazzo di Rubens. Se quell'uomo terribile pensava che le sarebbe piaciuto essere rapita e violentata da lui, quella stessa notte si sarebbe reso conto di quanto si sbagliava, pur essendo perfettamente consapevole che per lei non esisteva una via di scampo, non per quella notte almeno.

Però Glen è vivo e presto verrà a cercarmi, si consolò, sapendo che suo fratello non l'avrebbe mai lasciata marcire in una fortezza in mezzo al deserto. In qualche modo avrebbe scoperto dove si trovava e sarebbe corso a liberarla, ne era certa.

Leah chiuse gli occhi e respirò a fondo. Non era difficile intuire che cosa le sarebbe successo nel periodo più o meno breve che la separava dalla salvezza. L'ala della fortezza dove si trovava aveva tutta l'aria di essere il quartiere delle concubine, il cui unico dovere era quello di compiacere lo sceicco. Leah non aveva idea di come dare piacere a un uomo e non intendeva nemmeno impararlo. Decise che sarebbe diventata la concubina meno soddisfacente che lo sceicco di Zubani avesse mai avuto, così, forse, non provando nessun piacere insieme a lei, avrebbe in parte rinunciato alla sua vendetta, lasciandola libera.

L'arrivo inatteso di un gruppo di donne interruppe il filo dei suoi pensieri. Le avevano portato un vassoio di frutta fresca, del caffè, un piatto di dolcetti e il famoso arazzo. Solo grazie a un grande sforzo di volontà Leah riuscì a trattenersi dall'impulso di farlo a pezzi e gettarlo dalla finestra. Il buonsenso le disse che lo sceicco avrebbe trovato il modo di farle rimpiangere una simile bravata. Inoltre aveva bisogno di qualcosa che la tenesse occupata, altrimenti sarebbe impazzita in quella suntuosa

prigione. In secondo luogo, perché doveva dare a quel pazzo furioso di Sharif al Kader la soddisfazione di rovinarle il piacere che provava nel ricamare? Avrebbe continuato a lavorare con la certezza che, prima che l'arazzo fosse finito, Glen sarebbe venuto a liberarla.

Durante il pomeriggio Leah dormì. Era stata una giornata lunga e densa di avvenimenti e di emozioni. Fu svegliata da una delle donne che lo sceicco aveva messo al suo servizio e che le aveva preparato il bagno.

Leah si immerse nell'acqua profumata, lasciando che la sua morbida carezza le lavasse via lo sfinimento e la tensione accumulati in quelle ore.

Detestava l'idea di essere preparata per lo sceicco, così come detestava pensare che tra non molto lui l'avrebbe spogliata e non solamente con lo sguardo, questa volta! Ma forse aveva ancora qualche speranza di evitare di esporsi in quel modo. Se lo sceicco desiderava unicamente una cosa da lei forse l'avrebbe presa senza tanti preamboli e poi l'avrebbe lasciata andare subito.

La speranza è sempre l'ultima a morire, pensò ironizzando sulla situazione. Era infatti improbabile che Sharif al Kader le risparmiasse qualcosa.

Dopo averla vestita e profumata, la donna se ne andò e fu allora che Leah trovò il coltello. Camminava avanti e indietro per la stanza nel tentativo di calmarsi dall'agitazione che la disturbava, quando vide *Vagai* su un tavolino in un angolo. Aveva l'impugnatura incrostata di perle e una lama ricurva. Prendendolo in mano, si accertò che fosse affilato, dopo di che si rese conto di aver trovato un'arma letale.

Con il cuore in gola, vagliò tutte le possibilità che aveva di salvarsi grazie a quel coltello.

Era pronta a ferire Sharif al Kader o persino a ucciderlo per proteggersi?

Quell'uomo non aveva alcun diritto di prendersi da lei quello che desiderava, ma era sicura che concedersi a lui fosse peggio che morire? Certo perché, se avesse ucciso o anche solo ferito lo sceicco di Zubani con quel pugnale, sarebbe stata senza alcun dubbio giustiziata.

Un'altra possibilità era quella di suicidarsi, ma Leah la scartò subito: finché c'era vita, c'era anche la speranza di essere liberata.

Forse sarebbe potuta scappare in un momento in cui lo sceicco non fosse stato nella fortezza a impartire ordini. Se le auto erano tenute nel cortile, nel bel mezzo della notte, quando tutti dormivano, lei sarebbe potuta scivolare fuori e, se non ci fossero state sentinelle, fuggire.

C'erano però troppe cose che non sapeva e che non aveva il mezzo di scoprire, a meno che non avesse avuto il coraggio di chiedere ciò che le interessava direttamente a Sharif al Kader, fingendosi curiosa.

Figuriamoci, sospettoso com'è!, pensò Leah scrollando la testa.

In ogni caso doveva nascondere il pugnale. Il salotto non era il luogo adatto. Se Leah avesse tentato di usarlo in quella stanza, lui l'avrebbe subito disarmata. Solo in camera da letto aveva la possibilità di prenderlo alla sprovvista, mentre era distratto da altre cose. Leah rabbrividì, fissando la lama affilata e ricurva. Sarebbe stata in grado di agire? In fondo si trattava di legittima difesa.

Leah non seppe dare una risposta ai suoi interrogativi, in ogni caso si affrettò a nascondere il pugnale sotto i cuscini del letto.

Agitata tornò nel salotto e si diresse verso la finestra, aggrappandosi alle sbarre per cercare di calmare il tremore alle mani. Non riusciva a pensare ad altro che al pugnale nascosto sotto i cuscini. *È una pazzia,* pensò, cercando di rassegnarsi al destino che l'aspettava, senza però riuscirci.

Fa' attenzione agli artigli di questo piccione, Sharif al Kader, lo minacciò tra sé e sé, poi sobbalzò quando la porta alle sue spalle venne aperta con forza, come se lui avesse raccolto la sfida che lei gli aveva appena lanciato.

Leah si voltò di scatto e fu sorpresa di vedere un gruppo di donne che nel giro di qualche minuto, imbandirono la tavola per la cena. A quanto pareva lo sceicco aveva deciso di soddisfare ogni genere di appetito quella sera.

Non appena le donne se ne furono andate, il loro signore e padrone fece il suo ingresso nella stanza. Era vestito di bianco, eccetto per il cordone rosso e dorato che reggeva il copricapo. Anche Leah si sarebbe dovuta vestire di bianco. Le donne le avevano preparato una tunica particolare, ma lei si era rifiutata di indossare quello che *lui* voleva che indossasse. Aveva scelto un abito nero di quelli che portava sempre a Qatamah quando usciva da palazzo. Era un indumento tutt'altro che sensuale e molto poco femminile.

Leah sfidò con lo sguardo lo sceicco che studiava il suo abbigliamento con occhio critico.

«Ti sei vestita a lutto perché tra poco perderai la tua virtù, Leah?» le chiese lui con un sorriso ironico stampato sulle labbra.

«Io non sono vostra moglie» replicò lei, «e condanno con tutte le mie

forze l'azione riprovevole che state per commettere.»

Sharif al Kader rise divertito, avvicinandosi a lei. «Credi davvero di riuscire a spegnere il mio desiderio con quel brutto vestito? O nascondi forse qualcosa che io non dovrei vedere?» le chiese sollevando un grappolo d'uva dalla tavola imbandita. «Prendine un acino» le ordinò poi, avvicinandole il grappolo alle labbra.

Leah si rifiutò di aprire la bocca.

«Non riesco proprio a tentarti?» insistette lui, inghiottendo un acino d'uva.

Leah preferì non rispondere.

«Lo sciopero della fame debilita te, non me» ci tenne a precisare lui, avvicinandosi all'arazzo che era stato sistemato vicino alla finestra. «Non hai lavorato oggi, come mai? Eri troppo agitata oppure troppo eccitata?»

«So che per voi sarà difficile crederlo, ma le decisioni che ho preso oggi non riguardano affatto la vostra persona» replicò lei in tono acido. «Mangerò solo quando ne avrò voglia e ricamerò quando mi andrà di farlo.»

«Ah, sì! Dunque è questa l'orgogliosa signorina Marlow che non si piega alla volontà di nessuno» commentò lui, avvicinandosi pericolosamente per scostarle una ciocca di capelli dal viso.

Il movimento era stato così rapido che Leah era rimasta immobile, paralizzata dalla sorpresa. Non era nemmeno preparata alle forti sensazioni suscitate in lei dalle labbra calde di Sharif al Kader sul suo collo. D'istinto Leah chinò la testa per sfuggire a quella tortura.

«La tua testa si piega alle mie carezze» sentenziò lui, attirandola contro di sé.

«Solo perché voglio fuggire da voi.»

«Non è vero, sento il tuo corpo che freme contro il mio.»

«Per l'indignazione di essere usata!»

Era una bugia e Leah lo sapeva. Era spaventata dalle sensazioni che lui era in grado di suscitarle e si divincolò per cercare di sfuggirgli. Sharif al Kader la strinse ancora più forte contro di sé e incominciò a tempestarle il collo di piccoli baci. «La tua pelle è così morbida, così bianca, credo che continuerò ad assaggiarla per tutta la notte senza saziarmi» le sussurrò in un orecchio.

«Smettetela, maledetto!» urlò Leah, scuotendo la testa con violenza per impedirgli di continuare a baciarla. «Non voglio!»

Il tono dolce che lo sceicco aveva usato poco prima, divenne aspro e impaziente. «Che cosa vuoi? Provare piacere o dolore? Scegli tu.»

«Voi non siete in grado di darmi piacere» dichiarò lei con veemenza.

«Credi davvero che io non capisca in che modo il tuo corpo risponde alle mie sollecitazioni? È contro te stessa che stai combattendo, non contro di me. Deciditi, Leah, togliti la maschera della martire, rilassati e goditi il piacere che sto per offrirti.»

Leah non rifletté sulle parole dello sceicco, il suo pensiero andava al pugnale nascosto nella camera da letto. Prima di passare all'azione però aveva bisogno di riflettere e di scoprire alcune cose che le stavano a cuore.

«Vorrei cenare» dichiarò per prendere tempo.

Sharif al Kader si irrigidì per poi rilassarsi con una risata sommessa. «D'accordo, prima ceneremo.» Poi, sollevandole il mento per obbligarla a incontrare il suo sguardo ironico aggiunse: «Che ne dici di incominciare con un antipasto?».

Le sue labbra scesero con decisione sulla bocca di Leah che all'improvviso fu colta da una debolezza inspiegabile. Le barriere di difesa che in tanti anni aveva costruito per proteggersi dall'attrazione verso il sesso maschile crollarono e il suo corpo sembrò cedere al fascino irresistibile dello sceicco.

La passione espressa da quel bacio le suscitò sensazioni di paura e allo stesso tempo di piacere. La spaventava il fatto di non avere più pieno controllo sulle proprie emozioni, tuttavia non poteva negare il desiderio di voler esplorare più a fondo quel mondo di sensazioni a lei sconosciuto. Sharif al Kader era riuscito a suscitare in lei un desiderio del tutto femminile che nessun altro uomo era stato in grado di portare alla luce fino a quel momento. Anni di inibizioni le avevano precluso l'accesso a quel mondo per lei misterioso che ora voleva conoscere meglio. La paura però ebbe la meglio sulla tentazione. Leah non poteva permettersi di lasciarsi dominare dalla forte sensualità che Sharif al Kader emanava.

Divincolandosi si liberò dal suo abbraccio e respirò a fondo per calmare la ridda di emozioni che l'agitava e che per poco non le aveva fatto dimenticare le sue convinzioni. In silenzio si ripeté che per nessun motivo sarebbe diventata né come sua madre né come suo padre. Mai e poi mai avrebbe permesso al desiderio fisico di governare la sua mente e il suo cuore. Il fatto poi che provasse sensazioni di quel genere per un uomo che intendeva possederla solo per ragioni di vendetta era pura follia!

«Siete un vigliacco!» esclamò, passandosi una mano sulla bocca.

«Tu però tremi.»

«Mi sento debole; non tocco cibo da questa mattina.»

«Hai una risposta a tutto, ma non dici la verità.»

«Voi siete inebriato del vostro potere, Sharif al Kader.»

«Diciamo piuttosto che mi inebria il pensiero di ridarti la libertà.»

Leah sollevò la testa di scatto e lo guardò fisso negli occhi per capire se quello che diceva corrispondeva alla verità. «Vi state prendendo gioco di me? Che cosa significa che volete rendermi la libertà?»

Le labbra dello sceicco si incresparono in un sorriso ironico. «Ci sono molti tipi di prigione, mia cara. La libertà può essere una condizione della mente. Per quanto riguarda la tua libertà fisica... sì, alla fine ti lascerò libera, dopo che avrai pagato il prezzo del tradimento.»

Delusa, Leah si irrigidì nelle sue posizioni. «Sapete benissimo che quello che avete intenzione di farmi verrà scoperto e il vostro nome sarà denunciato in tutto il mondo.»

Il suo sguardo si incupì. «Il mio nome sarà temuto.»

«È questo che desiderate?»

«Essere temuto è molto meglio che essere deriso. Io incuterò rispetto e farò tutto il necessario per realizzare il mio proposito.»

«Ma non capite che non è necessario?» lo supplicò Leah in tono disperato. «Se desiderate che si sappia che io sono stata vostra in sostituzione di Samira, non c'è bisogno che andiate fino in fondo con questa storia. Per me non sarà un problema confermare la vostra versione.»

«Non posso permettermi di darti la possibilità di tradire la mia fiducia come tuo fratello ha tradito quella di re Rashid.»

«Ma...»

Sharif al Kader le posò un dito sulle labbra per ridurla al silenzio. «Niente e nessuno riuscirà a farmi cambiare idea, ma prima ti permetterò di cenare» concluse con un sorriso indulgente.

Leah si stupì per l'ennesima volta di come il suo viso si trasformasse quando sorrideva. Quale strano potere accendeva l'anima di quell'uomo da renderlo alternativamente cupo e minaccioso o attraente e affascinante?

Mentre Leah lo fissava confusa, lui la sollevò tra le braccia e la cullò con un'allarmante possessività.

«Mettetemi giù!» urlò lei in preda al panico.

«Non avevi detto di sentirti debole per non aver mangiato? Se non ti

sostenessi potresti svenire per un calo di forze. Quindi, dal momento che io sono un ospite premuroso, permettimi di portarti in braccio sul divano.»

«Oh!» mormorò Leah, stupendosi di essere folle al punto di chiedersi come sarebbe stato essere sposata a un uomo simile. In quella frazione di secondo le passò anche per la mente che Samira era stata una pazza a fuggire da lui.

Il che significava che le cose stavano andando di male in peggio. Era assolutamente necessario che lei ignorasse i sentimenti e i pensieri ingannevoli che la stavano perseguitando, altrimenti sarebbe diventata una vittima debole e consenziente! Se ciò fosse avvenuto, con che coraggio avrebbe potuto continuare a camminare a testa alta?

6

Leah si sforzò di richiamare a sé tutta l'antipatia che provava nei confronti di Sharif al Kader per calmare lo strano desiderio che si era acceso in lei quando lui l'aveva stretta, prima di adagiarla sul divano.

«Mettiti comoda» le suggerì lo sceicco sedendosi accanto a lei.

Leah, per tutta risposta, si rannicchiò in modo da stargli il più lontano possibile.

«Liberati delle paure, Leah, questa è una notte fatta per l'amore.»

«L'amore non c'entra niente con quello che avete deciso di fare» replicò lei in tono risentito.

«E che cos'è l'amore?» le chiese lui, inarcando un sopracciglio con aria interrogativa.

«Amare significa avere a cuore i sentimenti di un'altra persona.»

«Ma io ho a cuore i tuoi sentimenti» affermò lui, offrendole un piatto su cui erano disposte alcune fette di melone. «Come vedi, mi sto preoccupando del tuo benessere.»

Leah si trattenne dall'impulso di gettargli il piatto in faccia e accettò il frutto che le veniva offerto, cercando di pensare a cose più importanti che alla sua stupida reazione davanti al fascino indiscutibile di quell'uomo.

«A che epoca risale questa fortezza?» gli chiese con la speranza di arrivare a estorcergli qualche informazione utile.

«È stata costruita più di mille anni fa per proteggere l'oasi di Shalaan da coloro che volevano il controllo dell'antico passaggio per le carovane che porta dalle montagne fino al mare.»

«Gli uomini che mi hanno portata qui mi hanno detto che è la vostra casa natale e spirituale.»

«È vero. La mia famiglia governa queste terre da molti secoli e questo è il nostro palazzo ancestrale.»

Leah si chiese che cosa si provasse ad appartenere a una famiglia e a una tradizione che era continuata ininterrotta per secoli. Le era difficile immaginarlo dal momento che lei non aveva radici. Glen era stato il suo unico punto fermo in un'esistenza segnata da relazioni instabili. Una delle cose che aveva sempre ammirato nella società araba era la sicurezza di un legame familiare molto stretto che garantiva una precisa identità alle persone.

Samira avrebbe sentito molto la mancanza delle sue radici, forse molto più di Leah e alla fine avrebbe anche rischiato di rimpiangere la decisione che aveva preso. Era così facile trascurare i dettagli che si davano per scontati fino a quando non se ne sentiva la mancanza. Chissà se Glen si era reso conto dell'enormità che aveva commesso aiutando Samira ad allontanarsi da tutto ciò che le era caro e familiare. Leah continuava a non capire come mai l'idea di sposarsi con lo sceicco di Zubani fosse apparsa tanto insopportabile alla principessa. Dopo tutto Sharif al Kader era un uomo bello, intelligente e potente. Forse sarebbe stato un marito un po' scomodo, su questo non c'erano dubbi, ma se una donna doveva scegliere l'uomo più adatto da cui avere dei figli, Sharif al Kader sembrava una scelta appropriata.

Il filo dei suoi pensieri fu spezzato dallo sceicco che le porse una ciotola piena d'acqua dove lavarsi le mani che poi si premurò di asciugare con una salviettina di lino.

«Da molto tempo ormai la fortezza non ha più uno scopo pratico» affermò Leah, cercando di distrarsi dal fastidioso tremito che il contatto con le mani dello sceicco le aveva provocato.

Sharif al Kader sollevò la testa e le sorrise. «Ti assicuro che, di tanto in tanto, trovo degli scopi pratici per cui venire qui.»

«Però non ci sono più guardie a proteggerla, vero?»

Il suo sorriso divenne ancora più aperto mentre sollevava una mano di Leah per portarsela alle labbra. «Vuoi tentare di fuggire?»

Leah ritirò subito la mano come se il contatto con le sue labbra l'avesse ustionata.

Sharif al Kader rise e si voltò verso il tavolo per prendere un altro piatto.

«L'insalata di pollo sembra ottima» commentò. «Vuoi assaggiarla?»

«Sì» rispose lei, deglutendo a fatica. «I portoni d'ingresso erano aperti quando sono arrivata questa mattina. Non si chiudono più?»

«Ma certo che si chiudono. Tutto è perfettamente funzionante qui e i portoni vengono chiusi ogni volta che è in arrivo una tempesta di sabbia.»

«Solo in quel caso?»

Sharif al Kader sembrava divertito da tutte quelle domande. «Non c'è bisogno di chiuderli, sono in grado di tenerti prigioniera anche senza sigillare la fortezza, mia cara.»

Leah arrossì fino alla radice dei capelli. «È una vostra abitudine quella di rinchiudere le vostre concubine in questo appartamento?» gli chiese in tono sprezzante.

Le labbra dello sceicco si atteggiarono a una smorfia. «Non ho mai avuto concubine. La mia prima moglie mi soddisfaceva pienamente e immaginavo che anche la seconda ne sarebbe stata in grado. Questo appartamento è stato allestito per mia moglie, non per delle concubine.»

Leah si sforzò di mangiare l'insalata di pollo preparata con cetrioli e sedano mescolati a salsa maionese. Almeno ora sapeva che i portoni della fortezza restavano sempre aperti, se fosse riuscita a fuggire prima che lui approfittasse di lei, forse avrebbe avuto una possibilità di scappare dal paese.

Se solo si fosse decisa a usare quel pugnale!

«Perché mi avete accusata di essere una concubina di re Rashid se in realtà nemmeno voi ne avete?» gli chiese in tono risentito.

«Forse perché ti trovavo troppo desiderabile per immaginare che tu non lo fossi.»

«Be', vi sbagliavate» gli rinfacciò lei, «così come vi state sbagliando adesso.»

«Niente affatto, io non mi sono mai sentito così bene come in questo momento.»

Leah si trattenne da qualsiasi ulteriore protesta, restituendogli il piatto vuoto che lui subito ricolmò di varie prelibatezze. Ormai mangiare era diventato un esercizio meccanico di autodifesa, l'unico mezzo a sua disposizione per rimandare il più possibile i momenti temibili che l'attendevano.

Nel frattempo Leah si sentiva sempre più attratta dallo sguardo magnetico di Sharif al Kader che non si staccava da lei neanche per un

attimo e alla fine, quando lui la baciò, lei non oppose resistenza ma assaporò fino in fondo il bacio tenero e gentile che lui le offrì.

Si sentiva la testa vuota e, quando lui la sollevò dal divano, ebbe l'impressione di essere leggerissima. Mentre Sharif al Kader la portava in camera da letto, il cuore incominciò a batterle in gola come impazzito e solo quando lui la spogliò, Leah ebbe un brivido di paura. Con mani tremanti cercò di ricoprirsi, ma lui l'attrasse contro di sé e insieme caddero sul letto. I ricordi di ciò che seguì restarono sempre vaghi nella mente di Leah che rammentava solo di aver provato un grande calore e di essersi lasciata trasportare dalla passione che aveva preso il sopravvento su qualsiasi altro tipo di pensiero e che l'aveva portata sulle vette più alte del piacere.

Solo molto più tardi, quando si accorse che Sharif al Kader si era appoggiato contro di lei con il cuore che batteva all'impazzata, si chiese come mai lei invece si sentisse tranquilla, calma e in pace con se stessa.

«Leah...» mormorò lui in un tono che le sembrò triste, abbracciandola. «È fatta.»

È fatta.

Quelle due parole riecheggiarono a lungo nelle orecchie di Leah, riuscendo alla fine a penetrare nella sua mente e a distruggere la serenità in cui era piombata. Il suo cuore accelerò i battiti, come per protestare contro il significato di quelle parole, ma la realtà non poteva essere negata più a lungo. Sharif al Kader aveva ottenuto la sua vendetta. Per lui, fare l'amore con lei, aveva significato solo una cosa: vendicarsi del torto subito!

L'umiliazione per non essere riuscita a opporsi a quell'assurdo desiderio fu come una pugnalata.

Il pugnale!, si ricordò all'improvviso Leah e, spinta da una furia incontrollabile, allungò una mano sotto i cuscini. Le sue dita trovarono subito l'impugnatura incastonata di gemme e la strinsero convulsamente. Ora era arrivato il momento per lei di vendicarsi e, mentre lui si voltava su un lato lei sollevò l'arma, decisa a colpirlo.

All'ultimo momento, però, una mano d'acciaio bloccò il suo polso.

«Lasciami andare!» urlò Leah fuori di sé.

Lui liberò *Vagai* dalle sue dita e lo gettò via. Per tutta risposta Leah incominciò a colpirlo e a graffiarlo con la mano libera. Non ci volle molto a Sharif al Kader per metterla in condizioni di impotenza, bloccandola con il suo corpo per impedirle qualsiasi movimento. Incapace di muoversi

sotto il suo peso, dopo aver sfogato la collera furiosa che l'aveva spinta a quel gesto, Leah si calmò, esausta.

«Anche adesso, dopo quello che abbiamo condiviso, non posso fidarmi di te» commentò lui in tono triste. «Fin dal primo momento in cui ti ho vista, ho capito che non potevo fidarmi di te, tuttavia su una cosa non mi hai mentito: non sei mai stata con altri uomini.»

Leah lo fulminò con lo sguardo. «È vero, sei stato il primo e, Dio mi è testimone, sarai anche l'ultimo!»

Sharif al Kader scosse la testa. «Come mai sei tanto amareggiata?»

«Perché le persone ti dicono che ti amano, ma in realtà a loro non importa nulla di te, sono tutte bugie!»

«E se tu trovassi un uomo che invece ti amasse davvero?» le chiese lui in un tono falsamente dolce.

«Non ci crederei» replicò lei in tono veemente.

«Chi ti ha ferita in questo modo, Leah?»

Leah si guardò bene dal rispondere che a ferirla erano stati i suoi genitori; nella cultura araba una cosa del genere era impensabile. «Persone come te a cui stanno a cuore solo i loro desideri.»

«Non conosci altro che questi sentimenti?»

No, non era così, nella sua vita c'era Glen. Glen le aveva sempre voluto bene, però era anche vero che l'aveva lasciata nelle mani di quell'uomo senza scrupoli che l'aveva usata e... Calde lacrime rigarono il viso di Leah che scoppiò in singhiozzi. «Lasciami. Lasciami andare» implorò senza riuscire ad arrestare i singhiozzi. «Hai ottenuto la tua vendetta.»

Sharif al Kader non l'ascoltò e invece di lasciarla libera l'abbracciò e la tenne stretta a sé, permettendo così che sfogasse tutta l'amarezza che le aveva avvelenato la vita e che piangesse per la fiducia e l'amore che le erano stati tolti.

7

Il mattino seguente Leah faticò a svegliarsi. Si sentiva intorpidita e si mosse appena per appoggiare meglio la testa sul cuscino quando all'improvviso si accorse di essere nuda. Rabbrividì non appena il ricordo di quanto era successo la notte precedente le fu tornato alla mente.

Si chiese se Sharif al Kader fosse ancora nel letto insieme a lei e, trattenendo il respiro, rimase immobile ad ascoltare. Non percepì alcun

rumore e alla fine si decise a sollevare piano le palpebre.

Gli occhi scuri dello sceicco la guardarono con indulgenza. Sharif al Kader, appoggiato su un fianco, stava giocherellando con una ciocca dei suoi capelli. «Hai dormito a lungo e bene» commentò, sorridendole.

Leah si sentì morire e chiuse di nuovo gli occhi; avrebbe desiderato non svegliarsi mai più. Non aveva la forza di affrontare un'altra giornata insieme a lui. Ma che tipo di uomo era? Dopo che lei aveva tentato di colpirlo con il pugnale, avrebbe dovuto, come minimo, allontanarla da sé con sdegno, chiamare le guardie e farla rinchiudere in una sordida cripta; questo era quello che Leah si sarebbe aspettata da lui.

Invece Sharif al Kader, contro ogni aspettativa, l'aveva tenuta accanto a sé, abbracciandola per farla addormentare, dopo che aveva pianto fino all'ultima lacrima. Le aveva accarezzato i capelli per calmarla, come se fosse stata una bambina. Quel comportamento non rispecchiava affatto l'idea che Leah si era fatta di quell'uomo.

Anche quando aveva fatto l'amore era stato gentile e non brutale come lei aveva temuto, il che aveva reso le cose ancora più difficili per Leah. Un'ondata di ansia le strinse il cuore al ricordo di come si era sentita tra le sue braccia, del piacere che lui era stato in grado di procurarle e dell'amara delusione di scoprire che per lui quel momento magico era stato solo una rivincita, un modo di vendicarsi dei torti subiti.

L'espressione di Leah lasciò trasparire i pensieri che la tormentavano e Sharif al Kader si preoccupò subito di accarezzarle le guance, chiedendole: «Stai bene?».

Leah lo fulminò con lo sguardo, rifiutando le sue premure che, invece di farle piacere, la infastidivano. «Non voglio che tu stia qui.»

«Come desideri» annuì lui, chinandosi a posarle un bacio a fior di labbra, prima di alzarsi. Con movimenti calmi e calcolati, raccolse *Vagai* che era caduto a terra.

Leah si irrigidì aspettandosi un commento critico sul suo folle tentativo di ferirlo, ma lui si limitò a sorriderle. «Hai una buona mira: mi avresti colpito dritto al cuore.»

Leah rimase in silenzio a fissarlo confusa. Possibile che quell'uomo non avesse paura di niente e di nessuno? Come poteva scherzare in quel modo su un fatto così importante?

Poi, sempre con calma, Sharif al Kader sollevò i vestiti che erano a terra, compresa la veste nera di Leah.

«Quella è mia» specificò lei.

«Sì, lo so» rispose lui, aprendo l'armadio da dove tolse anche un altro caffettano nero. «Non voglio che ti vesta di nero» le spiegò.

«Perché? Ti farebbe sentire in colpa?» replicò lei.

Lo sceicco inarcò un sopracciglio con aria interrogativa. «Perché mai dovrei sentirmi in colpa?»

Leah avvampò, rendendosi conto che il suo tentativo fallito di vendicarsi era stato ben più grave di quello di Sharif. In ogni caso era stato lui a spingerla a tanto.

«È stato bellissimo quello che abbiamo condiviso questa notte. Io non mi sono mai sentito così bene e non mi importano le ragioni per cui è successo. Nemmeno tu puoi negare che è stato bello e non ti permetterò di sminuire quello che abbiamo sentito l'uno per l'altro.»

Leah non fu in grado di replicare e si limitò a osservarlo mentre si dirigeva verso la porta che immetteva nel salotto. Prima di aprirla si fermò a guardare ancora una volta la donna che lo aveva reso felice. «Sarai pronta per la colazione tra mezz'ora?»

«Sì, certo» rispose lei senza esitare; aveva proprio bisogno di schiarirsi le idee con una tazza di caffè forte.

«Ti raggiungerò nel salotto per farti compagnia.»

Leah aggrottò le sopracciglia, non si aspettava di restare di nuovo sola con lui così presto.

«Non avrai pensato che ti avrei lasciata sola, vero?» le chiese lui in tono gentile.

«Perché no?» replicò lei, indispettita. «Non hai ottenuto quello che desideravi? La tua vendetta non è completa ora?»

«Hai dimenticato che i festeggiamenti per il mio matrimonio mancato sarebbero dovuti durare per un mese intero?» le chiese lui con un sorriso ironico stampato sulle labbra. «Credo che passerò un mese molto interessante con te» aggiunse poi, prima di andarsene, lasciandola a bocca aperta.

Una strana sensazione di aspettativa e di eccitazione si impadronì di Leah. Non era possibile che lei desiderasse trascorrere un mese intero accanto a quell'uomo. Anche se era la persona più intrigante che lei avesse mai conosciuto, più affascinante e attraente, ciò non significava che lei volesse restare in sua compagnia; niente affatto. Significava piuttosto che, dal momento che non aveva la possibilità di fuggire, avrebbe approfittato

della prigionia per soddisfare la curiosità che Sharif al Kader suscitava in lei.

In quel momento però aveva bisogno di distrarsi a tutti i costi dalla tempesta di emozioni che la turbavano ogni volta che lui le si avvicinava. Con decisione si ripromise che la volta seguente non si sarebbe lasciata plagiare, ma che avrebbe lottato con tutte le sue forze. Doveva imporselo perché, fare l'amore in quelle circostanze, anche se era piacevole, non era affatto giusto.

Non avrebbe più ceduto alla pazzia. Sharif al Kader avrebbe dovuto usare la forza per averla di nuovo fino a quando lei non fosse riuscita ad andarsene. Mai e poi mai avrebbe dimenticato che lei si trovava lì per soddisfare la sete di vendetta dello sceicco e che, qualsiasi altra soddisfazione potesse derivare da quella unione temporanea, sarebbe stata del tutto accidentale. Non gli avrebbe permesso di illuderla che ci fosse qualcosa di buono fra loro.

Mezz'ora più tardi Leah, vestita di blu, era pronta per la colazione. Lo sceicco le aveva impedito di vestirsi di nero, ma lei non gli avrebbe mai dato la soddisfazione di vederla con un abito bianco!

Non appena entrò nel salotto, il solito gruppo di donne si affaccendò a preparare la tavola, come lo sceicco aveva ordinato loro. Il rumore di un elicottero in avvicinamento attrasse l'attenzione di tutte che rivolsero subito lo sguardo a Leah come se l'arrivo del velivolo fosse in qualche modo legato alla sua presenza alla fortezza.

Leah non avrebbe desiderato altro che scoprire che sull'elicottero c'era suo fratello, ma sapeva che era ancora troppo presto perché Glen fosse venuto a conoscenza del suo rapimento e, a parte lui, nessuno le voleva abbastanza bene per venire a salvarla. In ogni caso sull'elicottero doveva esserci qualcuno di importante perché le donne scomparvero in fretta dalla sala e lo sceicco non la raggiunse per la colazione.

Dal momento che era insolito per lui non mantenere gli impegni presi, Leah concluse che era stato trattenuto da affari che richiedevano un'attenzione particolare e urgente. Decise quindi che non era il caso di lasciare raffreddare i croissant. Con calma si versò una tazza di caffè e si sedette al tavolo, ripetendosi che, in fondo, rimanere sola era un sollievo.

Quando lo sceicco la raggiunse, lei aveva appena terminato la colazione. Indossava una veste nera e i suoi occhi brillarono soddisfatti nel notare l'aspetto più rilassato di Leah anche se non si lasciò sfuggire alcun

commento.

«Non mi hai aspettato?»

«No. Perché avrei dovuto? Avevi deciso tu l'orario per la colazione» gli ricordò lei in tono brusco, provocato più dalla tensione suscitata dalla sua vicinanza, che dall'offesa di essere stata lasciata sola.

«Perdonami» si scusò lui, sorridendo. «È arrivato un ospite inatteso.»

«Qualcuno di molto importante?» chiese lei, incuriosita.

«Dovrebbe rivelarsi interessante.» Di nuovo Sharif al Kader le lanciò un'occhiata soddisfatta.

Leah non sapeva come interpretare quello sguardo, ma capì che sarebbe stato meglio non indagare troppo.

Sharif al Kader si versò una tazza di caffè e si sedette sul divano di fronte a lei. Sembrava preoccupato e di tanto in tanto le lanciava un'occhiata indecifrabile, senza parlare. Leah non riusciva a capire perché volesse passare tanto tempo insieme a lei, se poi non accennava nemmeno a intrattenere una conversazione.

L'orgoglio le impedì di fargli capire che le sarebbe piaciuto che lui si sforzasse di essere un po' più amichevole e, dopo parecchi minuti, irritata, si alzò, dirigendosi verso l'arazzo. Il suo carattere indipendente le suggeriva di prestare allo sceicco meno attenzione di quanta lui ne prestasse a lei. Con estrema disinvoltura scelse dalla scatola delle lane i fili che le servivano.

«Il blu ti dona.»

Leah ignorò il commento e concentrò tutta la sua attenzione nel gesto di infilare la lana nell'ago. Fu molto difficile concentrarsi, sentendo la piena forza del suo sguardo su di lei.

«Lascia perdere l'arazzo, Leah» le suggerì lui. «Voglio che tu venga con me a fare una passeggiata.»

L'idea di uscire all'aria aperta rallegrò Leah che pensò subito all'opportunità che le veniva offerta di scoprire dettagli utili sulla fortezza e i suoi dintorni. Chissà, prima o poi forse le sarebbe capitata l'occasione di trovare il modo per fuggire.

«Dove mi porti?»

«Nella stanza dove di solito tengo i *majlis* quando mi trovo nella fortezza.»

«Credevo che l'accesso fosse consentito solo agli uomini.» «Oggi faremo un'eccezione per te.»

«Perché?»

Le sue labbra si increspparono in un sorriso che assomigliava molto a una smorfia. «Perché si fa meno fatica a infilare un chiodo in un muro se si usa un martello» le spiegò lui, facendole segno di precederlo. «Vieni, è già stata un'attesa troppo lunga.»

Leah non riuscì a capire il senso delle sue frasi enigmatiche ma lo seguì senza ribellarsi, incuriosita e allo stesso tempo intimorita. Stava succedendo qualcosa a corte che la riguardava da vicino.

Non uscirono dal palazzo come lei aveva sperato, ma attraversarono un corridoio lunghissimo che li portò a un'ampia scalinata ai piedi della quale c'era una grande anticamera le cui pareti erano decorate da mosaici in ceramica. Ai lati dell'entrata ad arco che immetteva nel giardino, erano appostate due guardie.

Sharif al Kader si fermò davanti a loro, prese la mano di Leah e l'appoggiò sul suo braccio, trattenendola con l'altra mano. «E così, mia piccola prigioniera» commentò divertito, «adesso vedrai come vengono discussi i crimini.»

Le guardie aprirono le porte e, entrando nella sala di ricevimento, Leah si preparò a sentire su di sé gli sguardi minacciosi di un folto gruppo di uomini.

Con sua grande sorpresa e sollievo, notò invece che c'era un solo uomo ad aspettarli che, non appena li vide, si alzò. Con lo sguardo studiò l'espressione imbarazzata di Leah e si lasciò sfuggire un gemito di sorpresa mista a incredulità.

Leah, dal canto suo, dovette sorreggersi al braccio di Sharif al Kader per non cedere alla debolezza che l'aveva pervasa.

Durante i lunghi anni dell'amicizia con suo fratello Glen, il principe Youssef del Qatamah, aveva sempre trattato Leah con lo stesso rispetto che riservava per sua sorella, il tipo di rispetto che Sharif al Kader aveva violato con brutalità. Youssef capì subito il motivo per cui Leah era stata portata in quella stanza davanti a lui.

In ogni caso era imperativo che nessuno mostrasse sentimenti personali durante le trattative. Youssef era stato senza dubbio inviato da suo padre, re Rashid, per una delicata missione politica che non poteva essere messa in pericolo da reazioni dettate dall'impulso. Youssef riuscì a ricomporsi prima che lo sceicco di Zubani si fermasse di fronte a lui.

I due uomini si scambiarono i saluti formali di prammatica, dopo di che

lo sceicco scortò Leah a una poltrona sistemata accanto alla sua e le fece segno di sedersi. Dopo che lei si fu accomodata, anche lui prese posto e si impossessò di nuovo della sua mano che tenne stretta contro il bracciolo della poltrona.

Il gesto, fatto per attrarre l'attenzione di Youssef, ebbe l'effetto desiderato. Il principe del Qatamah sollevò lo sguardo verso Leah e nei suoi occhi era nascosta la promessa di offrirle tutto l'aiuto che era in grado di darle, poi, con un'espressione impassibile, tornò a guardare lo sceicco.

«Perdonatemi, vostra eccellenza, non è questo quello di cui sono venuto a parlarvi, ma posso mettere in evidenza che, nella signorina Marlow, avete un ostaggio innocente?»

«Mi sorprendete, altezza reale» rispose Sharif al Kader in tono annoiato. «La signorina Marlow non è un ostaggio, credetemi. Lei rimane con me per il mio piacere.»

Youssef si irrigidì e Leah sentì un'ondata di odio scatenarsi in lei per quell'uomo che la costringeva a stare al suo fianco. Non le stava risparmiando nulla nel suo intento di vendicarsi in tutto e per tutto.

Youssef si ricompose e fece un ulteriore tentativo. «Conosco Glen Marlow da molto tempo e so che non avrebbe mai coinvolto sua sorella in qualcosa di pericoloso. Lei non era al corrente del piano di fuga di Glen e della principessa Samira, vostra eccellenza.»

«Glen Marlow ha messo sua sorella in pericolo, rapendo vostra sorella» gli fece notare lo sceicco con una logica tutta sua. «Ha rapito la mia promessa sposa» aggiunse poi con enfasi.

«No» negò Youssef, atteggiando le labbra a una smorfia. «Per quanto mi dolga ammetterlo e, nonostante mio padre abbia dato questa versione dei fatti, le cose non si sono svolte come voi credete. Mia sorella Samira è fuggita con Glen Marlow di sua spontanea volontà. Anzi, non ho dubbi sul fatto che sia stata lei a chiedergli di portarla via. Glen non avrebbe mai cercato di convincerla a sottrarsi a un dovere di stato.»

«Però l'ha portata via con sé.»

«Sì.»

«Si è portato via la donna che era stata promessa a me come sposa.»

«Sì» ammise Youssef suo malgrado.

«E ha lasciato sua sorella.»

«Immaginando che sarebbe stata espulsa dal Qatamah, come è avvenuto, vostra eccellenza.»

Leah sapeva che l'argomentazione in sua difesa era futile e anche Youssef se ne rese subito conto. Leah gli era grata per quel tentativo, ma era ormai rassegnata al fatto che, per lo sceicco, che lei fosse innocente o meno, non aveva molta importanza.

«I piatti della bilancia della giustizia devono essere riequilibrati, vostra altezza. Perdonatemi, ma io penso che il comportamento di vostro padre, re Rashid, lasci molto a desiderare» spiegò Sharif al Kader e, dopo una pausa d'effetto, aggiunse: «A mio discapito».

«Mio padre si rende conto del disagio che vi è stato causato, vostra eccellenza, ed è per questo che sono venuto a proporvi la sua offerta ma, dal momento che si tratta di un argomento molto delicato, preferirei parlarne con voi da solo.»

«Oh, non credo che la signorina Marlow ci tenga a divulgare i miei affari privati» replicò lo sceicco, voltandosi verso Leah con un'aria di indulgenza. «Sono sicuro che ti farà piacere sentire che cosa mi viene offerto dalla famiglia reale di Qatamah, alla quale sei tanto intimamente legata.»

Leah lo fulminò con gli occhi, lo detestava ancora di più per quel tentativo di usarla come garanzia politica. «I vostri interessi non mi riguardano, infatti preferirei andarmene.»

La mano di Sharif al Kader si strinse sulla sua. «No, no, non c'è bisogno che tu ci dimostri che sei una donna discreta; devi restare perché questa è la mia volontà» sentenziò e poi si rivolse a Youssef: «La signorina Marlow, nella sala del trono a Qatamah, ha assistito alla fine dell'alleanza tra le nostre due famiglie, vostra altezza, e quindi credo che sia più che giusto che ora senta che cosa avete da offrirmi al posto della vostra amicizia».

Youssef si irrigidì rendendosi conto della gravità dell'offesa arrecata allo sceicco di Zubani, e Leah voltò lo sguardo. Era abituata a quel tipo di umiliazione, l'aveva subita da suo padre, da sua madre, da Sharif al Kader e ora non se la sentiva di guardare l'espressione di Youssef mentre lo sceicco lo azzerava.

«Come desiderate, vostra eccellenza» rispose Youssef rassegnato.

«Avete tutta la mia attenzione, vostra altezza.»

«Mio padre ha molte figlie e la principessa Fatima è già in età da marito.»

Un'ondata di nausea fece rabbrividire Leah. Fatima aveva solo sedici

anni e non sarebbe mai stata in grado di tenere testa a un uomo come Sharif al Kader. Il pensiero che Fatima diventasse sua moglie, che dormisse con lui sembrò osceno per Leah e, solo quando lo sceicco mosse la mano che teneva sopra la sua per accarezzarla, lei si rese conto che stava stringendo il bracciolo della poltrona con troppa forza. Subito rilassò le dita e respirò a fondo per calmarsi.

Youssef nel frattempo stava elencando gli attributi di Fatima per convincere lo sceicco che sarebbe stata più che adatta come *sheikha* di Zubani. Usò parole persuasive ed eloquenti e concluse il suo discorso assicurando lo sceicco che la nuova alleanza tra le due famiglie gli avrebbe garantito grandi vantaggi.

Nel frattempo Leah continuò a chiedersi perché detestasse l'idea che Sharif al Kader si sposasse con Fatima; dopotutto una loro eventuale unione avrebbe sancito la sua libertà. Inoltre Fatima si sarebbe sottomessa di buon grado al suo destino; era una ragazza tranquilla che non si sarebbe mai opposta al matrimonio. Se Sharif al Kader avesse accettato di sposare Fatima, lei sarebbe stata libera.

«Di più» dichiarò lo sceicco in tono freddo. «Voglio di più.»

Ma certo!, commentò Leah tra sé con grande cinismo, *dopotutto lui ce l'ha già una donna che gli riscalda il letto!* Ora capiva la sua frase enigmatica di poco prima: era lei infatti il famoso martello con cui era più facile fissare i chiodi. Il Qatamah doveva offrirgli qualcosa di più di una moglie.

Youssef si irrigidì. «Siamo pronti a rinunciare a qualsiasi rivendicazione su Reza, il villaggio di frontiera che è stato per secoli fonte di discordia tra i nostri paesi e che ora è vostro.»

«Di più» insistette lo sceicco.

«Un rimborso di cento milioni di dollari verrà pagato al vostro stato.»

«Di più.»

«Non sono autorizzato a offrire di più.»

A quell'affermazione seguì un silenzio di tomba.

«Vostra eccellenza» incominciò Youssef dopo alcuni minuti, emettendo un profondo sospiro, «di qualsiasi garanzia abbiate bisogno per essere rassicurato sul lieto fine di questa faccenda...»

In quel preciso istante le porte della sala si aprirono e Youssef aggrottò le sopracciglia per l'interruzione indesiderata nel bel mezzo di una discussione così importante e si voltò per osservare l'intruso.

Si trattava di una donna. Indossava una meravigliosa veste dai colori brillanti e un turbante in tinta che nascondeva i capelli. Si muoveva con un'eleganza unica e una grazia regale che aveva il potere di incantare chi la guardava.

Le porte si chiusero dopo il suo passaggio. Tay aveva fatto il suo ingresso nella stanza.

8

Tay si irrigidì vedendo Leah seduta accanto allo sceicco, ma non si scompose. I suoi occhi grandi, dallo sguardo vellutato e intenso, non la presero in considerazione.

Leah si stupì di scoprire che a una bambinaia fosse concesso di interrompere un incontro di stato, critico come quello. Lo sceicco però non sembrò disturbato dalla presenza di Tay nella stanza.

Fu Youssef a reagire. Si alzò, offeso dalla presenza di una donna, i cui avi erano sicuramente stati degli schiavi, che interrompeva la sua missione.

Il movimento di Youssef attirò l'attenzione di Tay che si fermò sorpresa a osservare il suo bel viso dai tratti nobili. Youssef si irrigidì e Tay distolse subito lo sguardo, rivolgendolo allo sceicco.

«Che cosa ti porta qui, Tay?» le chiese lui. «Hai interrotto una riunione molto importante.»

«C'è qualcosa di ancora più urgente che devi sapere» mormorò lei in tono melodioso.

«Di che cosa si tratta?» le chiese lo sceicco in tono brusco.

«Jazmin non si sente bene e ti vuole vedere.»

«Vengo subito.»

Quella reazione sorprese Leah che, non senza una certa dose di cinismo, si chiese se Sharif al Kader non esagerasse la preoccupazione per la figlia *solo perché* desiderava porre fine all'incontro con Youssef.

Tay invece non sembrò sorpresa dalla sua decisione e, voltandosi, fissò lo sguardo nel vuoto come se Youssef non fosse esistito poi, a testa alta, uscì dalla sala.

Lo sceicco si alzò subito dopo, spingendo Leah a seguirlo. «Chi è quella donna?» chiese Youssef. «È Tay. Si occupa delle mie bambine.» «È molto bella» commentò Youssef, aggrottando le sopracciglia.

«Sì, e un giorno la sposerò a un uomo che possa offrirle una posizione

sociale migliore» spiegò Sharif. «Mi dispiace, vostra altezza, ma ora devo andare. Dite a vostro padre che rifletterò sulla vostra offerta. Forse ne discuteremo ancora più avanti.»

Non seguirono saluti formali; lo sceicco trascinò via Leah con sé, lasciando solo Youssef.

Tay li aspettava sulla soglia e li precedette lungo il cortile. A Leah non dispiacque seguirli perché nel frattempo ebbe l'opportunità di dare un'occhiata al cortile. La scena di poco prima con Youssef l'aveva convinta che doveva andarsene da lì al più presto.

Ora che re Rashid aveva offerto a Sharif al Kader di rifondergli tutti i danni subiti, lui non aveva più motivo di insistere nella sua vendetta e la presenza di Leah alla fortezza non era più giustificata. Restare accanto a lui mentre si accordava con re Rashid per prendere in moglie Fatima, sarebbe stato troppo degradante. Doveva scappare a tutti i costi!

Leah contò dieci auto parcheggiate di fianco alle mura, ma non ebbe modo di sapere se le chiavi erano inserite nel cruscotto; inoltre c'erano guardie dappertutto, alcune armate, altre no.

Un'ondata di depressione la travolse mentre salivano le scale che portavano alle stanze delle bambine. Se non c'era via di fuga, che cosa ne sarebbe stato di lei? Glen sarebbe riuscito a salvarla dal destino orribile che le si prospettava? Era alquanto improbabile.

Una donna aprì loro la porta della stanza di Jazmin. La bambina era seduta sul letto con la testa appoggiata ai cuscini, il visetto pallido e rigato dalle lacrime. Nadia, la sorellina più grande, era seduta accanto a lei e cercava di distrarla con le sue bambole.

Entrambe le bambine si illuminarono in viso quando videro il padre. «Papà, Jazmin ha ancora la tonsillite» lo informò Nadia.

«Oh, la mia bambina coraggiosa!» esclamò lui in tono comprensivo, sedendosi sul letto e posandole una mano sulla fronte. «Che cosa ha detto il dottore?»

«Che non è niente di grave, ma che deve prendere delle medicine» gli rispose Nadia.

«Vedrai che presto passerà tutto, Jazmin» la rassicurò lui, chinandosi per darle un bacetto sul naso. «Adesso, che cosa vuoi che faccia per te il tuo papà?»

«Hai portato la signora dai capelli d'oro» osservò Jazmin, voltandosi a guardare Leah.

«Sì, ti ricordi come si chiama?»

«Signorina Marlow» rispose Nadia in tono trionfale.

«Posso parlare con lei, papà?» chiese Jazmin.

Sharif al Kader lanciò un'occhiata perentoria a Leah che fu tentata di rifiutarsi di ubbidirgli ma all'improvviso il pensiero che le ragazzine potessero rivelarsi utili per la sua fuga le fece cambiare idea. Era più che probabile che le bambine uscissero dalla fortezza di tanto in tanto e, se lei avesse fatto in modo che desiderassero la sua compagnia, le avrebbero chiesto di accompagnarle nelle loro uscite, fornendole un'occasione di fuga che lei non poteva permettersi di ignorare.

Leah sorrise a Jazmin e andò a sedersi accanto a lei. «Vuoi che ti racconti una storia?»

Durante l'ora che seguì Leah intrattenne le bambine con le favole più belle che conosceva. Sharif al Kader rimase ad ascoltare, annuendo di tanto in tanto in segno di approvazione.

Alla fine Jazmin chiuse gli occhi, esausta ma felice. Leah era soddisfatta di aver ottenuto i risultati sperati. Era sicura che le bambine avrebbero chiesto di vederla di nuovo. Aveva trovato due alleate nelle figlie dello sceicco ma, non appena lasciò la stanza, si accorse che si era fatta anche una nemica. Tay, che li accompagnò fuori dalla camera, le lanciò un'occhiata che non presagiva niente di buono.

Che sia gelosa?, si chiese Leah. *Ma gelosa di chi? Delle bambine o dello sceicco di Zubani?* Leah ripensò alla sorpresa di Tay nel vederla al fianco di Sharif al Kader nella sala dove si erano incontrati con Youssef. Forse Tay non era solo leale al suo sceicco ma nascondeva sentimenti ben più profondi nei suoi confronti.

Leah scosse la testa: non erano affari suoi. La sua unica preoccupazione era quella di fuggire il più lontano possibile da Sharif al Kader.

Scortata dallo sceicco nel salotto dell'appartamento nella torre, quasi senza rendersene conto, Leah si trovò tra le sue braccia. «Sei stata molto brava con le mie figlie» la lodò lui, guardandola con un desiderio che non era scaturito certo dalla sua abilità nell'intrattenere le bambine. «Voglio fare l'amore con te.»

«No!» urlò Leah, tempestandogli il petto di pugni.

«Perché no?»

«Perché sposerai Fatima e...»

«Io non ho ancora preso nessun accordo. Sono un uomo libero e ti

desidero, Leah Marlow.» Un sorriso sarcastico gli increspò le labbra, quando notò che Leah non voleva arrendersi al suo abbraccio. «Non ti ho forse dimostrato questa mattina quanto ti tengo in considerazione?»

«Umiliandomi di fronte al principe Youssef?» replicò lei in tono furioso.

«No, rifiutando la sua offerta. Io non ti scambierò per sua sorella e neanche per il controllo completo su Reza o per un milione di dollari. Non ti rende felice sapere che mi hai stregato al punto che preferisco avere te piuttosto che...»

«Non pensare di riuscire a imbrogliarmi, Sharif al Kader» lo interruppe lei. «Tu non hai accettato l'offerta di Youssef solo perché pretendi di più.»

Lo sceicco rise. «Forse hai ragione, infatti pretendo di più da te, molto più di questo...»

Le sue labbra si impossessarono della bocca di Leah con una passione quasi violenta. Una parte di lei inorridì ma il resto del suo corpo fluttuava su una nuvola di piacere al pensiero di riuscire a provocare in lui un simile scompiglio.

«La terra si è mossa» mormorò lui, sorridendole.

Leah non volle ammettere di aver provato le stesse sensazioni; non poteva permettersi di lasciarsi sedurre né di concedergli più di quanto non si fosse già preso da lei. L'attrazione fisica tra loro era forte ma anche inspiegabile, tuttavia Leah era convinta che, se ne avesse avuto l'occasione, non si sarebbe mai lasciata prendere la mano da quei sentimenti puramente fisici. Erano una trappola che accecava le persone davanti ai valori più importanti dell'amore e dell'affetto.

Nei giorni che seguirono Leah uscì più volte sconfitta dagli scontri con Sharif al Kader che, in un modo o nell'altro, riuscì sempre a ottenere quello che desiderava. Non trascorse sempre la notte con lei, ma spesso la portava a letto durante il giorno. Come amante sembrava insaziabile e Leah rimaneva ogni volta turbata dalla sua abilità nel riuscire a strapparle una risposta sempre più passionale. Leah incominciò a detestarsi: in fondo non era migliore di sua madre il cui unico scopo nella vita era quello di provare piacere con gli uomini, ma bastava che Sharif la fissasse con quel suo sguardo ipnotico e sensuale perché lei cedesse come se non avesse più posseduto una volontà propria.

Insieme non si dedicavano solo al sesso. Sharif le parlava dei progetti che aveva riguardo l'educazione scolastica delle donne e dei bambini dello Zubani. Chiedeva la sua opinione circa programmi futuri e lo sforzo di

Leah di rimanere indifferente si rivelava sempre inutile sotto l'insistenza dello sceicco. Inoltre a lei piaceva molto contraddirlo e sfidarlo per ore intere.

Leah era felicissima quando riusciva a fare visita alle bambine nel loro appartamento. Sharif al Kader l'accompagnava sempre e restava con lei per tutta la durata della visita, come se gli piacesse pensare che insieme formassero una famiglia. Jazmin guarì in fretta dalla tonsillite e le bambine incominciarono a uscire, ma solo con Tay. A Leah non fu mai permesso di varcare la soglia della fortezza.

Intanto il tempo sembrava scorrere con fastidiosa lentezza. Le giornate si susseguivano tutte uguali; l'unico svago di Leah consisteva nel ricamare l'arazzo e nello sbottare di tanto in tanto in litigi furiosi con lo sceicco che non voleva svelarle a che punto fossero le trattative con il Qatamah.

Leah sapeva che prima o poi i due paesi sarebbero arrivati a un accordo perché le alleanze erano molto importanti in quella zona del Medio Oriente.

Due settimane più tardi Sharif annunciò che urgenti affari di stato richiedevano la sua presenza a palazzo reale per un giorno o due, ma che sarebbe tornato alla fortezza il più presto possibile e in fretta e furia partì con l'elicottero.

Leah si chiese se re Rashid avesse deciso di andare di persona al palazzo di Sharif al Kader per negoziare. Una cosa era certa: qualsiasi accordo avessero stipulato tra loro, Sharif non era ancora pronto a lasciarla libera.

Leah trascorse una notte insonne. L'assenza dello sceicco le fece capire quanto era diventata dipendente dalla sua compagnia e dall'intimità che condividevano a letto.

La mattina seguente, era seduta di fronte all'arazzo e si sforzava di mettersi al lavoro, quando ricevette una visita che la sorprese. Tay entrò nella sala reggendo un cesto da cui, con grandissimo stupore di Leah, estrasse la cintura portadenaro che era stata lasciata nella stanza del trono a Qatamah.

«Come l'hai avuta?» le chiese allibita.

Tay non rispose. «Nascondila sotto i vestiti» le ordinò.

«Non capisco» mormorò Leah, alzandosi dalla sedia. Nonostante la cintura appartenesse a Glen, Leah era diffidente a riprendersela. Temeva di poter restare vittima di un piano studiato da Tay per screditarla presso lo sceicco. «Perché vuoi che la prenda?»

«Vuoi restare qui per sempre o andartene?» le chiese Tay, lanciandole un'occhiata di sfida.

«Devo andarmene» replicò Leah in tono alterato.

«Allora non c'è tempo da perdere, fa' come ti dico.»

«Perché mi stai aiutando?»

Tay non si degnò di rispondere. «Indossa la cintura.»

Leah ubbidì. Nel frattempo Tay buttò a terra il vassoio con la frutta che era appoggiato sul tavolo centrale, dopo di che si diresse verso la porta. Come al solito una donna era seduta di guardia nel corridoio. Tay la chiamò e le ordinò di ripulire il salotto, poi fuggì lungo il corridoio seguita da Leah. Appena fu sicura che nessuno poteva vederle, estrasse dal cesto un mantello nero e un *abba* e li diede a Leah.

«Copriti» le ordinò.

Leah ubbidì di nuovo e seguì Tay giù per le scale verso il cortile, dove nessuno osò chiederle spiegazioni riguardo i suoi spostamenti.

Quando raggiunsero un'auto parcheggiata vicino ai portoni, Tay le ordinò: «Sali».

Leah non se lo fece ripetere due volte, anche se non riusciva a capire perché Tay stesse rischiando di attirare su di sé le ire dello sceicco, aiutandola personalmente a fuggire.

Erano poche le donne che sapevano guidare nei paesi arabi ma, a quanto pareva, Tay aveva il privilegio di muoversi liberamente e di andare dove più le piacesse. Di nuovo Leah si chiese se davvero quella donna etiope fosse una semplice bambinaia. La sua aria autorevole sembrava smentire quella versione dei fatti.

«Chi sei?» le chiese poi, non riuscendo più a trattenere la curiosità.

Tay non rispose.

Non importa, si tranquillizzò Leah. Se la fuga fosse riuscita, presto lei sarebbe stata lontano dallo Zubani e sia Tay sia Sharif al Kader non avrebbero più fatto parte della sua vita. Turbata dall'improvvisa tristezza che quel pensiero le provocò, Leah cercò di concentrarsi sulla fuga.

Arrivati nei pressi del villaggio Tay le chiese in tono brusco: «Sai guidare?».

«Sì.»

«L'auto è tua. Vattene e non tornare mai più.»

«Perché fai tutto questo?» le chiese lei, temendo ancora che si trattasse di una trappola. «A te non importa nulla di me.»

Di nuovo Tay scelse di non rispondere e, senza un gesto né un saluto, si allontanò a testa alta. *Sarà impossibile dimenticarti, Tay,* commentò Leah tra sé mentre si spostava sul sedile del guidatore. Un secondo più tardi pigiò con forza il piede sull'acceleratore e sfrecciò via verso la salvezza. Non voleva pensare a quale sarebbe stata la vendetta dello sceicco e a che cosa sarebbe successo se le guardie fossero riuscite a fermare la sua fuga. Si lasciò sfuggire un sospiro di sollievo solo quando raggiunse l'autostrada a quattro corsie. *Ci siamo quasi,* si incoraggiò, ansiosa di lasciarsi alle spalle il tratto più pericoloso del viaggio. Si trovava a cinquanta miglia dal confine quando sentì sopra la testa il rumore temuto di un elicottero.

Non può essere lui, si ripeté incredula, ma la tensione per il timore che lo sceicco l'avesse inseguita l'attanagliava. L'elicottero sembrò restare sopra la sua testa per parecchi interminabili minuti, poi Leah lo vide allontanarsi davanti a lei. Non fece in tempo a sospirare per il sollievo che sentì il rumore di un altro elicottero in avvicinamento.

L'autostrada era deserta per miglia intere e i due elicotteri militari non ebbero difficoltà ad atterrare contemporaneamente uno davanti e l'altro dietro di lei per bloccarle la strada. Uomini armati scesero dai velivoli e si allinearono, impedendo persino la fuga a piedi.

Leah si fermò, spense il motore e rimase ad aspettare, rassegnata. Due uomini ruppero le righe dei soldati, diretti verso di lei. Uno di loro aprì la portiera e la obbligò a scendere dopo di che le fu chiesto di togliersi l'*abba.* Gli uomini rimasero per qualche istante a studiare i suoi capelli biondi prima di parlare. «Venga» la invitarono in tono brusco. Leah non fu nemmeno sfiorata dall'idea di ribellarsi e, mentre la scortavano verso l'elicottero, si chiese se quella non fosse stata una trappola fin dall'inizio. Tay sarebbe stata punita o ringraziata per quello che aveva fatto? Tuttavia la sorte della donna etiope non le stava tanto a cuore da non chiedersi che cosa sarebbe successo a lei stessa, di come lo sceicco di Zubani si sarebbe vendicato questa volta. Quale altro prezzo poteva pretendere oltre a quello che lei aveva già pagato?

Non appena l'elicottero si alzò, Leah fu pervasa da un'ondata di disperazione. Era chiaro ormai che l'avrebbero riportata alla fortezza da dove nessuno sarebbe mai riuscito a liberarla. Per quanto ne sapeva avrebbe anche potuto trascorrere in quella torre dorata il resto della sua esistenza come prigioniera dello sceicco che avrebbe continuato a trarre vantaggio dalla sua presenza.

9

Durante il viaggio in elicottero, Leah rimase in silenzio, dimostrando un disinteresse totale per la sua sorte e, quando atterrarono al palazzo reale di Zubani, lasciò che i soldati l'aiutassero a scendere senza opporre resistenza.

Anche se non era nello stato d'animo adatto per apprezzare l'elegante architettura dell'imponente costruzione bianca, dovette ammettere che aveva un aspetto più piacevole di quello della fortezza vicino all'oasi di Shalaan. Il palazzo era stato costruito in anni recenti e rifletteva la nuova ricchezza e l'importanza che il paese aveva assunto.

Con sollievo Leali notò che non c'erano sbarre alle finestre. Fu un piacere inaspettato vedere il giardino erboso, i cespugli in fiore e le palme di dattero che abbellivano il cortile. Sentiva tanto la mancanza del suo giardino privato a Qatamah. Certo non si aspettava che l'avrebbero lasciata girare libera, ma era comunque un sollievo avere una vista diversa da quella offerta dal deserto.

Le guardie non le permisero di soffermarsi ad ammirare il giardino e la scortarono subito all'interno del palazzo in un'entrata enorme che, tramite due porte doppie, aperte al suo arrivo, immetteva in quella che sembrava una galleria d'arte. Leah riconobbe dipinti rinascimentali, impressionisti e capolavori di alcuni degli artisti più famosi al mondo. Se quella era la sua collezione privata, non c'era da stupirsi che Sharif al Kader avesse riconosciuto subito il dipinto di Rubens. Leah però ebbe appena il tempo di lanciare una veloce occhiata incuriosita ai dipinti perché subito lo sceicco di Zubani richiamò la sua piena attenzione, alzandosi da una panca sistemata nel mezzo della sala.

Nonostante non volesse ammetterlo, Leah si sentiva legata a quell'uomo da una forza incontrollabile e appena lo vide si sentì confortata dalla sua presenza che la stimolava moltissimo. La rassegnazione che l'aveva accompagnata fino a lì svanì non appena il suo sguardo si incrociò con quello dello sceicco.

«Ah, bene! Sei arrivata, finalmente!» commentò lui soddisfatto.

Leah aspettò, pronta ad affrontare la sua esplosione di collera per avergli procurato tanti disagi con quel tentativo di fuga.

Sharif al Kader aggrottò le sopracciglia e le si avvicinò. «Non ti avevo

detto che non mi piace vederti vestita di nero?»

Leah lo fissò sbalordita. Fermarsi su un dettaglio tanto irrilevante per farle una ramanzina le sembrava illogico.

Lo sceicco le tolse il mantello di dosso e sorrise notando il caffettano blu che Leah aveva indossato quella mattina. «Così va molto meglio» commentò lui, stringendola alla vita e irrigidendosi tastando la cintura portadenaro. «Che cos'è questa?» le chiese poi in tono asciutto.

Leah si lasciò sfuggire un sospiro. «La cintura di mio fratello.»

Lo sceicco aggrottò le sopracciglia con aria di disapprovazione. «Allora hai finito per accettarla.»

«Era necessario, date le circostanze» si difese lei.

«Toglila, subito!» le ordinò lui, poi si allontanò

per passeggiare avanti e indietro per la galleria mentre Leah appoggiava la cintura sopra il mantello nero.

Voltandosi di scatto Sharif al Kader le puntò un dito contro, accusandola: «Questa tua fuga non ti fa onore. Lo considero un gesto di aperta maleducazione».

«Mi dispiace» si limitò a commentare lei, facendo attenzione a non offenderlo ancora di più con parole che in seguito si sarebbe pentita di aver pronunciato.

«È giusto che ti dispiaccia. Non ho forse fatto di tutto per compiacerti? Non hai ancora capito che noi due stiamo bene insieme? È pazzesco che tu ti voglia allontanare da me» dichiarò con una passione che spinse Leah a provare lo stesso desiderio da cui lui era animato.

Respirando a fondo e sfidando la forza del suo innegabile carisma, replicò: «Non mi piace essere prigioniera».

Lui la zittì con un gesto indispettito. «Il fatto che tu sia prigioniera è solo colpa tua.»

«*Colpa mia?*» gli fece eco lei, incredula.

«Non posso fidarmi di te. Se ti lasciassi libera fuggiresti di nuovo.»

«Io voglio essere libera, Sharif. Non puoi biasimarmi per cercare di ottenere quello che ti ostini a negarmi» replicò lei.

Lo sceicco si lasciò sfuggire un sospiro esasperato. «Bene, se vuoi tentare di scappare di nuovo, almeno fammi il piacere di usare un po' più di furbizia la prossima volta.»

Mentre Leah cercava di capire il significato di quel consiglio perverso, lui la fulminò con lo sguardo, in cui si leggeva una certa ammirazione.

«L'attentato con il pugnale, quello sì che era degno di te, ma questo piano era troppo prevedibile.»

«*Il piano non era mio*» replicò Leah, come per difendersi dall'accusa di aver mancato d'acume.

Sharif al Kader atteggiò le labbra a una smorfia. «Tay ha agito in buona fede perché non ha capito la situazione. Si è limitata a vedere quello che le si presentava davanti agli occhi.»

Quindi non si è trattato di una trappola, pensò lei. Tay aveva agito di sua iniziativa. Quella donna aveva un carattere forte.

«Che cosa farai a Tay?» gli chiese lei, in tono preoccupato.

Lui sembrò sorpreso. «Niente! Perché mai dovrei punirla? Ha agito in buona fede.»

Accidenti, pensò Leah, *le macchinazioni che si ordiscono in questo palazzo fanno sembrare Machiavelli un principiante.* Sharif al Kader era, senza ombra di dubbio, l'uomo più imprevedibile che lei avesse mai conosciuto! Non solo riteneva di non dover punire lei per il tentativo di fuga, ma non avrebbe tenuto in conto nemmeno il coinvolgimento di Tay.

«Forse anch'io come Tay non capisco, Sharif» mormorò alla fine con un filo di voce. «Perché mi trovo qui? E che cosa hai in mente di farmi, adesso?»

Lo sceicco aggrottò la fronte, riprese a passeggiare avanti e indietro per la stanza e, quando si fermò, le lanciò un'occhiata fredda e distaccata.

«Le cose sono cambiate e credo che sia giunta l'ora che io mi confidi con te.»

«Grazie, lo apprezzo molto» osservò Leah, incoraggiandolo a parlare.

«Ho ricevuto delle proteste per averti portata via ; con me» incominciò lui, irritato per la piega che avevano preso gli eventi. «La situazione è estremamente delicata, per usare una metafora.»

Glen si è fatto avanti, fu il primo pensiero di Leah che si rallegrò, anche se capiva quanto fosse pericoloso per suo fratello confrontarsi con l'uomo che aveva tutte le ragioni di volersi vendicare di lui. Forse Glen si era affrettato a contattare l'ambasciata australiana e aveva informato i funzionari del suo rapimento.

«Tu mi hai lasciato credere che la tua famiglia non ti amasse, con l'eccezione di tuo fratello che ti ha tenuto sotto la sua protezione durante gli ultimi otto anni.»

«È così infatti» confermò lei, stupendosi di quell'affermazione.

«Invece no, non è così.»

«Che cosa è successo? Il governo australiano sta indagando sul mio conto?» chiese lei stupita.

«No. Si tratta di tuo padre.»

Leah non riusciva a credere alle sue orecchie. «Perché mai si è disturbato a venire fin qui?» La situazione non aveva senso per lei. Suo padre l'aveva abbandonata sedici anni prima per dedicarsi alla seconda moglie e alla sua nuova famiglia e non si era più interessato di lei.

«Era suo dovere» rispose Sharif, la cui cultura gli impediva di pensare che un padre potesse disinteressarsi del destino di sua figlia. «Vuole vederti per accertarsi che ti abbiamo trattata bene, sulla qual cosa non ci sono dubbi. È anche pronto a pagare un riscatto per liberarti.»

«Mio padre?» chiese Leah incredula.

«Certo, tu sei sua figlia ed è naturale che sia preoccupato per te. È pronto a pagare un riscatto molto alto per la tua liberazione.»

Per parecchi minuti Leah rimase immobile, in silenzio, ricordando i momenti in cui suo padre tornava dai voli oltre oceano e la prendeva in braccio, riempiendola di attenzioni prima di darle la bambola che ogni volta le portava in regalo. Leah aveva un'intera collezione di bambole diverse, ognuna vestita in abiti regionali, caratteristici del paese da cui proveniva, ma tutto questo era stato prima che...

«Davvero mio padre è qui? Non si tratta di uno scherzo?» chiese lei sospettosa.

Sharif le indirizzò uno sguardo stupito. «Perché mai dovrebbe essere uno scherzo?» le domandò in tono gentile.

Per mille ragioni, pensò Leah limitandosi a scrollare le spalle. «Non importa.»

«Invece io credo che sia molto importante. È stato lui a ferire i tuoi sentimenti?»

«Sono cose che succedono» replicò lei in tono piatto. «I miei genitori divorziarono quando io avevo solo dieci anni. Mio padre adesso ha un'altra famiglia.»

«Ma tu gli stai ancora molto a cuore.»

Leah abbozzò un sorriso. «Sembra di sì. Mi permetterai di vedere mio padre, Sharif?»

Lui annuì. «Sì, è indispensabile» osservò poi, stringendola con dolcezza tra le sue braccia. Leah non oppose resistenza; si sentiva così confusa da

quello che lui le aveva appena riferito e dal modo in cui si comportava, come se gli importasse davvero di lei e volesse aiutarla.

«Non posso negare a un padre di vedere sua figlia, inoltre tu ti sentirai più libera dopo averlo visto e aver parlato con lui» le assicurò Sharif al Rader, restituendole il sorriso triste.

«Quando mi sarà possibile vederlo? Dov'è?» volle sapere lei.

Sharif le posò un bacio a fior di labbra. «È qui, a palazzo» le spiegò, poi tornò a baciarla, in modo più sensuale. «E lo incontrerai domani, dopo che avremo fatto l'amore per tutta la notte.»

Il giorno seguente, mentre si preparava per la colazione, Leah chiese a Sharif: «Mi lascerai tornare a casa con mio padre?».

«A quale casa ti riferisci?» volle sapere lui. «Tuo padre ha una nuova famiglia, l'hai detto tu stessa.»

«Io intendevo a casa in Australia» si corresse lei.

«Hai abbandonato l'Australia molto tempo fa» le fece notare lui. «Non ti sei sentita a casa tua tra la gente come me in questi ultimi otto anni?»

«Ero felice a Qatamah» convenne lei. «Ma lì avevo il sostegno di mio fratello.»

«E ora hai il mio» contestò lui. «Io ti rendo felice e so che a te piace stare con me. Stiamo bene insieme, non puoi negarlo.»

Leah emise un profondo sospiro. Quello non era il momento più adatto per sfidare lo sceicco. «È vero che mio padre è pronto a pagare un riscatto per la mia libertà?»

«Ha fatto un'offerta, è vero, il che dimostra quanto ti voglia bene, come è giusto che sia.»

«E quale è stata la tua risposta?»

«Gli ho detto che volevo di più.»

«Mio padre non è ricco.»

«Questo è un dettaglio irrilevante» commentò Sharif, sorridendo soddisfatto. «Non c'è prezzo che possa comperare la tua libertà adesso che so che tu non vuoi lasciarmi.»

«Ma se solo ieri ho tentato di fuggire da te» replicò Leah, scuotendo la testa.

«Non sei stata tu a organizzare la fuga. Tay non aveva capito.»

«Sharif, devi renderti conto che questa tua vendetta non potrà andare avanti all'infinito. Il mese che sarebbe dovuto essere dedicato alle nozze,

presto finirà e tu sarai costretto a trovare un accordo con il Qatamah e, per allora, io sarò solo un intralcio.»

«Vedremo» tagliò corto lui, rifiutandosi di affrontare il problema.

10

Quella stessa mattina, verso mezzogiorno, a Leah fu concesso di incontrarsi con suo padre. Mentre veniva condotta da un paio di donne attraverso corridoi interminabili, fu colta da timori e inibizioni indesiderati che le attanagliarono il cuore. Dopo tutti quegli anni trascorsi lontano da suo padre, non si sentiva più vicina a quell'uomo che, in un certo senso, ormai era diventato un estraneo. Inoltre, come l'aveva delusa in passato, era probabile che l'avrebbe delusa anche davanti a Sharif al Kader, provocandole una profonda umiliazione.

Leah si ripeté che quella di rendersi più bella che poteva era stata un'idea sciocca. Che differenza avrebbe fatto un vestito o un certo trucco per un padre che l'aveva abbandonata preferendole una nuova famiglia? Forse era una questione di orgoglio che l'aveva spinta a scegliere l'abito turchese, ricamato, che era il suo preferito.

Sharif avrebbe apprezzato la sua scelta e forse fu per quel motivo che Leah lo cercò subito con lo sguardo appena fu fatta entrare nella sala dove anche suo padre l'aspettava, comodamente seduto su una poltrona. Entrambi gli uomini si alzarono al suo ingresso. L'occhiata di aperta ammirazione che Sharif le lanciò fu di grande incoraggiamento per lei che alla fine riuscì a guardare l'uomo che era venuto fin lì per lei: il capitano Robert Ian Marlow.

Glen gli assomigliava molto, avevi i suoi stessi capelli biondi, la corporatura massiccia, la pelle chiara, appena abbronzata e il viso aperto che ispirava fiducia. Gli occhi azzurri del capitano Marlow, però, a differenza di quelli di Glen, erano irrequieti e colmi di tristezza.

«Come può vedere, capitano Marlow, sua figlia sta bene» esordì Sharif al Kader, «ed è anche bellissima» aggiunse in tono gentile.

«Sì, grazie, vostra eccellenza» replicò Robert in tono emozionato. «È bello rivederti, Leah» continuò poi, rimanendo fermo senza aspettarsi che lei gli si gettasse tra le braccia come avrebbe fatto quando era bambina. Leah, dal canto suo, si fermò a una certa distanza, la mente troppo in subbuglio per sorridere.

«È stato gentile da parte tua venire» lo salutò, cercando di leggergli in viso quali fossero le ragioni di quel suo gesto straordinario. Che cosa pensava sua moglie di tutto questo? E i suoi figli?

«Era mio dovere» rispose lui in tono sincero. «Non ti deluderò questa volta, Leah.»

Un'improvvisa ridda di emozioni le impedì di rispondere. Sharif al Kader si accorse del turbamento provocato da quell'incontro e approfittò del momento di imbarazzo per prenderle la mano e invitarla a sedersi. «Si sieda anche lei, capitano Marlow» suggerì al padre di Leah, accomodandosi a sua volta tra loro. A quanto pareva non aveva alcuna intenzione di lasciarli soli.

«Hai visto Glen?» fu la prima domanda che Leah fece a suo padre.

«È venuto subito da me» l'informò lui in un tono più fermo. «Mi ha chiesto se potevo riportare nel Qatamah l'aereo con cui era fuggito.»

Un sorriso triste si dipinse sulle labbra di Leah. Glen era sempre rimasto in buoni rapporti con Robert anche perché era più grande di lei al momento del divorzio, avendo sedici anni contro i suoi dieci, inoltre aveva sempre incolpato la loro madre del naufragio del matrimonio. A parte quel motivo particolare, Glen aveva sempre desiderato di diventare un pilota e aveva condiviso quell'interesse con il padre.

«Sono felice di sapere che è sano e salvo. Per un certo periodo, fino a quando Sharif non mi ha detto il contrario, ho creduto che il suo aereo fosse stato abbattuto» spiegò lei in tono calmo.

Robert Marlow aggrottò le sopracciglia, spostando lo sguardo da lei allo sceicco. «Aspettavamo tue notizie, Leah. Glen aveva previsto che ti avrebbero espulsa dal Qatamah, ma quando non ti abbiamo sentita, io ho riportato l'aereo a re Rashid e gli ho chiesto udienza.»

«E lui ti ha ricevuto?» chiese lei sorpresa.

«No, ma sono riuscito a parlare con il principe Youssef.»

«È stato lui a dirti dove mi trovavo?» Se lo aveva fatto aveva rischiato parecchio, visti i rapporti delicati che intercorrevano in quel momento tra lo stato di Qatamah e quello di Zubani.

«No. Era molto preoccupato per sua sorella e io l'ho rassicurato, confidandogli che era sana e salva e che presto lei e mio figlio si sarebbero sposati.»

«Sposati! Glen e Samira?» Leah scosse la testa esterrefatta. «Ma io pensavo...» Lasciando la frase a metà, lanciò un'occhiata a Sharif al Kader

che però non sembrava per niente irritato da quella notizia, e men che meno offeso. Forse era già al corrente della situazione. Leah tornò a guardare suo padre. «Io non sapevo... non avevo idea che si amassero.»

«Glen e Samira mi hanno raccontato che si amavano da molto tempo» le spiegò Robert in tono tranquillo, «ma nessuno dei due osava dichiararsi. Entrambi erano legati da obblighi e responsabilità che impedivano loro di dar libero sfogo ai sentimenti che nascondevano nel cuore. È stato solo alla vigilia delle nozze che Samira è crollata e ha confessato a Glen quello che provava, dichiarando che avrebbe preferito vivere esule e come una persona qualsiasi con lui, piuttosto che essere una regina e non vederlo più.»

Robert si lasciò sfuggire un sospiro triste prima di continuare. «Glen ha avuto pochissimo tempo per organizzare la fuga di Samira dal Qatamah. Le ha fatto indossare i tuoi vestiti così ha potuto lasciare il palazzo senza che nessuno le facesse domande. Non c'era altro modo. Glen ha dovuto chiederti di rimanere nascosta perché non poteva portarti con sé.»

Dunque le cose erano andate in quel modo, pensò Leah ancora frastornata, ricordando l'atteggiamento stranissimo di Glen in quel famoso pomeriggio. Non solo era preoccupato per lei, ma era anche riuscito a confessare alla principessa Samira l'amore che lo animava da anni. Ora si spiegavano il tono tenero con cui Glen parlava a Samira e le occhiate dolci che lei gli riservava. Leah aveva sempre immaginato che la principessa lo vedesse come un eroe e invece quello che provava per lui era addirittura amore.

«Glen non voleva lasciarti nel Qatamah, ma ha dovuto prendere quella decisione suo malgrado.»

La supplica nel tono di voce di Robert spinse Leah a guardarlo negli occhi. Credeva davvero che lei biasimasse Glen per quanto le era successo? Leah si rendeva conto benissimo che era stato impossibile per il fratello prevedere che lo sceicco di Zubani si sarebbe voluto vendicare. Inoltre non voleva in nessun caso precludere a lui e a Samira il diritto che avevano di essere felici insieme.

«Capisco, papà» mormorò, tranquillizzandolo.

«Davvero? Pensi che riuscirai a perdonare tuo fratello?»

Leah arrossì rendendosi conto che quella domanda non riguardava solo i suoi rapporti con Glen, ma anche quelli con lui. Robert temeva che lei non lo avrebbe mai perdonato per aver scelto una nuova moglie e per averla

abbandonata. Il caso di Glen però era diverso agli occhi di Leah, molto diverso.

Glen era suo fratello e aveva tutti i diritti di sposarsi con la persona che amava; Robert, invece, si era preoccupato solo della sua nuova famiglia e non aveva saputo far altro che abbandonare lei, sua figlia, alle cure di una madre la cui attenzione era interamente focalizzata sulle esigenze del suo nuovo marito. Robert non aveva nemmeno saputo renderle speciali i momenti in cui era loro permesso di vedersi. Non aveva mai fatto nulla per farle capire che ricopriva un ruolo particolare nella sua vita e aveva trascorso quei preziosi e rari momenti condividendoli con i figli della sua nuova moglie che riuscivano sempre ad attirare tutta l'attenzione su di loro. La priorità di Robert non era diversa da quella della madre di Leah: compiacere a tutti costi il nuovo compagno o la nuova compagna. Dopo il divorzio Leah si era resa conto di essere diventata un ingombro per i suoi genitori.

«Non capisco per quale motivo tu sia venuto qui» gli domandò lei in tono piatto. «Non ti sei mai scomodato quando ne avevo bisogno.»

«Leah...» mormorò Robert, atteggiando il viso a una smorfia di dolore. «Mi è sembrata l'occasione migliore per dirti che mi dispiace per come sono andate le cose in passato.»

«No!» esclamò lei, scuotendo la testa, «non ti credo. Tu non sei venuto qui per me, ma perché te l'ha chiesto Glen, non è vero?»

Robert si lasciò sfuggire un profondo sospiro. «È vero, ma io volevo vederti.»

«Come è riuscito a scoprire dov'ero?»

«Tramite dei contatti. Come sai Glen era amato e rispettato da molti a corte.»

Leah si sentì orgogliosa di suo fratello; sapeva che avrebbe fatto tutto quello che era in suo potere per scoprire dove la tenevano prigioniera. «Riferiscigli che non si deve preoccupare per me» affermò in un attimo di impulsività, «e ringrazialo per aver offerto un riscatto; apprezzo molto il suo gesto.»

«Sono stato io a offrire il riscatto, non Glen.»

L'affermazione di Robert scosse Leah che fissò suo padre con occhi diversi.

«Mi rendo conto di non aver agito bene nei tuoi confronti, Leah, e mi dispiace che tu ti sia sentita tradita dalla decisione che ho dovuto prendere

in passato, ma devi capire che io ti ho sempre voluto bene. Dopo la brutta esperienza del matrimonio con tua madre, avevo bisogno di una donna come Helen nella mia vita, inoltre ero convinto che fosse meglio per te rimanere vicina a tua madre.»

Meglio per te, forse, pensò Leah, incattivita, ma non diede sfogo ai suoi sentimenti negativi. Forse con il passare degli anni suo padre si era davvero pentito di averla abbandonata come un pacco postale, spinto dal desiderio di dimenticarsi di un matrimonio fallito.

«Che cosa pensa Helen del fatto che sei pronto a pagare un riscatto per liberarmi? Ne è al corrente almeno?» chiese Leah un po' scettica. «Non teme che i suoi figli sarebbero svantaggiati da una decisione simile?»

Robert abbassò lo sguardo per un attimo, poi tornò a guardarla dritto negli occhi. «Io ti voglio bene, Leah, davvero tanto e Helen ha capito che non potrei più vivere sereno se adesso non facessi tutto quello che mi è possibile per te, anche se non è molto, purtroppo.»

Le mura dietro cui Leah si era barricata per quegli ultimi otto anni crollarono in un attimo e l'amore represso che aveva sempre provato per suo padre le velò gli occhi di lacrime.

«Non credo...» La voce le si spezzò e lei cercò di respirare a fondo per riprendere il controllo, poi sorrise. «Non credo che tu mi abbia portato una bambola, questa volta.»

«No, non ci ho pensato, ma vorrei tanto averlo fatto» replicò lui un po' goffo, cercando di nascondere le lacrime che gli salirono agli occhi.

«Capitano Marlow» si intromise Sharif, attirando la loro attenzione, «io rispetto la sua offerta» dichiarò annuendo, «è degna di sua figlia.»

«Significa che l'accettate, vostra eccellenza?»

All'improvviso Leah fu colta da un fastidioso senso di confusione mentale. Si sarebbe dovuta sentire felice al pensiero che ci fosse una piccola probabilità di poter finalmente essere libera, eppure l'idea di non vedere più Sharif al Kader le provocava una grande sensazione di freddo al cuore.

«Voglio che sia chiaro, capitano Marlow, che l'ammontare della cifra non ha nessun valore. Lei ha parlato molto bene e io sono rimasto impressionato dalla sua sincerità. È per questo che le permetterò di trascorre un po' di tempo da solo con sua figlia.»

Lo sceicco si alzò e sorrise con approvazione e rispetto a Leah. «La forza del tuo carattere è sostenuta da un cuore grande, l'ho sempre

sospettato. Ordinerò che a te e a tuo padre venga servito il pranzo qui e, se vorrete, più tardi potrete visitare il palazzo.»

«Vostra eccellenza» cercò di trattenerlo Robert, «come posso convincervi a lasciare libera mia figlia?»

Sharif si voltò verso di lui sfoggiando un atteggiamento risoluto, ma non arrogante. «Non può, capitano Marlow, e voglio sperare che non sprecherete il tempo che vi è stato concesso a ordire trame e complotti. Sua figlia rimarrà qui con me. Cerchi piuttosto di fare pace con lei.»

Sharif al Kader si avviò verso la porta per voltarsi un'ultima volta prima di uscire. «Capitano Marlow...»

«Sì, vostra eccellenza?»

«Dica a suo figlio che lo voglio qui. È suo dovere venire per assicurarsi che sua sorella stia bene. Questo è il modo di ragionare della mia gente e questo è quanto mi aspetto da lui.»

11

Avrei dovuto immaginarlo, pensò Leah in preda alla disperazione. Sharif al Kader non avrebbe mai accettato del denaro per sedare il suo orgoglio ferito. Gli avevano sottratto una promessa sposa e lui in cambio voleva una donna. Per quanto riguardava Glen, avrebbe provato un immenso piacere nel consegnarlo alle autorità del Qatamah che non erano riuscite a impedirgli di fuggire con la loro principessa. Samira, dal canto suo, avrebbe pagato venendo privata dell'uomo per amore del quale aveva pubblicamente rifiutato di sposarsi con lo sceicco di Zubani.

In quel modo la vendetta di Sharif al Kader era completa.

Com'era stata stupida Leah a pensare anche per un momento che lui avesse incominciato a provare un certo affetto nei suoi confronti!

Sconsolata, si voltò verso suo padre che era pallidissimo. «Devo perdere mio figlio per recuperare mia figlia?» le chiese, ma la sua, più che una domanda, era un grido disperato di un uomo che aveva dovuto affrontare troppe scelte dolorose.

«No, papà» rispose Leah commossa dall'amore che lui le aveva dimostrato. «Glen non deve sentirsi in obbligo di venire qui per me, anzi io non voglio proprio che lui venga. A me piace stare qui. Digli che auguro a lui e a Samira tutta la felicità possibile e che non si deve preoccupare per me. Io sto bene.»

«Oh, Leah!» esclamò Robert commosso, sollevando le mani in segno di impotenza. «Come posso permettere che sia di nuovo tu a sentirti abbandonata?»

Leah non resistette più all'impulso di gettarsi tra le braccia di suo padre per confortarlo e per ricevere un po' di tenerezza. Sapere che lui le voleva bene era importantissimo per lei.

«Va tutto bene, papà» lo rassicurò con voce malferma. «Sono contenta che tu sia venuto fin qui per me, ma in questi anni ho imparato a cavarmela da sola. E poi Sharif, a modo suo, è gentile con me e sono convinta che prima o poi mi lascerà libera, ma ora non c'è nulla che tu o Glen possiate fare.»

Robert cercò di trattenere i singhiozzi. «No, Leah, non verrai di nuovo sacrificata per la nostra felicità. Chiederò allo sceicco di prendere me come prigioniero al posto dei miei figli. Qualsiasi sia il prezzo da pagare per vedere te e Glen liberi, lo pagherò.»

«No, non funzionerebbe, papà» protestò Leah.

«Deve funzionare!» replicò lui con una convinzione che gli derivava dalla disperazione. «Io sono tuo padre, il padre di Glen e, se lo sceicco di Zubani vuole spargere del sangue, sparga pure il mio!»

«Per favore, ascoltami» cercò di calmarlo Leah, «ti assicuro che la situazione non è così tragica come la vedi tu.»

«Leah, Glen e Samira si sono sposati l'altro ieri. L'amore che provano l'uno per l'altro è qualcosa di bellissimo e di prezioso, un sentimento che non mi sarei mai aspettato da parte di Glen dopo il mio divorzio da vostra madre. E tu, come ha detto lo sceicco, sei bellissima e anche tu meriti di trovare l'amore. Il minimo che possa fare adesso è dare ai miei figli l'opportunità di vivere con pienezza le loro vite.»

«Ma c'è Helen» contestò Leah, «e i tuoi altri figli.»

L'espressione di Robert si indurì. «Io sono stato loro vicino per sedici anni, allontanandomi da te e da Glen, è ora che i piatti della bilancia vengano riequilibrati.»

Osservando la ferma determinazione che animava suo padre, Leah capì che c'era un unico modo per fermarlo e per tenere Glen e Samira lontano dallo Zubani. Sfoggiando un sorriso sereno, parlò con voce calma: «Tu non capisci, papà. Io non voglio andarmene da qui, io voglio restare con Sharif al Kader perché lo amo».

Robert la strinse alle spalle scuotendola. «No, Leah! Tu lo dici solo

per...»

«È la verità» ripeté lei con convinzione. «Io non voglio tornare in Australia, desidero rimanere con Sharif, quindi non intrometterti, ti prego.»

«Leah, tu sei stata sua prigioniera per tre settimane...»

«Durante le quali ci siamo amati con passione» confessò lei.

Robert sembrò sorpreso del tono calmo e sereno di sua figlia. «Ti ha presa come prigioniera per sostituire Samira?»

«Sì, in effetti è incominciato tutto così» ammise Leah, «ma le cose sono cambiate tra noi, ora, e io voglio restare con lui fino a quando mi vorrà. Non ha senso che tu o Glen vi sacrifichiate per me, quando io sono del tutto felice qui.»

«Tu ami tuo fratello più di te stessa» commentò Robert in tono grave. «E so che faresti qualsiasi cosa per salvaguardare la sua felicità e il suo matrimonio, ma non preoccuparti, Leah, troveremo il modo di aiutarti.»

«Lascia perdere, papà» lo supplicò lei.

«No, non più, mia cara. Adesso però parliamo d'altro; vieni a sederti qui accanto a me e raccontami di tutti i momenti felici della tua vita.»

«Oh, papà» incominciò lei, sorridendo, «i momenti più belli erano quando tu tornavi dai tuoi voli e giocavi con me, mi coccolavi...»

«E ti portavo le bambole. Sì, quelli erano tempi felici. Tua madre aveva bisogno di un uomo che le stesse sempre vicino» aggiunse poi in tono tranquillo, «e io non volevo rinunciare a volare. Non devi biasimarla troppo, il nostro matrimonio non si basava sul vero amore. Però tu sei sempre stata fonte di gioia per me, Leah, e hai rappresentato la luce negli anni più bui, devi credermi...»

«Ti credo, papà. Ma ti ricordi quella volta che...»

Le ore a loro disposizione passarono in un battibaleno e, quando arrivò il momento dei saluti, Leah gli schioccò un bacio sulla guancia. «Di' a Glen e a Samira che voglio loro tanto bene e ringrazia Helen per avermi restituito mio padre. Non preoccupatevi per me perché qui sto bene.»

Robert rimase in silenzio e l'abbracciò forte prima di allontanarsi scortato da alcune guardie. Leah tornò nel suo appartamento. Davanti alla finestra del salottino trovò il cavalletto con l'arazzo che lo sceicco si era premurato di farle avere e con gesti automatici si sedette e incominciò a ricamare. Glen si era sposato con Samira e non sarebbe più venuto a salvarla. Un grande vuoto e un ancor più grande senso di solitudine le

attanagliò il cuore in una morsa. Avrebbe sentito tantissimo la mancanza di Glen.

Il rumore di una porta sbattuta interruppe il filo dei suoi pensieri e la tensione che pervase la stanza l'avvertì che Sharif al Kader aveva fatto il suo ingresso nella sala.

«Come puoi startene lì seduta così calma e serena, quando sei una continua fonte di problemi per me?» le chiese lui in tono di accusa.

Leah fu così sorpresa da quella affermazione che si voltò a guardarlo.

Soddisfatto di avere la sua completa attenzione Sharif al Kader incominciò a passeggiare avanti e indietro per la stanza. «Hai portato il caos nella mia vita!» dichiarò irritato.

Leah si alzò, sentendosi oltraggiata. «Io direi piuttosto che sei stato tu a portare il caos nella mia, Sharif al Kader! Se ben ricordi, non sono entrata a fare parte della tua esistenza di mia spontanea volontà. Ero seduta pacifica nel mio giardino privato a farmi gli affari miei...»

«Ricamavi quell'arazzo che mi ha fatto pensare a cose che non avrei dovuto pensare» replicò lui indignato.

«Io ho tentato di correggere la tua opinione.»

«Il che ha peggiorato la situazione, accendendo il mio interesse. Tu mi hai sfidato, quindi come mai adesso fingi di essere dolce e mansueta se non lo sei? Nessun'altra donna ha mai osato guardarmi come hai fatto tu!»

«E con questo? Sei stato tu a spogliarmi con lo sguardo, facendomi sentire...»

«Allora lo ammetti!» esclamò lui, sollevando le mani in segno di trionfo.

«Ammetto che cosa?»

«Che volevi sapere che cosa avresti provato a stare con me. Adesso lo sai, quindi è stato del tutto ingiusto lamentarti con tuo padre...»

«Io non mi sono affatto lamentata con mio padre!» urlò Leah, indignata. «Al contrario!»

«Che cosa intendi dire?» volle sapere lui.

«Gli ho lasciato credere che ti amo e che non deve preoccuparsi per me perché sono felice di stare qui nel tuo palazzo e l'ho detto solo perché...»

«Perché è la verità» la interruppe lui, sollevato.

«Per impedire che Glen facesse qualcosa di stupido, come mettersi in tuo potere per salvare me» lo corresse lei.

«Sapevo che avresti imparato ad amarmi» continuò lui imperterrito, ignorando il suo commento. «È bello che alla fine tu sia riuscita ad

ammetterlo.»

«Io non ho ammesso proprio niente!» replicò lei, furiosa.

«Non avresti parlato in quel modo a tuo padre se quello che gli hai confessato non fosse la verità.»

Leah batté i piedi per la frustrazione.«Mi vuoi ascoltare una volta per tutte? Io *non* ti amo! Come potrei dopo tutto quello che mi hai fatto?»

Gli occhi scuri di Sharif al Kader si accesero di una luce divertita. «Che cosa ti ho fatto che tu non desiderassi?»

«In primo luogo mi hai rapita» replicò lei in tono sdegnato.

Lo sceicco inarcò un sopracciglio con aria interrogativa. «Sei stata tu a sfidarmi a farlo quando hai sostenuto il mio sguardo con tanta spavalderia nella stanza del trono a Qatamah.»

«Ti sbagli!»

«No, non mi sbaglio. Tu mi hai sfidato e non avresti mai rispettato un uomo che non avesse dimostrato di essere più forte di te» insistette lui, abbracciandola. «Tu volevi conoscermi» dichiarò sicuro delle sue affermazioni. «È l'orgoglio che ti spinge a negare l'evidenza.»

Leah si sentì confusa. Era vero quello che Sharif sosteneva? Quali erano i suoi veri sentimenti?

Le labbra dello sceicco si avvicinarono pericolosamente alle sue. «Dimmi che mi ami, voglio assaporare le tue parole» mormorò lui.

«Sono ancora tua prigioniera» gli rinfacciò lei, cercando di lottare contro la sensazione di benessere che aveva invaso tutto il suo corpo quando lui l'aveva abbracciata. Non voleva arrendersi alla sua volontà, non quando la sua mente era ancora concentrata sulla vendetta.

«Dimmi che mi ami e io ti concederò una maggiore libertà» le promise lui, baciandola.

«Se non mi sento libera, come posso capire quali sono i miei sentimenti?» replicò lei.

Sharif sospirò. «Perché continui a negare ciò che ti si legge in viso?»

Leah, che non sapeva come rispondere a quella domanda, cercò di cambiare argomento. «Perché eri così arrabbiato per la visita di mio padre?»

Lui scrollò le spalle. «Non ha più importanza ora che ho capito tutto. È naturale che tuo padre si sentisse offeso, è un uomo molto testardo, come sua figlia.»

«Che cosa te lo fa pensare? Che cosa ha fatto?» Poi, preoccupata,

aggiunse: «E tu che cosa gli hai fatto?».

Le labbra di Sharif al Kader si atteggiarono a una smorfia. «Pensavo che una riconciliazione tra voi avrebbe rovinato tutto il mio lavoro, il che sarebbe stato un grave segno di ingratitudine da parte tua. Il capitano Marlow voleva trovare delle difficoltà dove non ce n'erano così mi sono accertato che tornasse a casa.»

«Sta bene?»

«Ma certo che sta bene! Non voglio la sua vita» rispose lui, aggrottando la fronte.

Leah si sentì morire. A quanto pareva, dopo il loro dialogo, suo padre aveva parlato con lo sceicco e aveva cercato di offrirsi in ostaggio al suo posto.

«Pur rispettando il suo senso del dovere, credo che lui debba rendersi conto che anch'io ho delle responsabilità e che devo sempre tenere in considerazione il benessere del mio paese.»

Una tristezza indescrivibile si impossessò di Leah. «Intendi dire che hai deciso di sposare Fatima?»

«Io non ho alcuna intenzione di sposarmi, né con Fatima né con nessun'altra principessa del Qatamah» dichiarò Sharif in tono irritato. «Come ti viene in mente una cosa simile?»

Leah lo fissò strabiliata. «Quando hai fatto riferimento al benessere dello Zubani, non era *questo* quello che intendevi?»

Sharif al Kader sospirò esasperato. «Credi davvero che accetterei le condizioni proposte da re Rashid?» sbottò in tono orgoglioso. «No, mia bellissima Leah, sono *loro* che dovranno accettare le *mie* condizioni. Il Qatamah deve umiliarsi al volere dello Zubani, non può essere altrimenti.»

Leah sorrise di fronte a quel suo atteggiamento da cacciatore e da guerriero irriducibile, determinato a conquistare tutto ciò che gli occorreva per forgiare il suo destino.

«Forse desidero davvero conoscerti meglio, Sharif» ammise lei.

«Finalmente adesso mi dirai che mi ami» mormorò lui in tono orgoglioso.

«C'è ancora quel piccolo particolare riguardante la mia libertà.»

«Posso fidarmi di te? Non mi causerai altri guai?»

«Be', vedremo» rispose Leah, rinfacciandogli le stesse parole che era solito usare con lei. Sharif scoppiò in una risata divertita che tolse il respiro a Leah. In quell'attimo si rese conto che voleva quell'uomo tutto

per sé; voleva appartenere a Sharif al Kader e voleva che lui le appartenesse senza pensare a che cosa sarebbe successo nel futuro.

Proprio in quel momento, qualcuno bussò alla porta, attirando la loro attenzione.

Il riso di Sharif si trasformò in un sospiro. «Ci sono dei momenti in cui essere padre è una seccatura. In ogni caso una promessa è sempre una promessa. Le mie figlie sono ansiose di rivederti, le ho fatte venire qui in volo da Shalaan.»

Non appena aprì la porta le due ragazzine si precipitarono ad abbracciare Leah. «Signorina Marlow...»

«Signorina Marlow...»

«Ci racconta un'altra storia?»

«Papà dice che ci insegnerà l'inglese.»

«Prima la storia, però» la supplicò Jazmin. «Posso sedermi in braccio?»

«Tocca a me, Jazmin» la rimproverò Nadia.

Sharif le sollevò da terra nelle sue braccia. «Si può sapere che maniere sono queste? Non salutate nemmeno vostro padre?»

«Ma ti abbiamo già visto oggi, papà» replicò Nadia.

«Ed eravamo ansiose di vedere la signorina Marlow» aggiunse Jazmin.

«Va bene, per questa volta vi perdono a patto che vi ricordiate delle buone maniere con la signorina Marlow, che vi racconterà una storia se glielo chiederete con gentilezza e forse vi insegnerà anche l'inglese se vi comporterete bene.»

«Sì, papà» risposero le due bambine in coro.

Durante l'ora che seguì, Leah si sentì parte integrante della famiglia e pensò che, se Sharif avesse desiderato tenerla con sé solo per un breve periodo, non le avrebbe permesso di avvicinarsi e affezionarsi tanto alle sue figlie. Di come intendesse risolvere i problemi politici con il Qatamah, lei non ne aveva la più pallida idea, ma da quel momento smise di preoccuparsi per il futuro. In un modo o nell'altro Sharif al Kader si sarebbe preso cura di lei.

Due cose erano certe: Sharif non avrebbe sposato Fatima e lei non si sarebbe mai più sentita sola.

12

Non appena Sharif lasciò sola Leah, Tay venne a farle visita.

«Non pensavo che ci saremmo incontrate di nuovo» esordì Leah, nel tentativo di sciogliere il ghiaccio.

Tay ignorò il commento. «Sono qui per avere un consiglio» spiegò.

Stupita, Leah non riuscì a trattenersi dal chiedere: «Perché? Non riesco a credere che quello che penso possa interessarti».

Tay parlò scandendo bene le parole. «Tu non fai nulla, eppure il mondo cambia intorno a te. Riesci a creare scompiglio, ti ho osservata bene. Adesso, anch'io vorrei creare scompiglio e sono venuta a chiederti come si fa.»

Leah rimase a bocca aperta, troppo esterrefatta per replicare.

«Non vuoi rispondermi?»

Leah scosse la testa in preda alla più totale confusione. «Io non so come risponderti» spiegò alla fine.

Il silenzio che seguì era carico di tensione. Con il portamento regale che le era consono, Tay si avvicinò alla finestra e fissò lo sguardo nel vuoto. Dopo qualche istante si voltò a guardare Leah. «Non vuoi aiutarmi?» Il suo tono era triste.

Leah posò una mano sul braccio della ragazza in un gesto rassicurante. «Che cosa vuoi, Tay? Spiegati meglio.»

Tay si ritrasse subito. «Non posso confidarmi con te che sei una nemica» dichiarò, fissando Leah con aria sprezzante. «Ti darei il potere di distruggermi.»

«Tu non sei mia nemica e poi io non distruggerei mai nessuno.»

La risposta scaturì spontanea dalle labbra di Leah e Tay parve accettarla. «Allora mi spiegherai come fai?»

«Sì» annuì Leah, anche se non aveva ancora idea di che cosa quella ragazza volesse da lei. Sentiva però che era importante crearsi un'alleata.

La tensione di Tay si placò. «Lo sceicco mi ha sempre promesso che con il matrimonio avrei migliorato la mia posizione.»

«Ti sei innamorata?» chiese Leah, saltando alla conclusione che le pareva più logica.

Gli occhi scuri e vellutati della giovane si accesero di una luce improvvisa. «Ho visto un uomo che vale più degli altri.»

«Di chi si tratta, Tay?» volle sapere Leah, incuriosita.

«Il principe Youssef del Qatamah.»

Leah si rattristò per Tay: quel connubio infatti era impossibile. «Ti renderai conto che un tale amore e una tale ambizione un giorno ti

porteranno...»

«Sì, lo so, sarei la regina del Qatamah. Ma non è questa la ragione per cui sono venuta qui a chiederti consiglio. Lui mi ha guardata, l'ho sentito e mi ha spinto a guardarlo. Era scritto nel mio destino. Adesso mi dirai come fai? Quali erbe hai messo nel bicchiere dello sceicco?»

«Oh, Tay, le erbe non c'entrano» commentò Leah in tono avvilito.

«Però tu mi aiuterai» insistette lei. «Lo sceicco è in collera con il Qatamah. Tu però l'hai reso felice.

Non è mai stato così felice da quando sua moglie è morta. Se gli suggerissi di sposarti...»

«Per quel poco che può valere» la interruppe Leah, «farò tutto quello che posso per aiutarti, Tay.»

«Non tradirai il mio segreto?»

«Mai.»

Le bellissime labbra di Tay si atteggiarono a un sorriso soddisfatto. «I venti del cambiamento soffiano sul deserto. Niente sarà più uguale a prima» dichiarò in un tono solenne e mistico.

«Ed è positivo o negativo?»

«Entrambe le cose, ma il cambiamento è inevitabile e io ne farò parte.»

Soddisfatta di aver ottenuto una promessa di aiuto da Leah, Tay si congedò, del tutto ignara della confusione e della tensione che aveva lasciato dietro di sé. Per ore Leah continuò a pensare alle sue parole. Perché Tay la considerava come una nemica? Forse perché le bambine dello sceicco le si erano affezionate? O perché Sharif al Kader la desiderava?

A quanto pareva Tay era giunta alla conclusione che lo sceicco avrebbe sposato Leah perché non era disposto a lasciarla libera e quell'idea folle l'aveva incoraggiata a sperare che anche il matrimonio tra lei e il principe Youssef fosse fattibile.

Ma era possibile che Tay si fosse innamorata a prima vista? Era successo anche a lei quello che era accaduto a Leah nel giardino quando, guardando negli occhi Sharif al Kader, aveva intuito che il suo destino sarebbe presto cambiato? Leah scosse la testa. Era difficile capire quali fossero i suoi sentimenti nei confronti di Sharif, dal momento che era sua prigioniera, ma per quanto riguardava Tay e Youssef...

Youssef era stato colpito da Tay e lo aveva ammesso ma, una volta che fosse venuto a conoscenza dello stato sociale della ragazza, avrebbe perso

interesse per lei. Un principe destinato a diventare re non poteva sposare una semplice bambinaia. I venti del cambiamento non soffiavano così veloci nel deserto.

La promessa di aiuto che aveva stretto con Tay era futile, e la ragazza, prima o poi, avrebbe ricevuto una delusione cocente. In ogni caso, se ne avesse avuto l'occasione, Leah avrebbe perorato la sua causa presso lo sceicco; dopotutto una promessa era pur sempre una promessa.

Leah non rivide Sharif fino a tarda sera. In mattinata Nadia e Jazmin la raggiunsero per una lezione di inglese che si protrasse anche durante il pranzo tra risa e giochi. Con sua grande sorpresa, nel pomeriggio Leah fu accompagnata a visitare la scuola delle bambine in città, dove la preside le descrisse il sistema di insegnamento adottato.

Quando Sharif la raggiunse nel suo appartamento, dopo cena, le chiese di confrontare in modo critico il sistema di educazione che aveva appena avuto occasione di conoscere con quello australiano. Rimase ad ascoltare interessato, fece molte domande e discusse con lei di possibili miglioramenti da apportare.

«Tu hai a cuore il destino della mia gente» dichiarò alla fine, compiaciuto.

«È importante che anche alle ragazze sia data l'opportunità di sviluppare le loro capacità» specificò lei. «Inoltre, Sharif, avrai bisogno di loro per governare il tuo paese se non vorrai sempre dipendere da esperti stranieri.»

Lo sguardo dello sceicco si illuminò. «Tu ami il mio paese.»

«Io tengo a molte cose.»

«Domani visiterai il centro clinico per le donne, lo troverai interessante» affermò attirandola tra le sue braccia. «Avevi ragione, sai? È giusto che tu abbia più libertà, ti fa bene. Io voglio che tu sia felice con me.»

Leah si lasciò sfuggire una smorfia. «Non ho altra scelta, insomma.»

Sharif inarcò un sopracciglio con aria preoccupata. «Perché, non vuoi visitare il centro clinico per le donne? Puoi visitare il museo e il...»

Leah sospirò, rassegnata all'idea che quella di cercare di fargli capire quale fosse l'essenza della libertà fosse un'impresa disperata. «Visiterò volentieri il centro» dichiarò alla fine.

«Ah, ti sei arresa!»

«Niente affatto» lo fulminò lei con lo sguardo. «Io non mi arrenderò mai a un uomo. Ho solo deciso che mi va di visitare il centro, tutto qui.»

Lo sceicco la sfidò con uno sguardo colmo di desiderio. «Allora ti

porterò a letto e farò l'amore con te.»

Leah non poté rifiutare la sua proposta e, come in tutte le altre occasioni, dovette ammettere che Sharif era un amante fantastico.

Parecchio tempo più tardi, stretta tra le sue braccia, si ricordò della promessa fatta a Tay e decise che quello era il momento migliore per affrontare l'argomento spinoso.

«Ricordi di quando il principe Youssef è venuto alla fortezza?» esordì in tono calmo.

«Sì» rispose lui, giocherellando con una ciocca dei suoi capelli biondi.

«Quando Tay ha interrotto la riunione.»

«Sì.»

«Tu le hai promesso che avresti pensato a un matrimonio vantaggioso per lei.»

«È già tutto predisposto.»

Leah si irrigidì. «Intendi dire che hai già preso accordi per il suo matrimonio?»

«Sto negoziando e riuscirò a ottenere ciò che desidero, come sempre.»

«E non hai pensato a Tay? Se lei non amasse l'uomo che hai scelto?»

«Io ho a cuore gli interessi di Tay.»

«Ma ne hai parlato con lei?»

«Non ce n'è bisogno. Tay sarà soddisfatta della mia scelta.»

«Come puoi saperlo?» insistette Leah, alzando il tono della voce. «E se lei avesse già scelto l'uomo adatto?»

Sharif aggrottò le sopracciglia. «Perché mi fai queste domande? Io ho preso una decisione, che è la migliore.»

«Così come re Rashid l'aveva presa per Samira?» replicò lei in tono indignato.

«Come osi rinfacciarmi una cosa simile?» sbottò lui, irato.

«Certo che oso! E se Tay fosse innamorata di un altro uomo? Potresti almeno chiedere la sua opinione in proposito, invece di trattarla come se non avesse né un cervello né un cuore.»

«Non è forse vero che io ho letto nella tua mente e nel tuo cuore meglio di come non abbia saputo fare tu stessa?» replicò lui.

«Questo è tutto da dimostrare.»

«È vero che i venti del cambiamento soffiano nel deserto, Leah Marlow, ma io farò quello che ritengo giusto per me, per te, per Tay e per lo Zubani. E con questo il discorso è chiuso!»

Sospirando Leah si rese conto che l'aspettava una dura battaglia per cercare di far cambiare opinione a quell'uomo testardo. In ogni caso era inutile discutere, bisognava trovare un'altra strada per ammorbidirlo. Forse se si fosse impegnata nel renderlo felice, avrebbe ottenuto risultati migliori. Se era riuscita a mettere scompiglio a corte senza fare nulla, figuriamoci che cosa sarebbe riuscita a combinare mettendosi all'opera!

13

Leah non ebbe difficoltà nel rendere felice Sharif al Kader nei giorni che seguirono e, con sua grande sorpresa, dovette ammettere che la cosa fu molto soddisfacente anche per lei. Il fatto di visitare i luoghi che lui le consigliava, parlare con i responsabili e poi discutere insieme dei miglioramenti attuabili, le aveva persino permesso di dimenticare di essere prigioniera.

Così, quando un pomeriggio, dopo una lezione di inglese impartita a Nadia e Jazmin, Tay le si avvicinò per chiederle se aveva parlato con lo sceicco, Leah poté rassicurarla che stava dandosi da fare in quel senso. Anche se non sapeva come la pensava Youssef in proposito, non voleva rinunciare a priori a cercare di realizzare i sogni di Tay. Presto avrebbe riaffrontato l'argomento con Sharif, se non altro per fargli capire che si sbagliava a ostinarsi a non tenere in considerazione 1 sentimenti di Tay.

Nel fervore di tutti i suoi progetti, Leah si era quasi dimenticata che il mese stabilito per i festeggiamenti delle nozze mai avvenute stava per concludersi e si dimenticò anche della sua personale avversione riguardo al sentimento di vendetta che aveva spinto lo sceicco a rivalersi su di lei.

Un pomeriggio, dopo la visita di Leah a una clinica per bambini, Sharif venne a trovarla nel suo appartamento. Era raggiante e la sua voce vibrava per l'orgoglio. «Ce l'ho fatta, alla fine» dichiarò avvicinandosi a una delle finestre e respirando a pieni polmoni, come se l'aria fosse stata satura del profumo di un nettare prezioso. «Che giornata gloriosa!»

Poi si voltò di scatto a guardare Leah, sollevando le braccia in un gesto di trionfo. «Gli strumenti del potere sono nelle mie mani» ribadì, stringendo i pugni. «Alla fine tutti dovranno danzare al mio ritmo!» affermò con sollievo.

«Se tu ti spiegassi meglio, forse anch'io potrei partecipare alla tua gioia, Sharif. Di che strumenti parli?» gli chiese Leah confusa.

Le labbra dello sceicco si aprirono in un sorriso soddisfatto. «Parlo della principessa Samira e di tuo fratello!»

Leah si sentì sopraffatta dall'ansia. «Che cosa è successo? Hai rapito anche loro?»

Il sorriso di Sharif al Kader si trasformò in una smorfia. «No. È stato molto più semplice di quanto immaginassi. Loro stessi sono venuti a offrirsi come ostaggi per garantire la tua libertà.»

Leah riuscì a malapena a trattenere un gemito di disperazione. Suo padre non aveva trasmesso a Glen il suo messaggio. «Che stupidi!» sbottò lei, frustrata.

«Il loro senso dell'onore ha avuto la meglio sull'egoismo» replicò Sharif con grande soddisfazione. «Ammetto che me lo aspettavo da tuo fratello, non sarebbe stato un uomo degno di questo nome se non fosse venuto in tuo aiuto, ma dalla principessa Samira...»

«Non farai loro del male» lo implorò Leah. «Non puoi.»

«Lascerò che vengano giudicati dalla legge.»

Leah, scoraggiata, capì che Sharif non si era dimenticato affatto della vendetta e che aveva continuato a covarla nel cuore per tutto quel tempo.

Si era illusa di nuovo, credendo che lui provasse dei sentimenti profondi nei suoi confronti. «Mi hai usata come esca» lo accusò in tono furioso.

«Sei stata una pedina utilissima» replicò lui, divertito.

Leah lo fulminò con lo sguardo. «Se solo oserai torcere loro un capello...»

«Che cosa farai? Userai di nuovo *Vagai?*» le chiese e poi scoppiò a ridere.

Leah, accecata dalla collera, gli saltò addosso, colpendolo e graffiandolo con tutta la forza che aveva in corpo. «Ti odio, ti odio» urlò continuando a colpirlo. «Sei l'uomo più vigliacco, più spregevole che io abbia mai conosciuto! Ma non ti vergogni? Tu porti il disonore sulla tua famiglia e sul tuo popolo!»

«Basta!» la zittì lui, afferrandola per i polsi.

«Non mi fermerò mai!» urlò lei, divincolandosi.

Ridendo, Sharif al Kader la sollevò tra le sue braccia, diretto verso la stanza da letto, mentre Leah lottava con tutte le forze che le erano rimaste per liberarsi.

«Posso averti quando voglio» dichiarò lui lasciandola cadere sul letto.

Leah rotolò dall'altra parte del letto e si alzò in piedi, le mani appoggiate

sui fianchi, sfidando la sua aggressività. «Preferisco morire piuttosto che farmi toccare di nuovo da te. Non dormirò più al tuo fianco e non mangerò nemmeno più alla tua tavola e se tu ti permetterai di toccarmi, ti caverò gli occhi!»

Sharif al Kader inarcò un sopracciglio, sdegnato da quelle minacce. «Non mi va di rimanere con te quando sei così capricciosa» dichiarò, dirigendosi verso la porta.

Leah però non aveva alcuna intenzione di lasciargliela passare liscia. Voltandosi afferrò un vaso di fiori e glielo lanciò contro. Il vaso si infranse contro la porta, ma lo sceicco non si voltò nemmeno a guardarla.

«Prova solo a sfiorare un capello a Glen o a Samira e vedrai che cosa ti succederà!» gli urlò contro, ma lui non si fermò.

Leah allora lo seguì nel salotto, afferrando qualsiasi oggetto le capitasse a portata di mano per lanciarglielo contro, ma lui continuò a ignorarla. Quando aprì la porta dell'appartamento per uscire, lei gli lanciò contro un piatto che lo mancò per pochi centimetri e andò a infrangersi nel corridoio.

«Pensi che io abbia portato il caos nella tua vita, Sharif al Kader?» urlò lei, esasperata. «Be', non hai ancora visto niente! Sta' attento!»

Mentre Leah cercava qualche altro oggetto da lanciargli, lui sparì dalla soglia e, quando lei sollevò di nuovo lo sguardo, al suo posto si era materializzata Tay che la fissava con sguardo ammirato.

«Ora capisco che cos'è una tempesta» commentò lei, ironica.

Con un sospiro, Leah lasciò cadere la campana di ottone che aveva afferrato. «Il tuo sceicco è impossibile, Tay» replicò lei in tono sconsolato.

«Tornerà» mormorò la ragazza, fiduciosa.

«È meglio che non lo faccia» sibilò Leah a denti stretti. «A meno che non cambi idea.»

«Ha rifiutato di ascoltarti?»

Ci volle qualche minuto a Leah per mettersi sulla stessa lunghezza d'onda di Tay che era venuta da lei per informarsi su Youssef. «Mi dispiace, Tay, io ho tentato, ma lui non vuole ascoltarmi.»

Tay annuì. «Quello che hai fatto è perfetto. Ora so che sei dalla mia parte.»

«Ho bisogno di un agal?» *affermò Leah più a se stessa che a Tay.*

«Avrò bisogno anch'io di un *agal?*» replicò la ragazza in tono serio.

«Tutte le donne avrebbero bisogno di un *agal* per difendersi da uomini come lui!»

Tay si voltò verso il corridoio e batté le mani. Due donne arrivarono di corsa. «Andate a prendere due *agal* e portatemeli» ordinò loro. «Io resterò qui con la signorina Marlow.»

Leah rimase allibita a fissare Tay che, con la regalità che la contraddistingueva, chiuse la porta alle sue spalle.

«Ho molte cose da imparare da te» dichiarò la ragazza. «È con la forza che si affronta la forza; ora incomincio a capire anch'io.»

«Ma tu chi sei, Tay» le chiese Leah, incuriosita. «Vai dove vuoi e quando vuoi; dai ordini come se fossi la regina e tutti ti ubbidiscono.»

Tay sembrò sorpresa del fatto che Leah non fosse al corrente della sua identità. «Io faccio parte della famiglia reale e i domestici sono obbligati a ubbidirmi.»

«Fai parte della famiglia di Sharif?» le fece eco Leah, stupita.

«Sono sua cugina» annunciò Tay con grande dignità. «Mio padre è lo sceicco di cui Sharif ha preso il posto. Sono la figlia di Shasti, la sua terza moglie. Mia madre apparteneva alla famiglia regnante dell'Ornala, ma si è sposata con un uomo di classe inferiore alla sua e io ho acquisito lo stato sociale di mio padre» spiegò Tay, orgogliosa.

Leah sentì la collera ritornare a pulsarle nella testa. Come osava Sharif al Kader riferirsi a Tay come alla sua bambinaia! E come poteva non tenere in considerazione i sentimenti di sua cugina in una materia così delicata come quella del matrimonio? Quell'uomo era un abominevole maschilista! Si meritava di essere impiccato e scuoiato, non solo per il comportamento che teneva nei confronti di Tay, ma anche per quello che intendeva fare a Glen e Samira.

«Lo ucciderò» sibilò Leah a denti stretti.

Tay la fissò sbalordita. «E a che cosa servirebbe? Risolverebbe i nostri problemi?»

«Deve capire che siamo serie in quello che diciamo e che vogliamo. Deve rendersi conto che pagherà un prezzo molto alto se non vorrà fare ciò che noi gli chiediamo.»

«Ah!» esclamò Tay, sgranando gli occhi. «Adesso ho capito. È un buon piano.»

In quel momento le domestiche entrarono nel salotto con i due *agal.* Tay ne nascose uno nelle pieghe del suo turbante e consegnò l'altro a Leah. «Non c'è molto tempo» mormorò poi. «Re Rashid del Qatamah è stato convocato e forse il principe Youssef lo accompagnerà. Sarebbe un buon

segno, non credi?»

«Sì, Youssef verrà» convenne Leah, sicura. Sarebbe venuto, se non per Glen, almeno per amore di sua sorella perché quella poteva essere la sua ultima occasione per rivederla.

«Ci sarà un *majlis,* una riunione speciale, domani mattina. Credi che il principe Youssef vi parteciperà?»

Leah fu molto grata a Tay per quell'informazione. «Sì, e dobbiamo fare in modo di parteciparvi anche noi.»

«È proibito. Al *majlis* sono ammessi solo gli uomini.»

Gli occhi di Leah divennero sottili come fessure. «Dobbiamo partecipare a questa riunione, Tay. È la tua unica occasione di lottare per quello che desideri. Lo sceicco dovrà rendersi conto che sei innamorata del principe Youssef e che lo vuoi sposare.»

Il *majlis* sarebbe stata anche l'unica occasione per Leah di influenzare il giudizio dello sceicco su Glen e Samira.

«Allo sceicco non piacerà» l'avvertì Tay.

«Lasciamo che i venti del cambiamento soffino forte domani mattina!» replicò Leah. «Se vuoi avere il principe Youssef del Qatamah come tuo sposo, devi saper affrontare i cambiamenti.»

«Ti sosterrò» affermò Tay con convinzione. «Ti ringrazio per i buoni consigli. Domani creerò una tempesta.»

Sta' bene attento, Sharif al Kader!, pensò Leah con grande determinazione mentre Tay usciva dall'appartamento.

Domani lei si sarebbe vendicata e a palazzo sarebbe regnato il caos.

14

Leah trascorse una notte agitata, da sola. Pensò e ripensò a come far sentire la sua presenza al *majlis* del giorno seguente. Sharif al Kader doveva capire che non poteva ignorare le sue pretese.

Vestirsi di bianco per l'occasione le diede un piacere immenso. Leah nascose *Vagai* nell'ampia manica del vestito, poi consumò come al solito la colazione nel salotto del suo appartamento. Stava addentando un croissant, quando Sharif al Kader fece il suo ingresso.

«Spero che tu sia tornata di buon umore» si augurò in tono gentile.

Leah lo fulminò con lo sguardo. «Non ci conterei se fossi in te.»

Il viso dello sceicco era tirato, come se anche lui avesse dormito poco.

«Che cosa vuoi da me?» le chiese. Poi, prima che lei potesse rispondere, aggiunse: «A parte liberare la principessa Samira e tuo fratello».

«Voglio essere libera e voglio partecipare alla riunione di questa mattina.»

«È proibito alle donne.»

«Non mi importa se è proibito. Sei tu lo sceicco dello Zubani e tu detti le regole, quindi puoi anche cambiarle, il che ti farebbe molto onore.»

Sharif aggrottò le sopracciglia. «Se ti permettessi di assistere al *majlis,* re Rashid e il principe Youssef potrebbero considerare la tua presenza come un insulto.»

Leah non gli rispose e continuò a fissarlo con uno sguardo di sfida.

«Farò come desideri» dichiarò lui alla fine. «Ti permetterò di assistere al *majlis.* Manderò qualcuno a prenderti quando sarà ora.»

Solo quando Sharif se ne fu andato, Leah poté assaporare in pieno la sensazione di trionfo che pervadeva il suo intero essere. Senza indugiare, mandò un messaggio a Tay, spiegandole che aveva ottenuto il permesso di assistere al *majlis.*

Due ore più tardi fu scortata nella sala ufficiale e si trovò davanti a una scena che sembrava l'esatta replica di quella che aveva vissuto un mese prima a Qatamah. Gli uomini allineati alle pareti della stanza si lasciarono sfuggire mormorii di commento per la sua presenza. Di fronte a lei, ai posti di rilievo, sedevano lo sceicco e re Rashid. Alla sinistra di re Rashid una sedia era occupata dal principe Youssef, mentre il posto accanto a Sharif al Kader era libero.

Mentre Leah si apprestava a prendere posto, notò che i visi dei regnanti erano cupi; a quanto pareva le trattative non stavano andando affatto bene.

Dopo aver sostenuto per un lungo istante lo sguardo dello sceicco, Leah si sedette accanto a lui e, proprio in quell'istante, le porte della sala si aprirono di nuovo per lasciare entrare Tay in tutta la sua magnificenza. Indossava un abito scarlatto, la testa fasciata in un turbante e nelle mani il famoso *agal.*

Ci fu un bisbigliare minaccioso tra gli uomini fino a quando lo sceicco alzò una mano per zittirli.

Tay lanciò un'occhiata d'intesa a Leah, poi fissò lo sguardo sul principe Youssef e i suoi occhi si illuminarono.

«Chi è questa donna?» chiese re Rashid.

«È mia cugina, Tay al Kader» rispose prontamente lo sceicco.

Youssef si alzò, come attratto da una forza magica e Tay si avvicinò al re di Qatamah e a suo cugino.

«Sono venuta a parlarvi con il cuore» annunciò in tono grave.

«E per far questo avevi bisogno di impugnare un *agal?*» le chiese Sharif, usando la stessa solenne intonazione.

«Serve a dimostrare la mia serietà.»

Sharif al Kader lanciò un'occhiataccia a Leah prima di continuare. «Non è un segno di buona educazione davanti a una tale riunione.»

Tay non si lasciò influenzare. «È l'unico modo per attirare la vostra attenzione.»

«Parla, dunque» le concesse lo sceicco.

«Riguardo i progetti sul mio matrimonio...»

«Le negoziazioni non sono ancora giunte al termine.»

Lo sguardo di Tay si spostò su Youssef. «C'è un uomo che si distingue dagli altri.»

«Io ho già dei progetti per te» insistette Sharif, aggrottando le sopracciglia, disturbato da quella nuova complicazione.

«Io non vorrò nessun altro uomo» dichiarò Tay, senza distogliere lo sguardo da Youssef, rendendo così nota la sua scelta.

Youssef le si avvicinò, intrigato da quel comportamento audace.

«È fuori questione!» esclamò re Rashid lanciando un'occhiataccia a Youssef. «Io sono qui per sposare le mie figlie, non mio figlio.»

Solo Leah notò l'espressione interessata di Sharif che forse incominciava a intravedere la possibilità di sfruttare la situazione a suo favore. «Un eventuale matrimonio tra voi due ci offrirebbe certi vantaggi» convenne, rivolgendosi poi a re Rashid. «Cementerebbe l'alleanza tra i nostri paesi.» Dopo una pausa d'effetto aggiunse: «Io però avevo deciso di dare mia cugina in sposa a re Ahmed di Isha».

Tay si voltò di scatto verso suo cugino. «Re Ahmed di Isha ha settantacinque anni!»

«Non mi aspettavo che la felicità di un tale matrimonio sarebbe durata per sempre» commentò Sharif. «Ma tu capirai che lo stato sociale del principe Youssef non è paragonabile a quello di re Ahmed. Un matrimonio di questo genere sarebbe impensabile a meno che non venisse offerto un degno compenso.»

Re Rashid si rabbuiò. «Non è una proposta accettabile» incominciò, deciso a rifiutare.

«Padre» intervenne Youssef. «Pensate ai vantaggi di un tale accordo. Si potrebbe definire una volta per tutte il problema causato dalla defezione di Samira.»

Il re gli lanciò un'occhiata sdegnosa. «La principessa Samira è morta.»

Leah approfittò della situazione per intervenire. «Se vostra figlia è morta, maestà, allora non può essere giudicata dalla legge.»

Un mormorio di approvazione si alzò nella stanza.

«È tutto da discutere» replicò il re in tono sprezzante.

«Abbiamo bisogno di chiarirci le idee» dichiarò Sharif in tono grave anche se nell'occhiata che lanciò a Leah si poteva leggere una certa soddisfazione.

«Forse potremmo riportarla in vita» suggerì Tay. «Se deve diventare mia cognata, io non la voglio morta.»

«Nemmeno io» intervenne Youssef, lo sguardo adorante rivolto alla bellissima Tay. «Tu sei una donna che si distingue da tutte le altre.»

«Non c'è nessuna dignità nel venire lapidati nella piazza del mercato» affermò Tay. «I venti del cambiamento hanno incominciato a soffiare.»

«Sono d'accordo» convenne Youssef, allungando una mano per prendere *Vagai* che Tay impugnava ancora e per stringerle la mano. «Tu parli anche per il mio cuore.»

Lo sceicco si schiarì la voce, richiamando l'attenzione su di sé. «Nell'interesse dell'amicizia e dei rapporti cordiali...»

«Voi chiamate questa amicizia?» lo interruppe re Rashid in tono di aperta disapprovazione.

Sharif al Kader lo fulminò con lo sguardo. «Vi siete dimenticato dell'umiliazione che lo Zubani ha subito per il fatto che voi vi siete rifiutato di ascoltare il cuore di vostra figlia? Il principe Youssef ha ragione e io sono bene impressionato dalle sue parole.»

Il re arrossì. «Molto bene, possiamo stabilire allora che i nostri rapporti sono amichevoli» concesse alla fine.

«Dato che mia cugina desidera questo matrimonio» continuò Sharif imperterrito, «io sono disposto ad accettare il giusto compenso per permettere che si sposi a un uomo appartenente a una classe sociale inferiore alla sua.»

Il re si irrigidì, ma non intervenne.

«Tali dettagli possono essere discussi più avanti. Ora voglio sapere se siamo tutti d'accordo su questo matrimonio.»

Il re si rifiutò di parlare.

«Padre, chiedo il vostro consenso.» Più che una richiesta, quello di Youssef sembrò un ordine.

Guardando Tay, bella, elegante e regale, l'espressione di re Rashid si raddolcì. Tay sarebbe stata una regina perfetta. «Siamo d'accordo sul matrimonio» annunciò alla fine.

Tay sorrise felice a Leah, grata per l'aiuto che le aveva dato.

«Il tuo desiderio è diventato realtà» osservò Sharif al Kader, come per congedare Tay che però non aveva alcuna intenzione di ritirarsi.

«Io rimarrò qui con il principe Youssef e assisterò al *majlis* che riguarda tutti e due» annunciò con convinzione.

Re Rashid sembrò molto seccato per quel nuovo affronto alle tradizioni, ma Sharif al Kader non gli fece caso e ordinò: «Fate entrare i prigionieri».

Leah si irrigidì e la gioia che aveva provato per Tay si trasformò subito in ansia. Una scorta di guardie accompagnarono nella sala Glen e Samira con le mani legate. Non mostravano segni di paura, camminavano a testa alta e Samira cercava lo sguardo del padre mentre Glen sosteneva con rabbia quello dello sceicco.

Prima che Glen peggiorasse le cose, dicendo quello che pensava di Sharif al Kader e del suo comportamento, Youssef intervenne, salvando la situazione. «Se siamo tutti d'accordo sul fatto che Samira è morta, la legge non può giudicarla, vostra eccellenza.»

«Ti ringrazio per la dimostrazione d'affetto, Youssef» dichiarò Samira in tono deciso, «ma se mio marito deve morire, io voglio perire insieme a lui.»

«No!» urlò Leah, alzandosi e lanciando un'occhiata implorante allo sceicco.

«Il prezzo non è già stato pagato?» chiese Tay, venendo in aiuto a Leah.

Sharif aggrottò le sopracciglia, impressionato dal caos che quelle due donne avevano creato.

«Con tutto il rispetto, chiedo di essere ricevuta in udienza privata con voi, vostra eccellenza, se si potesse interrompere la seduta...» Leah tentò l'ultima carta con Sharif che si alzò a sua volta.

«Dichiaro che la seduta è interrotta» annunciò lui. «I prigionieri rimarranno seduti fino al mio ritorno.» Poi, rivolgendosi a re Rashid, aggiunse: «Vogliate scusarmi, vostra maestà».

Re Rashid annuì.

Appena fu nel suo ufficio privato, Sharif afferrò Leah per un braccio, attirandola verso di sé. «Prima di tutto consegnami *Vagai;* non mi va di essere pugnalato alle spalle da una donna a cui ho garantito tanti favori. Un *agal* al giorno è più che sufficiente per i miei gusti.»

Leah gli consegnò l'arma, sospirando rassegnata. «Devi ammettere che nel caso di Tay ha funzionato.»

«Solo perché io ho permesso che funzionasse» fu la sua risposta arrogante. «Adesso, però, vuoi dirmi che cosa hai in mente?»

Leah respirò a fondo per darsi coraggio. «Io significo qualcosa per te, Sharif? Intendo personalmente e non come mezzo per soddisfare la tua sete di vendetta.»

Le labbra dello sceicco si atteggiarono a una smorfia. «Tu significhi molto di più di quanto io sia disposto ad ammettere. Perché ci troveremmo qui altrimenti? Non vedi che ti concedo tutto quello che desideri?»

Sollevata Leah continuò: «Allora ascoltami. Dal momento che per il suo paese la principessa Samira è morta, tu dovresti prenderla sotto la tua protezione e in questo modo garantirti parecchi vantaggi».

«Quali vantaggi?» chiese lui, aggrottando le sopracciglia.

«La gratitudine del principe Youssef che adora sua sorella, per esempio. Inoltre se terrai la principessa Samira sotto la tua ala protettrice, otterrai anche la collaborazione di mio fratello. Se il principe Youssef cambiasse idea su Tay e se ne volasse via sul suo aereo, avresti bisogno di Glen per farlo intercettare e abbattere. Tutti sanno che nessuno sa pilotare un aereo meglio di mio fratello. Glen potrebbe diventare il tuo pilota personale, sai che smacco sarebbe per re Rashid?»

«Sono d'accordo e mi piace il tuo modo di ragionare. Esigerò di avere tuo fratello come pilota personale. Questo ti farà contenta e mi darà credito ai tuoi occhi?»

«Sì, oh, sì, Sharif!» esclamò lei, gettandogli le braccia al collo.

«Leah» mormorò lui con voce roca, stringendola forte a sé. «Vuoi davvero liberarti di me?»

«Io non potrò mai liberarmi di te, Sharif» confessò lei con un filo di voce. «Tu fai parte di me ormai, che io lo voglia o no.»

«Io desidero che tu scelga liberamente» dichiarò Sharif, scostandosi appena per guardarla negli occhi. «Vuoi sposarmi, Leah? Vuoi essere la mia *sheikha* o preferisci lasciarmi?»

Leah rimase senza fiato. Mai e poi mai avrebbe immaginato che Sharif

volesse sposarla.

Scambiando il suo turbamento per indecisione Sharif aggiunse: «Se tu mi sposassi avrei una ragione in più agli occhi del mio popolo per perdonare tuo fratello».

«Vuoi davvero sposarmi?» chiese Leah al colmo dell'incredulità.

«Sì, lo voglio e desidero anche che tu mi dica che mi ami.»

«Ti amo, Sharif, e continuerò ad amarti per sempre» gli promise lei con gli occhi velati di lacrime.

Lo sceicco sorrise felice. «È in questo modo che si dovrebbero concordare i matrimoni» annunciò, baciandola con passione.

«Ora, però, sarà meglio annunciare la tua decisione anche agli altri» mormorò Leah, scostandosi da lui con riluttanza.

«Possono aspettare ancora un attimo» dichiarò Sharif in tono autoritario, attirandola di nuovo tra le sue braccia.

15

«Davvero vuoi sposarlo, Leah?» chiese Glen per l'ennesima volta, ossessionato dal pensiero che sua sorella avesse deciso di sacrificarsi per salvare lui e Samira.

Leah rise divertita. «Ti consideri l'unico follemente innamorato? Lascia che ti dica che sei stato fortunato che Samira non abbia conosciuto Sharif prima di te, altrimenti avresti perso con lei.»

«No, mai» proruppe Samira, lanciando un'occhiata adorante al suo amato marito. «Non esiste uomo migliore di lui.»

«Bene, dal momento che Tay pensa lo stesso di Youssef, credo che tutti siamo innamorati» concluse Leah, soddisfatta.

«Raccontami di Tay» le chiese Samira, mentre aspettavano in un grande salone che Sharif al Kader e re Rashid terminassero la loro riunione privata nella sala del *majlis*.

Leah mise al corrente l'amica degli ultimi avvenimenti, ma i loro commenti su Tay furono interrotti dall'ingresso di Sharif, esultante e soddisfatto.

«È fatta!» dichiarò. «La famiglia reale del Qatamah si riunirà per partecipare alla celebrazione del nostro matrimonio, Leah. Come hai detto tu, è un bello smacco per re Rashid!»

Leah rise e si gettò tra le sue braccia. «Sei il negoziatore più abile del

mondo, Sharif!»

«Diciamo piuttosto che mi piace studiare quello che avviene intorno a me» si schermì lui, sorridendo a Glen. «Credo che dovrei ringraziarti per l'esempio che mi hai dato.»

«A quale esempio vi riferite, vostra eccellenza?» chiese Glen stupito.

«A volte c'è solo un modo per ottenere quello che si desidera e tu hai fatto bene a fuggire con la principessa Samira, così io ora sono libero di sposare Leah.»

«Be', questo è vero» concesse Glen.

«Pensavo» continuò Sharif in tono serio, «che, come fratello di mia moglie, necessiterai di un titolo più alto che quello di semplice pilota dello sceicco; sarai capo della forza aerea dello Zubani. Sei d'accordo?»

«È un'offerta molto generosa, vostra eccellenza.»

«La famiglia è la famiglia. Tu hai dimostrato di essere un buon fratello per Leah che è una donna eccezionale, quindi non ho dubbi che servirai me e il mio popolo in modo eccellente.»

«Grazie, apprezzo molto la fiducia che mi accordate» replicò Glen, ancora incredulo.

Sharif sorrise anche a Samira. «Mi dispiace che tuo padre si sia intestardito nel volerti considerare morta nello stato del Qatamah. In ogni caso ho lasciato al principe Youssef e a mia cugina Tay il compito di risolvere questo problema. Insieme riusciranno a perorare la tua causa nel migliore dei modi.»

«Mio padre non avrebbe mai ascoltato me come voi avete ascoltato Tay» commentò Samira ammirata.

«A volte si è restii ad accettare i cambiamenti» ammise Sharif, cingendo le spalle di Leah con un braccio, «in ogni caso, grazie alla nuova alleanza tra i nostri due paesi, avrai molte opportunità di rendere visita alla tua famiglia.»

«Grazie, vostra eccellenza. Siete molto generoso» concluse Samira, commossa.

«La tua famiglia si fermerà qui per un mese. Non c'è solo il mio matrimonio da festeggiare, ma anche quello tra Tay e il principe Youssef» annunciò Sharif, soddisfatto.

A quel punto Tay fece il suo ingresso. Raggiante di felicità, non dimenticò le buone regole e si rivolse per primo allo sceicco. «Ti ringrazio per tutto quello che hai fatto per me oggi. Hai mandato un messaggio a re

Ahmed di Isha per interrompere le negoziazioni riguardanti il mio matrimonio?»

«Sì, è tutto a posto» la rassicurò lui.

Tay rivolse lo sguardo a Leah. «Ho imparato molto da te e ora so che renderò Youssef molto felice.»

«Ne sono sicura» annuì Leah.

«Sono venuta per mostrarvi il vostro appartamento qui a palazzo» dichiarò poi Tay, rivolgendosi a Glen e Samira.

«Grazie, Tay» rispose Samira mentre Glen stringeva la mano allo sceicco. «Ci sono molte cose di cui dobbiamo ringraziarvi, vostra eccellenza. Permettetemi di dirvi che sono contento che abbiate a cuore la felicità di mia sorella. Leah mi è infinitamente cara.»

Sharif gli strinse la mano con forza. «È molto cara anche me. Sono sicuro che noi due diventeremo buoni amici. Tua sorella è testimone del fatto che io sono una persona che sa ascoltare.»

«Sì, anche se poi fa comunque di testa sua» commentò Leah in tono asciutto.

«Con tutti i riguardi per la tua felicità» replicò lui.

Leah rise. «D'accordo, Sharif, mi arrendo.»

«Finalmente!» esclamò lui con grande soddisfazione, poi, muovendosi verso la porta, aggiunse: «Parleremo ancora domani. Mi auguro che il vostro soggiorno qui sia piacevole».

Non appena furono soli Sharif attirò Leah tra le sue braccia. «Credo di aver proprio bisogno di assaporare la tua resa per assicurarmi che sia vera.»

«Sono d'accordo, potrebbe anche trattarsi di un sentimento effimero.»

«Allora sbrighiamoci, non c'è tempo da perdere.»

Leah lo baciò con passione. «Mi sei mancato ieri notte, Sharif.»

«Non quanto tu sei mancata a me e te lo dimostrerò subito.»

Sharif e Leah trascorsero il resto del pomeriggio isolati da tutti.

«Presto sarò tua moglie» mormorò Leah in tono sognante mentre il sole stava tramontando.

«Tu sei stata mia moglie fin dalla prima notte che ho passato con te» la corresse lui. «Aspettavo solo che ti arrendessi all'evidenza.»

Leah scattò a sedere sul letto. «Mi stai mentendo.»

«Non *è* vero, era già tutto scritto nel nostro destino. Noi siamo fatti l'uno per l'altro.»

Leah sorrise. Sapeva che Sharif aveva ragione perché, arrendendosi a lui, aveva trovato la libertà più preziosa, quella di amare.

FINE